

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi. = Dichiarazioni di voto. = Domande e istanze dei deputati Nicotera, Arrivabene, Di San Donato, Ricciardi e Bembo sul collocamento in aspettativa di uffiziali e sovra altri impiegati, e risposte dei ministri per la guerra e per l'interno. = Istanze dei deputati Ricciardi e Di San Donato sulla relazione di petizioni, e risposta del deputato Torrigiani. = Discussione del disegno di legge per disposizioni relative ai militari dimessi dai Governi restaurati dopo il 1848 49 — Approvazione dell'articolo 1, dopo osservazioni del deputato Mariotti — Il 2°, dopo dichiarazioni del ministro per l'interno e osservazioni del relatore Bargoni, è ritirato — Il deputato Bargoni riferisce sopra alcune petizioni su quell'argomento — Istanze dei deputati Comin, Maurogònato e Bembo — Sono rinviate. = Seguito della discussione del bilancio della guerra — Il deputato Farini riferisce sopra l'accordo o no tra il Ministero e la Commissione circa vari capitoli — I deputati Ricciardi e D'Ondes-Reggio fanno osservazioni sull'ordine della discussione, cui risponde il presidente — Al capitolo 14 è approvata la riduzione proposta dalla Commissione, con modificazione chiesta dal presidente del Consiglio — Opposizione del ministro per la guerra e del deputato Salomone alla riduzione proposta dalla Commissione al capitolo 16, Rimonta ed allevamento di cavalli — Istanze dei deputati Salvagnoli, Alfieri, Bixio, Tozzoli, Serra L., e dichiarazioni del ministro — È approvato il voto proposto dal deputato Cadolini — Istanza d'ordine del deputato Di San Donato, e dichiarazioni dei deputati La Porta e Furini, relatore — Opposizioni dei ministri della guerra e dell'interno, e dei deputati Araldi e Carini alle riduzioni al capitolo 17, Materiale d'artiglieria — Osservazioni dei deputati Cadolini, Bixio e Farini, relatore — È approvata la somma ministeriale — Sul capitolo 19 parlano i ministri della guerra e della marina, e i deputati Mellana, Farini, relatore, e Comin — Sul 20 parlano il ministro ed i deputati Farini, relatore, Araldi, Cadolini e Bixio — Sul 27, il ministro ed i deputati Sanguinetti, Farini, relatore, e Brignone — I capitoli sono terminati — Proposte e istanze dei deputati Goretti, Cappellari, Puccioni, Bixio, Mellana, Araldi, Nicotera, Tenani e Sanguinetti, e risposte del ministro e dei deputati Carini, Furini, relatore, e Cancellieri. = Proposte dei deputati Brignone e Ricciardi per sedute straordinarie, oppugnate dai deputati Comin e Nicotera, e rigettate. = Presentazione di uno schema di legge per la dotazione immobiliare della Corona.*

La seduta è aperta al mezzo tocco.

MASSARI G., segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato, e quindi espone il seguente suto di petizioni:

11,658. Il presidente della deputazione provinciale di Treviso, premesse alcune considerazioni intorno alle leggi civili e giudiziarie del regno, rassegna al Parlamento una deliberazione di quel Consiglio all'oggetto che la pubblicazione in dette provincie della legislazione civile e giudiziaria sia tenuta in sospenso, fino a tanto che si siano fatte le opportune riforme.

11,659. Ferrari cavaliere Francesco, di Piacenza, rivolgesi alla Camera con un nuovo ricorso corredato da 33 documenti, perchè voglia riconoscere che la di lui destituzione dall'impiego di esattore, sofferta in gennaio 1851, fu causata da soli motivi politici.

11,660. Il Consiglio comunale della città di Piazza Armerina, provincia di Caltanissetta, per le considerazioni che espone, chiede che venga conservato detto circondario, aggregandovi quello di Terranova, ove questi venga soppresso.

ATTI DIVERSI.

MACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macchi.

MACCHI. Tengo a fare aperta dichiarazione che se ieri mi fossi trovato presente, avrei naturalmente dato il mio voto in favore della soppressione dei grandi comandi militari, come quella che provvede all'economia delle finanze, e giova alla causa della libertà.

CURTI. Uguale dichiarazione ritengo di dover far io e la faccio nel senso che se fossi stato presente avrei dato il mio voto affermativo per la soppressione dei grandi comandi.

MANNETTI. Aderisco a queste dichiarazioni de' miei colleghi.

PRESIDENTE. Sarà presa nota di tutte queste dichiarazioni nel processo verbale.

GROSSI. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione portante il numero 11,659.

(È dichiarata urgente.)

MINERVINI. Chiedo che piaccia alla Camera dichiarare l'urgenza sulla petizione numero 11,641, presentata a nome dei vice-cancellieri ed impiegati della cancelleria di Avellino, alla quale fanno eco universali petizioni di quasi tutte le cancellerie.

Codesti impiegati sapendo che fosse in progetto, di estendere a tutta Italia il metodo delle cancellerie nell'antico regno subalpino, reclamano che sia codesto metodo eliminato, perocchè, in un reame poco esteso potevasi tollerare che il cancelliere solo fosse riconosciuto dal Governo, e che i vice-cancellieri e tutti gli altri impiegati fossero dei servitori del cancelliere, lo stesso sistema turberebbe le tradizioni di tre quarte parti del regno d'Italia; farebbe delle cancellerie una speculazione quasi bancaria di un favorito che si chiamerebbe cancelliere, e tutti gli altri, pure per esami ed esperimenti, entrati al servizio di quelle officine o saranno messi sulla via o costretti a trasformarsi in servitori del cancelliere.

È per codeste ragioni che io spero voglia la Camera decretare l'urgenza, tanto più che si annunzia prosima la presentazione del riordinamento delle cancellerie: e sarebbe il terzo o il quarto rimestamento, che di ordinare in vece, se fosse vero il metodo confonderebbe tutto, ed invilirebbe una classe numerosa di uomini che dettero prove di capacità e di solerzia.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole Corte scrive che urgenti affari allontanandolo da Firenze, lo obbligano a chiedere un congedo di 20 giorni.

(È accordato.)

(Il deputato Lorenzoni presta giuramento.)

DOMANDE ED ISTANZE DIVERSE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera per fare una domanda al signor ministro della guerra.

NICOTERA. Valendomi di questo momento di tempo che ha la Camera, mi permetto di rivolgere una domanda alla cortesia dell'onorevole ministro della guerra, certo ch'egli potrà rispondere immediatamente senza che ci sia bisogno di fare un'interpellanza, salvo che l'onorevole ministro non possa rispondermi ora.

Questo serve pure a mettere sempre più in chiaro che ci sta a cuore il bene dell'esercito, e che lo amiamo, poichè la domanda che sto per rivolgere all'onorevole ministro della guerra riguarda ufficiali dell'esercito.

Io desidererei sapere, se egli intenda di collocare in aspettativa, d'autorità, tutti gli ufficiali, dal capitano in giù, dei quarti battaglioni stati provvisoriamente soppressi, che sono ora in soprannumero ai corpi. Se così fosse, a me parrebbe che egli potrebbe ottenere lo scopo, lasciando aperti i ruoli per coloro che bramassero prendere l'aspettativa per riduzione di corpo a tutto il 31 dicembre di quest'anno, e così non sarebbero messi in difficile condizione tanti distinti giovani ufficiali.

Discutendosi poi la legge sul riordinamento dell'esercito si potrà maturamente adottare in generale quella misura per tutti gli ufficiali che il ministro della guerra e la Camera crederanno più conveniente.

Io quindi prego l'onorevole ministro della guerra a volermi rispondere, se egli crede di poter lasciare aperti i ruoli a tutto il 31 dicembre di quest'anno.

DI REVEL, ministro per la guerra. Sono lieto di poter rispondere all'onorevole Nicotera che il suo desiderio fu già prevenuto dal Ministero. Si posero dapprima in aspettativa tutti gli ufficiali che ne fecero domanda, e al punto attuale non risultano più ufficiali superiori in soprannumero ai corpi; solo risulta un dato numero di capitani e subalterni. Quanto ai subalterni è intendimento mio, finchè me lo consentono le cifre del bilancio, di ritardare il più possibile a metterne in aspettativa d'autorità per riduzione di corpo, e d'altra parte qualunque degli ufficiali tuttora in soprannumero è sempre ammesso a fare la sua domanda di aspettativa per riduzione di corpo. Ora, la prima messa in aspettativa che si potrebbe fare sarebbe sui capitani, ma anche a questo riguardo spero che domande di licenze straordinarie e domande di aspettativa spontanee mi leveranno dal triste caso di mandare in aspettativa d'autorità con riduzione così considerevole di paga dei distinti ufficiali alle loro case.

NICOTERA. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra, e mi dichiaro soddisfatto.

ARRIVABENE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Arrivabene.

ARRIVABENE. Giorni sono l'onorevole Bembo pregava l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri di voler dare gli ordini opportuni perchè fosse sospesa la ritenuta che si fa agl'impiegati del Veneto, vale a dire quella ritenuta della somma che dovrebbero rifondere perchè fu loro anticipata dal Governo austriaco nel tempo dell'assedio. Io mi prendo la libertà di fare la stessa domanda nell'interesse degl'impiegati della città di Mantova. Nel caso poi, la petizione, che la Camera ebbe già la bontà di dichiarare d'urgenza, non fosse discussa in questa tornata, pregherei l'onorevole presidente del Consiglio a far sì che sia mantenuta la

sospensione della ritenuta fino a quando la Camera sarà riconvocata ed avrà così avuto l'opportunità di decidere intorno a quella petizione.

BEMBO. Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler estendere la stessa disposizione agl'impiegati di Peschiera e di Legnago, i quali si trovano nelle medesime condizioni in cui sono quelli delle provincie di Venezia e di Mantova.

DI SAN DONATO. Io prego l'onorevole presidente del Consiglio di volersi anche mettere d'accordo col ministro delle finanze perchè i contribuenti della Terra di Lavoro, ai quali il Borbone tolse un semestre di fondiaria, e che il Governo d'Italia non volle riconoscere, siano anch'essi risarciti o restituita loro la somma altra volta pagata.

ARRIVABENE. Il mio onorevole amico duca di San Donato non ha, credo, ben compreso la portata della mia domanda, e forse perchè ei non si sarà trovato nella Camera il giorno in cui fu dichiarata d'urgenza la petizione degli impiegati di Mantova.

Qui non si tratta d'imposta. Si tratta che il Governo austriaco, dichiarata la guerra, intimò a quegli impiegati di provvedere vettovaglie per tre mesi, onde potessero sopperire al loro nutrimento, se la piazza fosse stata assediata. Gli impiegati i quali naturalmente, come l'onorevole duca di San Donato sa, non sono molto ricchi, non avendo i denari per fare quelle provviste, fu giocoforza che il Governo austriaco anticipasse due mesi di soldo, il che fece colla dichiarazione che essi avessero a rifondere quella somma quando la guerra fosse finita.

Ora quegli impiegati domandano che il Governo italiano faccia quello che fecero gli Austriaci nel 1814, quando dopo la caduta di Napoleone I si resero signori del Lombardo-Veneto; vale a dire che condoni loro quell'anticipazione.

Qui, mi giova ripeterlo, non si tratta d'imposta, non si tratta di fondiaria. Io conosco troppo la generosità del mio nobile amico Di San Donato per non essere certo che, dopo queste spiegazioni, egli si associerà a me per pregare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri a voler favorevolmente accogliere la mia dimanda.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Quanto al desiderio espresso dall'onorevole San Donato, voglia egli permettermi che io non risponda in questo momento, perchè, non essendovi petizione alcuna presentata al Parlamento per quanto concerne il richiamo delle persone, per le quali egli prende interessamento, non credo sia il caso che debba occuparsene la Camera.

Venendo ora al desiderio manifestato e dall'onorevole Bembo per ciò che concerne gl'impiegati di Legnago e di Peschiera, e dall'onorevole Arrivabene per

quanto riflette gl'impiegati della provincia di Mantova, debbo dichiarare che, non solo trovo giustissimo il loro desiderio, ma che io lo credevo già soddisfatto, dacchè il Ministero aveva preso l'impegno di sospendere, finchè era aperta la prima parte di questa Sessione legislativa, quel compensamento che si era già prima amministrativamente sospeso. Io ritenevo che lo stesso trattamento che si era ordinato per gl'impiegati delle provincie venete dovesse essere esteso agl'impiegati della provincia di Mantova ed a quelli di Legnago e di Peschiera, poichè si gli uni che gli altri si trovano perfettissimamente nelle stesse condizioni.

Se quindi sussiste quanto diceva l'onorevole Arrivabene, e credo che sussista, poichè a lui furono fatti riclami, e se sussiste pure quanto diceva l'onorevole Bembo, cioè che a questi impiegati si sia fatta un'eccezione, io non mancherò di prendere gli opportuni concerti col ministro delle finanze, affinchè anche rispetto ad essi questo compensamento sia sospeso.

Ma dopo aver fatto cotesta dichiarazione, debbo rispondere ancora poche parole relativamente al desiderio che vi aggiunge l'onorevole Arrivabene, cioè di sospendere tale compensamento, non solo finchè rimane aperta questa prima parte della Sessione legislativa, ma fino a che l'altra parte venga riaperta. A tale riguardo io ho sentito una qualche difficoltà, poichè non è innegabile che il Governo deve fare luogo al detto compensamento. Gli accennati impiegati riceveranno il loro stipendio, e non è che in via di una specie d'indulgenza che si vorrebbe che questo compensamento non avesse luogo.

Per parte del Governo, quantunque si riconosca che, a rigore di diritto, non sia fondata questa domanda, tuttavia, non trattandosi di una somma di grande importanza, quando la Camera fosse d'avviso di prenderla in considerazione, egli non dissentirebbe di arrendersi a questo loro desiderio; ma, in caso contrario, come potrà il Governo, tenuto a far eseguire la legge, sospendere indefinitamente la riscossione delle quote anticipate dal Governo austriaco a questi impiegati?

Perciò se io fossi in luogo dell'onorevole Arrivabene, preferirei di rivolgermi alla Commissione delle petizioni, pregandola, affinchè, come si è già usato in altre circostanze, voglia riferire d'urgenza questa petizione, e certo non occorrerà molto tempo alla Camera per occuparsene e manifestare quale è il suo avviso in proposito.

Ma in mancanza di questo io non vedo come il Governo potrebbe e dovrebbe egli stesso arbitrariamente sospendere la detta riscossione.

RIGHI. Solamente vorrei accennare che l'interpretazione estensiva attribuita dal presidente del Consiglio al decreto della trattenuta venne accolto eziandio sotto tale aspetto dagl'impiegati della città di Verona che sono nella identica condizione di quelli di Legnago e di Peschiera. Tanto è vero questo, che gl'impiegati

dell'intendenza di Verona avevano prodotta una petizione a questo scopo e mi hanno incaricato di ritirarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi desidera di fare al signor ministro della guerra un eccitamento in favore dei cinquantadue superstiti del presidio difensore di Osopo.

Pregherei l'onorevole ministro a dirmi quando crederrebbe di rispondere a questo eccitamento.

DI SAN DONATO. C'è una petizione dichiarata d'urgenza, e credo che la Commissione se ne occuperà e ne farà presto relazione apposita...

RICCIARDI. Se la Camera destinasse una seduta per le petizioni in un tempo prossimo, io potrei aderire a sospendere per ora la mia domanda, ma non credo che la Camera il possa in questo scorcio di Sessione. Il perchè insisto, affinchè siami concesso di fare il mio eccitamento domani o posdomani, cioè quando l'onorevole ministro sia in grado di farmi risposta.

TORRIGIANI. Questo nuovo eccitamento fatto dall'onorevole Ricciardi mi suggerisce un concetto che io oso di manifestare alla Camera, affinchè non possa venire appuntata di negligenza la Commissione delle petizioni che io ho l'onore di presiedere.

Se la Camera crede, nei momenti in cui ci troviamo, di destinare una tornata per le relazioni sopra le petizioni, allora i miei onorevoli colleghi della Commissione saranno solleciti (e l'hanno già fatto in parte) di mettere in pronto, per essere riferito, un elenco delle petizioni urgenti, preferendo le urgentissime; ma se questo non si fa, resteranno sterili di effetto i desiderii degli onorevoli preopinanti e non si potrà venir a capo di riferire petizione alcuna.

Non so nella stagione che corre quanto potrebbe convenire una seduta di sera; tuttavia, onde non pretermettere alcuno degli urgentissimi lavori che sono davanti alla Camera, io non penso che la Commissione possa ottemperare al desiderio manifestato dagli onorevoli preopinanti, quando non si trovi il modo di stabilire una tornata al di fuori delle ordinarie della Camera.

DI SAN DONATO. Io pregherei la Camera a voler destinare un paio di sedute serali per le petizioni, cosa che si è già praticata altre volte.

Ci sono delle petizioni urgentissime: per esempio, vi è una petizione della colonia di Santo Leucio, dichiarata d'urgenza da tre anni, e la cui urgenza io penso che sarà ammessa anche dall'onorevole presidente della Commissione delle petizioni.

Propongo quindi che si stabilisca una tornata speciale per le petizioni.

RICCIARDI. Io vorrei che la Camera prendesse una risoluzione a questo riguardo. Io propongo che si destini alle petizioni una tornata serale, oppure il giorno di domenica. La Camera scelga.

PRESIDENTE. La Camera non può deliberare sopra

una proposta alternativa; faccia una proposta determinata.

RICCIARDI. Io propongo che la Camera tenga una seduta serale per le petizioni, e nel caso che questa proposta non fosse accettata, io insisterei presso l'onorevole ministro della guerra, affinchè destinasse un giorno per trattare l'argomento da me posto innanzi.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io non conosco la situazione di queste persone, di cui s'interessa l'onorevole Ricciardi, ma i loro diritti saranno, a mio credere, contemplati nel decreto del 1866, che ho presentato alla Camera per essere ridotto in legge, e che riguarda le ricompense ai compromessi politici, ed a quelli che combatterono nel Veneto.

DI SAN DONATO. Io pregherei la Camera di deliberare se vi debba essere una tornata per le petizioni.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera, quando sarà in numero.

Intanto debbo pregare gli uffici di occuparsi domani, principalmente prima di ogni altro, del progetto di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci, perchè, come sa la Camera, deve essere approvato anche dall'altro ramo del Parlamento, ed il tempo stringe.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI RELATIVE AI MILITARI DIMESSI DAI PASSATI GOVERNI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge dei deputati Bargoni, e Panattoni per la proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 23 aprile 1865, relativa ai militari dimessi dai Governi delle restaurazioni dopo il 1848 e il 1849.

Domando prima di tutto al signor ministro il suo avviso.

DI REVEL, ministro per la guerra. In quanto all'articolo 1 che stabilisce una proroga al limite fissato, come ebbi già l'onore di esporre in una seduta antecedente alla Camera, non mi oppongo affatto quando la Camera lo assenta. Quanto all'articolo 2, siccome contempla gl'impiegati civili, credo che non sia il caso d'inserirlo in questa legge, ma risultandone la necessità, ritengo che il ministro per l'interno presenterà un disegno di legge in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio dei ministri.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. In seguito all'eccitamento contenuto nella relazione, e dopo ciò che disse or ora il mio onorevole collega ministro per la guerra, io non ho alcuna difficoltà a presentare un disegno di legge apposito per far cessare gli ostacoli e le divergenze che sono insorte.

PRESIDENTE. Io aprirò dunque la discussione sul progetto della Commissione.

MARIOTTI. Signori, nella proposta fatta dalla Commissione, sono venuto in una sentenza non già contraria, ma molto più larga di quella della Commissione stessa, perchè parmi che così richieggano la giustizia e la dignità della Camera. La giustizia vuole che tutti coloro che servono in qualsivoglia maniera lo Stato siano considerati in una stessa guisa tanto nell'osservanza dei loro doveri, come nell'osservanza dei loro diritti.

La dignità della Camera poi richiede che tutte le sue risoluzioni siano eseguite. Non è ignoto a nessuno che molti cittadini furono nominati dai Governi provvisori del 1848 e 1849, sia nei gradi della milizia, come negli uffici civili, e che appresso furono digradati o cassi d'ufficio dai Governi delle restaurazioni, e che finalmente dopo il 1859 sono stati richiamati al servizio dello Stato.

Ora è conveniente, e giusto che per tutti costoro, senza differenza alcuna, debba computarsi nella liquidazione delle pensioni il tempo del servizio interrotto per cagioni politiche. Convieni ricordare a questo proposito che, discutendosi una legge attenente alle pensioni dei militari nella tornata, se non erro, del 16 dicembre 1864, fu mossa la questione su quei militari che avevano servito sotto i Governi provvisori, e fu stabilito in massima che anche per questi si dovesse provvedere.

Senonchè osservò giustamente il ministro Lanza che pigliandosi un partito per gl'impiegati militari si dovea altresì prendere per gl'impiegati civili. Bene è vero che alcuni dicevano che per gl'impiegati civili non era necessaria una nuova legge perchè vi provvedeva quella sulle pensioni, la quale aveva confermato i decreti dei vari dittatori e dei commissari d'Italia; ma i più ritennero il contrario, tantochè il ministro promise di presentare un doppio progetto e la Camera accettò un ordine del giorno del deputato Chiaves così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro e della sua formale promessa di presentare in questa Sessione un progetto di legge inteso a tener conto agli impiegati civili e militari, riguardo alle pensioni di riposo, del tempo trascorso tra l'interruzione del loro servizio e la loro riammissione al servizio dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

Il ministro dell'interno non ha presentato mai questo progetto; lo presentò bene il ministro della guerra.

E discutendosi quel progetto si fece il caso di quei militari che sono al presente negli uffici civili. Onde l'onorevole La Porta propose l'aggiunta di un articolo identico a quello che oggi presenta la Commissione; senonchè questa proposta fu poco dopo ritirata: e perchè? Per le autorevoli ed efficaci parole dell'onorevole Crispi e del ministro Lanza.

Diceva il primo: non è necessaria una nuova legge attesochè vi è quella delle pensioni vinta in Parla-

mento il 14 aprile 1864. E l'articolo 42 di questa legge non solo conferma i decreti dei vari dittatori ma altresì estende quello di Pepoli alle Marche e alla Toscana, quello di Farini all'Emilia, e quello di Garibaldi, fatto in Napoli, alla Sicilia, per modo che quest'articolo e questi decreti provvedono ottimamente agli impiegati civili.

All'opinione del Crispi aderì il ministro Lanza, e disse: « Le considerazioni del deputato Crispi mi hanno convinto che non occorre un provvedimento speciale per gl'impiegati civili. » E terminava così: « Qualora poi sorgesse il caso (ponete mente di grazia a queste parole), qualora poi sorgesse il caso di una opposizione per parte della Corte dei conti o di qualche altro magistrato chiamato a dare giudizio su questa materia, allora sarà il caso di provvedere con disposizioni legislative; ma al punto in cui sono le cose, a me pare che non sia necessario un altro provvedimento. »

Ma sapete, o signori, che cosa è avvenuto? Il contrario appunto di quello che si pensavano i deputati Crispi e La Porta ed il ministro Lanza. Perchè alcuni impiegati civili hanno ricorso opportunamente alla Corte dei conti, hanno allegato i decreti dei commissari e dei dittatori, hanno interpretato con copiosa dottrina e con sottili argomentazioni l'articolo 42 della legge sulle pensioni; ma hanno ottenuto un successo contrario ai loro intendimenti, perchè la Corte dei conti, rigidamente severa, ha rigettate le loro istanze.

Per queste considerazioni, il Parlamento è necessitato a pigliare un partito, se pure vuol rimuovere ogni atto che menomi l'autorità sua. Nè qui si tratta, o signori, di essere generosi; la virtù della liberalità non è esercitabile sempre dai privati, raro dai Governi, e non so se il nostro sia nel caso di esercitarla, almeno per ora. Sicchè il cuore qui non ha luogo; e poi, diceva Napoleone I, il cuore di un uomo di Stato deve stare sulla testa, ed aveva ragione. Ma in qualunque luogo esso stia, è necessario che vi si nutra sempre l'affetto per la giustizia, unico fondamento e sostegno di qualsivoglia Governo.

Onde io, per concludere, approvo la proposta della Commissione: perchè, quanto all'articolo 1, non vi ha certamente dubbio alcuno; quanto all'articolo secondo, esso mi pare molto ragionevole. Però io non potrei votarlo se non fossi sicuro che anche per gl'impiegati civili, che si trovano nelle stesse condizioni, fosse preso un provvedimento.

Veramente io aveva in animo di proporre un emendamento a questa legge o un ordine del giorno.

Non ho proposto l'emendamento, perchè mi pareva ripugnante che, in una legge che ha un intento, si mettessero disposizioni differenti: non per tenerezza delle nostre leggi, non essendo certo perfette, nè prossime alla perfezione. Perchè quanto al linguaggio credo che un giorno il Parlamento dovrà ordinare

che sieno tradotte in lingua italiana. Quanto alla precisione poi, non rassomigliano certo ai modelli che ci hanno lasciati i giuristi romani.

Nè ho voluto proporre un ordine del giorno, perchè io voglio rispettare la Camera. La Camera un'altra volta ha detto al ministro: presentate un progetto di legge; e il ministro ha risposto che lo presenterebbe quando una tale legge fosse stimata necessaria.

Ora la necessità della legge parmi di averla dimostrata abbastanza, perchè la seconda sezione della Corte dei conti ha preso per massima di non considerare nel beneficio della legge gl'impiegati nominati nel 1848 e nel 1849; e non solamente la seconda sezione, ma la Corte stessa giudicante in sezioni riunite ha stabilito (prendo le parole d'una sentenza emanata l'anno scorso), ha stabilito, dicevo, che nello stato attuale della legislazione essa non potrebbe applicare l'articolo 42 della legge 14 aprile 1864 agl'impiegati civili nominati la prima volta dai Governi provvisori, senza arrogarsi una facoltà che spetta al potere legislativo, e che il potere medesimo si è riservato di esercitare. Dunque, signori, quando io sia sicuro che il Ministero intenda di provvedere anche a questo, io voterò l'articolo 2 della Commissione, giacchè voglio l'uguaglianza per tutti. Il pensiero delle economie credo che non possa avere luogo, giacchè si tratta di pochissimi impiegati civili, e poi io ammetterò e voterò tutte le economie fuorchè l'economia della giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bargoni.

BARGONI, relatore. Io dovrei svolgere alcune considerazioni intorno all'impegno che ha dichiarato di voler prendere il signor presidente del Consiglio ed intorno alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Mariotti, ma preferirei farle quando verrà in discussione l'articolo 2, se non sorge altro argomento di quistione nella discussione generale.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, intendo che la Camera voglia chiudere la discussione generale e passare alla discussione degli articoli.

Leggo l'articolo 1:

« Il termine stabilito nell'articolo 5 della legge 23 aprile 1865, n° 2247, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1867. »

(È approvato.)

« Art. 2. La legge 23 aprile 1865, n° 2247, è applicabile anche a coloro che, essendo nei casi contemplati dalla detta legge, non facevano parte dell'esercito o dell'armata all'epoca della sua promulgazione, ma trovavansi a quell'epoca, dopo l'interruzione del servizio militare per causa politica, a servizio dello Stato in un impiego civile. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bargoni.

BARGONI, relatore. L'onorevole ministro della guerra ha dichiarato di non poter accettare quest'articolo 2, perchè si riferisce ad impiegati civili, mentre abbiamo

dinanzi un disegno di legge che si riferisce esclusivamente a militari.

Prego l'onorevole ministro della guerra di considerare che, rimandando le disposizioni contenute nell'articolo 2 ad una legge la quale provveda ad impiegati civili, possiamo incontrare per parte di altri ministri un'eccezione in senso opposto a quella che egli ci viene facendo. Imperocchè un altro ministro potrebbe dirci: è vero che voi cercate di provvedere ad individui i quali sono oggi impiegati civili, ma non è men vero che voi intendete di sanare un'interruzione di servizio puramente militare. Infatti coll'articolo 2 noi contempliamo il caso d'individui i quali erano militari dapprima e diventarono civili dopo che il loro servizio militare fu interrotto per cause politiche. L'interruzione è adunque interruzione di servizio puramente militare, ed è per questo che la Commissione fu unanime nel ritenere che questa fosse la vera sede per una disposizione relativa a cotesti individui.

L'onorevole presidente del Consiglio, conscio di tutte le questioni che si sono sollevate intorno a questa materia, e che, come dimostrava l'onorevole Mariotti, abbracciano il caso di altri impiegati civili i cui diritti non poterono essere riconosciuti dalla Corte dei conti, non ostante gli articoli 42 e 43 della legge sugl'impiegati civili, l'onorevole presidente del Consiglio, io dico, ha troppo facilmente acceduto alle idee esternate dall'onorevole suo collega il ministro della guerra; imperocchè, per abbracciare con una sola disposizione di legge nuova tanto gli uni quanto gli altri impiegati, bisogna cominciare a ripudiare la massima che la Commissione ha ammesso, cioè che l'interruzione di servizio avvenuta per gl'individui da noi contemplati sia stata un'interruzione di servizio militare.

Ora, io credo che su questo punto non possa assolutamente cadere dubbio. Diventarono, è vero, questi individui impiegati civili, ma soltanto dopochè ebbero finito un periodo d'interruzione di servizio che era servizio esclusivamente militare. Ecco perchè io credo, a nome della Commissione, di dovere insistere affinché quest'articolo 2 sia conservato come avente la sua naturale sede in questo luogo.

Per altro prendo atto ben volentieri della dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, che egli provvederà a tutti quegli altri casi in cui, non ostante la volontà dichiarata del Parlamento, non si è potuto recare efficace provvedimento colle leggi vigenti, quali almeno nel loro letterale significato vennero interpretate dalla magistratura che ha l'incarico d'applicarle.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Se ho bene inteso il concetto del signor relatore, parmi che egli vorrebbe che attualmente si provvedesse colla disposizione dell'articolo secondo a quegli'impiegati che prima erano nel servizio militare, e che nel momento in cui si tratta di far loro l'assegnamento di pensione sono impiegati civili.

Ora, rispetto a questi individui, dei quali egli particolarmente si occupa, pare a me realmente che ciò non appartenga al ministro della guerra, ma invece agli altri ministri ai quali s'aspetta di provvedere pel collocamento a riposo degl'impiegati civili. Non appartiene al ministro della guerra, perchè al momento in cui essi chiedono la pensione non sono più militari.

La questione sta solamente nel vedere se il servizio militare che hanno prestato anteriormente debba essere calcolato anche per conoscere quale sia la pensione che loro compete a titolo d'impiegati civili. Essendo adunque a ciò ridotta la questione, parmi che non possano essere collocati dal ministro della guerra, perchè non sta a lui il provvedere a questi impiegati, ma invece appartenga agli altri ministri.

Ed io, come ho già dichiarato, prendo impegno che nello schema che presenterò anche per togliere gli altri dubbi che sono insorti dietro deliberazione della Corte dei conti, vi sarà eziandio una disposizione speciale in cui si dichiarerà, che si terrà conto per gli impiegati che sono impiegati civili, al momento in cui domandano la pensione del servizio militare da essi prestato anteriormente, e che fu interrotto prima che eglino diventassero impiegati civili.

Parmi che dietro questa dichiarazione la Commissione potrebbe lasciare per ora in disparte l'articolo 2, e limitarsi all'articolo 1, il quale veramente è quello che era stato proposto da chi prese l'iniziativa di questo progetto, e che è pur quello che era stato preso in considerazione dalla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore e la Commissione dopo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio credono di ritirare la proposta, o d'insistere?

BARGONI, relatore. Dopo le dichiarazioni ripetute dell'onorevole presidente del Consiglio, i membri della Commissione qui presenti, considerando che ciò a cui importa di provvedere essenzialmente è la materia contemplata dall'articolo 1 di questo progetto, non insistono sull'articolo 2. E tanto più non insistono, in quanto che, onde questa legge riesca utile, deve essere adottata anche dal Senato nello scorcio di questa Sessione, e perciò bisogna che essa non abbia ad incontrare questioni col potere esecutivo, il quale dinanzi all'altro ramo del Parlamento non ha più a fronte i proponenti la legge.

I membri della Commissione adunque prendono atto della dichiarazione ministeriale che un prossimo disegno di legge abbia da contemplare i casi dubbi che si sono verificati nelle diverse questioni relative alle pensioni degl'impiegati civili e particolarmente il caso a cui si cercava di provvedere coll'articolo 2.

PRESIDENTE. Quindi avendo la Commissione ritirata la proposta dell'articolo 2, la legge rimane approvata col solo articolo 1, e si procederà allo scrutinio segreto sopra di essa prima che si sciolga questa seduta,

oppure in un'altra seduta unitamente al progetto che vien dopo all'ordine del giorno.

BARGONI, relatore. Debbo chiedere il permesso di dire ancora alcune parole.

Alla vostra Commissione furono mandate alcune petizioni. Parecchie erano relative alla disposizione che si cercava di consacrare nell'articolo 2 e che speriamo di veder consacrata in un apposito progetto di legge. Un'altra petizione però, la quale, invocandosi l'articolo 76 del regolamento, fu spedita alla vostra Commissione, parve alla medesima che non fosse di sua competenza.

Ad ogni modo essa ha il debito di riferirne ed io lo compio in suo nome. La petizione è dei signori Sparnò Carlo, Chichisioli Antonio e Giannini Luigi ufficiali in riposo provenienti dall'antico esercito pontificio, i quali si lagnano perchè agli ufficiali provenienti dall'esercito pontificio non venne, relativamente alle pensioni, applicata la legge che vigeva nello Stato a cui anticamente appartenevano, e dicono di essere stati in ciò pregiudicati, in quanto che gli altri ufficiali provenienti dalle provincie modenese e parmense, a cui pure provvedeva un decreto del governatore dell'Emilia che doveva contemplare essi pure, ebbero un diverso e migliore trattamento.

In faccia a questa petizione, considerando che il presente progetto di legge non poteva ai richiedenti in alcun modo riferirsi, la Commissione non può che proporre il rinvio di questa petizione al ministro della guerra, perchè per se stessa la cosa può meritare di essere studiata.

(Il ministro della guerra fa segni di adesione.)

Un'altra petizione, ed è l'ultima, riguarda individui i quali, senza essere stati militari precedentemente, divennero ufficiali nell'esercito di terra durante la difesa di Venezia nel 1848 e 1849. Questi ufficiali, dopo la caduta di Venezia, rimasero nel loro paese. Oggi si rivolgono al Parlamento e domandano che i loro gradi vengano riconosciuti e che sia loro applicato il trattamento stabilito nell'articolo 6 della legge 23 aprile 1865, togliendosi dallo stesso articolo 6 la qualifica di emigrati politici, epperò applicando anche a loro tutto il resto di quell'articolo.

Anche in questo caso la Commissione, per quanto sia penetratissima delle condizioni speciali in cui debbono trovarsi questi individui, il cui passato fu tanto glorioso...

COMIN. Domando la parola.

BARGONI, relatore... il cui passato fu tanto glorioso, non ha creduto che fosse il caso di poter prendere una deliberazione, e di sottoporre alla Camera una mozione in loro favore.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Dalle parole state dette dall'onorevole relatore, io comprendo che la Commissione non ha vo-

luto, mi pare, pregiudicare la questione degli ufficiali veneti di cui si tratta. Io dico questo perchè non sarebbe ammissibile, a mio avviso, che gli ufficiali veneti, i quali hanno combattuto per la difesa di Venezia, i quali hanno esposta la loro vita, dato il loro sangue per il paese, non dovessero essere contemplati in una legge riparatrice fatta dal Governo nazionale solo perchè non hanno emigrato.

La questione della convenienza dell'emigrazione non è da trattarsi qui. Molti, i quali non hanno emigrato, hanno resi, anche rimanendo nel loro paese, dei servizi sensibilissimi alla causa nazionale, si sono esposti a pericoli che non furono certo minori di quelli a cui si espresero le persone che hanno emigrato.

Io quindi, accettando le conclusioni della Commissione come una decisione la quale non pregiudichi in nulla la situazione di questi ufficiali veneti, e sapendo che una legge generale riparatrice in questo senso sta davanti alla Camera, mi riservo per allora a sviluppare le ragioni in favore di questi vecchi patrioti, i quali hanno, come dissi, esposta la loro vita per la difesa della causa nazionale.

MAUROGÒNATO. Domando perdono alla Camera se, allorchando si tratta d'impiegati e di ufficiali veneti, io non posso tacere, imperocchè, avendo avuto l'onore di formar parte di quel Governo sotto la presidenza di Daniele Manin, mi credo in dovere di difendere gl'interessi di quegli uomini i quali hanno reso possibile al Governo medesimo di prolungare la difesa di Venezia per ben cinque mesi dopo il disastro di Novara sino all'ultima oncia di polvere, sino all'ultima libbra di pane.

BEMBO. Domando la parola.

MAUROGÒNATO. La conclusione della Commissione mi pare troppo severa. Ma comprendo benissimo che, come diceva l'onorevole Comin, non è questo il momento di prendere una deliberazione, perchè appunto fra pochi giorni si discuterà la legge sugli ufficiali di terra e di mare, e noi in quel momento potremo anche contemplare il caso a cui si riferisce questa petizione.

Però a me pare che l'articolo 6 della legge relativo agli emigrati politici ex-ufficiali veneti, portando la data 23 aprile 1865, non poteva certamente contemplare quelli che allora erano a Venezia. E, siccome in quest'articolo si escludono soltanto quelli che furono impediti di prendere servizio per causa di forza maggiore, di vecchiaia, o di malattia; non saprei perchè quelli che erano a Venezia, e che avevano un motivo legittimo d'impedimento, non dovessero godere i medesimi benefizi conceduti a quelli che si trovavano nelle provincie del Piemonte prima del 1859.

Prego dunque la Camera a voler rimandare questa petizione al giorno in cui verrà discusso su quei progetti di legge, già presentati dagli onorevoli ministri della guerra e della marina, intorno agli ufficiali veneti di terra e di mare.

BEMBO. Io sono lieto che l'onorevole Comin abbia

sollevata una questione che io stesso aveva promossa in seno alla Commissione a cui ho l'onore di appartenere.

L'articolo 6 della legge di cui è domandata la proroga suona così:

« Gli emigrati politici ex-ufficiali veneti dell'esercito e dell'armata, i quali non percepiscano o non abbiano ottenuto l'assegno fissato dalla legge 7 giugno 1850, saranno ammessi a riposo od a riforma, quando anche non abbiano offerti i loro servizi al Governo nella guerra del 1859, perchè inabili per infermità o vecchiaia, o perchè impediti da forza maggiore. »

A senso di quest'articolo s'intende che quegli ufficiali i quali potrebbero approfittare del beneficio di questa legge, non possono farlo se non in quanto siano emigrati politici.

È naturale, come diceva l'onorevole mio collega Maurogònato, che una legge promulgata nel 1865 non poteva beneficiare individui i quali in quel momento erano soggetti ad un altro Governo; ma è ben anche naturale che, se questa legge fosse stata promulgata dopo l'annessione delle provincie venete, si sarebbe tolta questa condizione di *emigrati politici*. Io non credo che quegli ufficiali i quali non emigrarono abbiano per questo solo a perdere il beneficio prodotto dalla legge; od in altri termini, io non credo che il non essere *emigrati* costituisca per essi un titolo di demerito; basta che sia comprovato che essi non offersero i loro servizi al Governo austriaco, e non ebbero dallo stesso alcuna pensione; e che, se nel 1859 non prestarono i loro servizi al Governo italiano, ciò fu solamente perchè o erano inabili per infermità, o per vecchiaia, o perchè impediti da forza maggiore, come appunto prescrive l'articolo 6.

Io rispetto il nobile sentimento di quei generosi i quali preferirono di emigrare piuttosto che restare soggetti al dominio straniero; ma d'altra parte la Camera non vorrà negare che anche alcuni di quelli i quali sono restati non meritavano meno tenendo vivo il sentimento dell'indipendenza italiana. Osservo poi che la massima parte di essi avevano già nel 49 offerto il loro servizio al Governo piemontese, il qual servizio è stato rifiutato; osservo ancora che alcuni si arruolarono fra i volontari nell'ultima guerra del 1866. Si intende già che io parlo di coloro i quali erano stati nominati legalmente con brevetti regolari del Governo provvisorio di Venezia, ricongiunto dal Governo del Piemonte, al cui Re essi hanno anzi prestato giuramento dopo l'annessione della Venezia.

PRESIDENTE. Onorevole Bembo, la Commissione su questo concorda nell'invio di codesta petizione alla Commissione che dovrà occuparsi...

BEMBO. Se concorda, allora non ho più niente a soggiungere. Ma come essa aveva proposto l'ordine del giorno puro e semplice, così io dovea dichiarare che non poteva convenire nelle sue conclusioni.

Voci. No! no! Non concorda!

PRESIDENTE. La Commissione concorda nell'invio, e lo dichiarerà l'onorevole relatore.

BARGONI, relatore. La Commissione non proponeva alcuna deliberazione speciale, in quanto che non credeva che questa petizione si riferisse alla legge intorno a cui io aveva l'onore di riferire; ma dal momento che venne fatta la proposta speciale di rimandare la discussione di questa petizione alla legge relativa alla convalidazione del decreto in favore degli ufficiali veneti dell'esercito di terra ed all'altra legge già votata dal Senato in favore degli ufficiali veneti di marina, la Commissione non ha alcuna difficoltà di associarsi alla domanda di questo rinvio.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha proposto quanto alla petizione 11,508 il rinvio al signor ministro della guerra, ed il signor ministro lo ha consentito. E quanto alla petizione 11,442, ha proposto il rinvio alla Commissione che dovrà occuparsi di quei progetti di legge di cui si è fatto menzione, e che sono relativi agli ufficiali veneti di terra e di mare.

Se non vi sono opposizioni, queste conclusioni proposte dalla Commissione si avranno come approvate (Sono approvate.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA NEL 1867.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra per il 1867.

Prego l'onorevole relatore della Commissione di dichiarare alla Camera quali sono quei capitoli intorno ai quali Commissione e Ministero si sono messi d'accordo, onde io possa aprire la discussione là dove comincia il dissenso.

FARINI, relatore. Dopo la deliberazione presa ieri della soppressione dei comandi di dipartimento, come ha accennato l'onorevole presidente, rimane sospesa la cifra del capitolo 3, in attesa che la deliberazione stessa venga tradotta in bilancio. Sul capitolo 4 vi è accordo perfetto fra il Ministero e la Commissione, poichè in seguito alla deliberazione presa dalla Camera, cioè all'interpretazione data all'ordine del giorno Sanminiatielli, su questo capitolo non si può più discutere, e conviene accettare la economia consentita dal Ministero.

La somma che inscrivasi pel medesimo è di lire 56,374,090.

Per le stesse ragioni al capitolo 5 si ammettono lire 20,681,000; al capitolo 6 lire 1,803,100. Sul capitolo 7 mi conviene dare qualche maggiore schiarimento.

Sebbene anche su di questo non si possa più far discussione, in seguito all'ordine del giorno Sanmi-

niatielli, ma convenga accettare puramente e semplicemente le economie consentite dal signor ministro, cioè 180,000 lire, vi è da notare che, votando il bilancio dell'interno, noi abbiamo in qualche parte pregiudicato questo capitolo, avendo trasportato sul bilancio dell'interno alcune somme iscritte nel presente capitolo, cioè quelle per assegnamenti al ritiro del *Cuor di Gesù* in Monreale, al ritiro di *San Niccolò la Strada* in Caserta, al ritiro delle *Figlie dei militari* in Torino, abbiamo trasportato sul bilancio dell'interno, in totale lire 85,822. Quindi per il secondo semestre di quest'anno bisognerà sottrarre una somma di circa 42,000 lire a questo capitolo 7, e per conseguenza all'economia di 180,000 lire, consentita dal ministro, conviene aggiungere queste 42,000 lire, sicchè al capitolo 7 rimane la somma di lire 1,567,840.

Al capitolo 8 sono ammesse lire 886,030.

Al capitolo 9, lire 722,240. Però conviene non dimenticare che tutte queste cifre sono ammesse in un modo, direi quasi, provvisorio, inquantochè esse possono ricevere una nuova diminuzione quando si tratti delle indennità di rappresentanza. Cotesta questione deve essere risolta per tutti i bilanci, dunque anco per questo della guerra; e, se lo fosse nel senso della soppressione, allora queste cifre andrebbero diminuite.

Nel capitolo 10, *Servizio sanitario*, v'era una piccola divergenza tra il Ministero e la Commissione. La divergenza era per una cifra, e nasceva da una questione di disciplina interna degli ospedali, la questione cioè delle suore di carità, che sono addette a questo servizio. Il ministro avendo acconsentito, come questione di disciplina interna degli ospedali, a recedere da questa spesa di circa 188,000 lire e ad allontanare questo personale, non vi resta più nessuna questione, ed il capitolo è perfettamente ammesso in lire 5,185,410.

DI REVEL, ministro per la guerra. Domando la parola per fare un'osservazione.

FARINI, relatore. Capitolo 11, *Pane viveri*: il ministro accetta le economie della Commissione, per cui la cifra che rimane a questo capitolo è di 9,569,080 lire.

Al capitolo 12 il ministro accettò pure l'economia proposta dalla Commissione, per cui è annessa una spesa di 7,118,720 lire. Finalmente al capitolo 13, *Letti, legna e spese di casermaggio*, il ministro, mentre non può acconsentire ad una parte delle economie proposte dalla Commissione, inquantochè esse provenivano dalla riduzione di certo personale, riduzione che oggi non ha più luogo, non avendo la Camera voluto discutere le massime della Commissione, accetta però una parte dell'economia medesima la quale si riferisce più specialmente ai paragrafi *B* e *C* del capitolo stesso e che ascende a lire 69,310. Quindi il capitolo 13 è perfettamente concordato tra la Commissione ed il Ministero con una spesa di 3,044,450.

Dopo questo, la discussione dovrebbe cominciare al

capitolo 14: *Trasporti, spese d'alloggio alle truppe in marcia ed altre relative*; ma avendo inteso che il signor ministro ha domandato la parola, mi riservo di rispondergli, ove occorra.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io concordo in quanto disse l'onorevole relatore.

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Come ha sentito l'onorevole Ricciardi, ministro e Commissione sono d'accordo: vuole ella rompere la concordia? (*ilarità*)

RICCIARDI. Giusta l'ordine del giorno Ferraris-La Porta, da me combattuto, venne inibita ogni discussione intorno ai capi sui quali esistesse dissenso fra il Ministero e la Commissione.

Ora si tratta d'interpretare codesto ordine del giorno per ciò che spetta al tempo del dissentimento o della concordia...

PRESIDENTE. È stato già interpretato.

RICCIARDI. Quanto a me, non credo che questa dichiarazione postuma della Commissione possa venire accettata...

PRESIDENTE. La concordia viene sempre a tempo; la Camera non fece distinzione, se preventiva, o successiva.

RICCIARDI. Ma questo equivale a conferire poteri straordinari alla Commissione.

Facciamo un'ipotesi, ipotesi che chiamerò stranissima, cioè che un ministro della guerra riuscisse colla sua eloquenza a sedurre la Commissione. (*ilarità*)

S'immagini, per esempio, che io sia per proporre un'economia di 10 milioni. Or bene, ammesso il modo che ho detto d'interpretare l'ordine del giorno Ferraris-La Porta, io non posso proporre l'economia divisata, nè la Camera procacciare al paese un risparmio tanto considerevole.

Io chiedo che la Camera dica se questa dichiarazione postuma della Commissione debba venire accettata.

Io desidero che il presidente metta ai voti questo mio dubbio, e che la Camera lo risolva.

PRESIDENTE. Lo metterò ai voti, ma fo riflettere all'onorevole Ricciardi che la Camera l'ha già risolto preventivamente in occasione di un altro bilancio, mi pare di quello dell'interno.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola, signor presidente.

PRESIDENTE. La Camera dopo la presentazione della relazione, incaricava il Ministero e la Commissione di vedere di mettersi d'accordo sui vari capitoli.

Dopo ciò, Ministero e Commissione fecero sapere alla Presidenza (anche pel bilancio del Ministero di grazia e giustizia) quali erano i capitoli in cui si erano messi d'accordo, e quali erano quelli su cui perseverava il dissenso; e su questi soltanto la Camera ordinò che si aprisse la discussione. Il dubbio che ella ha proposto è dunque già interamente risoluto.

RICCIARDI. Se c'è un precedente della Camera, sono costretto a inchinarmi, ma lo farò protestando di nuovo in nome della libera discussione.

(*Il deputato D'Ondes si alza per parlare.*)

PRESIDENTE. Onorevole D'Ondes, non c'è discussione; se vuol discutere sul capitolo 14...

D'ONDES-REGGIO. No, signore. Ma mi permetta, ci può essere questione se si debba o no discutere.

Imperocchè vero è che la Camera decise che non si sarebbe fatta discussione su tutti i punti in cui e la Commissione ed il Ministero fossero d'accordo; ma ciò evidentemente significava su tutti i punti in cui già cominciando la discussione erano in accordo, ma non mica sugli altri in cui erano allora discordi; anzi è da ritenersi che in quel modo deliberò la Camera, poichè anche essa era in quei punti concordi, e sugli altri si riserbava di discutere, come sul capitolo 10 in cui si propone di levare 90 mila lire che servirebbero al mantenimento delle suore di carità negli ospedali militari per il secondo semestre di questo 1867, ed affine di cacciare quelle dagli ospedali medesimi.

Ora, il ministro con una grande facilità cedendo ha detto: io mi metto d'accordo con la Commissione, più non mi oppongo a che quelle lire 90 mila sieno levate. Ed in tal modo può avvenire che da oggi innanzi i signori ministri si mettano d'accordo in tutti i punti con la Commissione, e così i bilanci restino tutti senza discussione approvati, e ministri e Commissione avranno fatta la parte del Parlamento, e noi così avremo abdicato al nostro diritto, o meglio al nostro dovere di discutere e deliberare i bilanci.

Qui non è più questione di cifre solamente, è questione altresì di toccare interessi, ma d'ordine assai superiore, interessi di giustizia, ed il Ministero, mi permetta di dirlo, ha abusato della nostra deliberazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole D'Ondes, ella solleva la medesima, precisa questione che faceva l'onorevole Ricciardi; la questione è identica, identiche sono le ragioni.

Ripeto che la Camera l'ha risolta, e mi sembra sempre disposta a confermare la risoluzione già data su questo dubbio. (*Sì! sì!*)

DI SAN DONATO. Meno io!

DI REVEL, ministro per la guerra. Io mi credo in obbligo di protestare contro le parole dell'onorevole D'Ondes-Reggio, che mi accusa di avere abusato di una deliberazione della Camera; credo di avere trattato usando la massima deferenza alla Camera, e facendo l'interesse del paese. Col fare atto di conciliazione, io cercai di facilitare e di accelerare maggiormente la discussione dei bilanci. Aderendo io al sistema adoperato dalla Commissione nel proporre le economie tassative, ho accettata quella che mi si proponeva sul capitolo 10; ma certamente non ho aderito ad un risparmio che in coscienza potessi credere che non fosse accettabile;

Queste discussioni, del resto, nè le sfuggo, nè le provo.

PRESIDENTE. Nel capitolo 14 relativo ai trasporti, vi è dissenso fra il Ministero e la Commissione.

Il Ministero propone per questo capitolo la somma di 3,600,000 lire, e la Commissione quella di 2,550,000 lire.

S'apre la discussione, ben inteso, sulla proposta della Commissione.

Ha facoltà di parlare il signor ministro per la guerra.

DI REVEL, ministro per la guerra. Prego la Camera d'osservare che la Commissione è stata qui più che barbara a mio riguardo, perchè l'economia domandata non è di 1,050,000 lire, ma di 2,100,000 lire, perchè il proposto risparmio deve farsi per sei mesi.

Del resto, signori, il relatore ha potuto esaminare bene tutte le cose. Sulla somma di 3,600,000 lire si è già spesa la somma di 1,590,598 lire, quindi per sette mesi non rimane più che la somma di 1,200,000 lire. Posso accertare la Camera che questa cifra non è esagerata, anzi basterà appena, perchè ci sono molti movimenti di materiale a fare. Queste sono vere spese di ordine, e il farle torna a vantaggio del Governo, poichè questi trasporti si fanno col mezzo delle ferrovie, ed è così tanto di meno che si deve pagare alle ferrovie, e non è il caso di dire che a questo riguardo si dà a destra ed a sinistra. Non posso prendere l'impegno d'accettare queste riduzioni, perchè il servizio ne scapiterebbe.

La Camera ha visto fino a qual punto io sia arrendevole in quanto ad economie. Si contenti adunque dell'impegno ch'io prendo di diminuire il più possibile, come pratico da due mesi, qualunque traslocazione di personale. Prego dunque istantemente la Camera di non accettare la proposta riduzione, onde il servizio non venga a soffrirne.

FARINI, relatore Mi conviene dire due parole non tanto per ribattere le osservazioni del signor ministro, quanto per giustificare i criteri dai quali si partiva la Commissione nel proporre queste riduzioni.

Avanti tutto la spesa, ne convengo con il signor ministro, per una buona parte è quasi spesa d'ordine, inquantochè si riferisce veramente a somme che si danno alle società di ferrovie e di battelli a vapore che converrebbe pagare poi sotto forma d'indennità per le leggi che esistono relative ai sussidi alle ferrovie, se questi movimenti non avessero luogo. Ma l'economia di un milione che la Commissione propone non è tutta quanta su questi trasporti. Per 800 mila lire essa si riferisce all'articolo 1 che contempla questi trasporti, ma per 150 mila lire si riferisce all'articolo 2, e per 50 mila all'articolo 3 del capitolo. Le 800 mila lire, se dovessi giustificarle così a colpo d'occhio, direi: poichè il Ministero aveva stabilito che entro l'anno sarebbe stata chiamata la leva del 1846, poichè questo fatto

l'avrebbe obbligato a rimandare alle loro case circa 40 mila uomini per far posto a questa leva che verrebbe sotto le armi, noi avremmo avuto alla fine dell'anno un movimento di 80 mila uomini, al di cui trasporto bisognava provvedere con questo capitolo.

Ora invece che, per la concessione fatta dal signor ministro, la leva non si chiamerà più quest'anno, non avrà più luogo un movimento di 80 mila uomini. Questo movimento cosa possa importare di spesa non lo posso dire; so, per esempio, che se dovesse aver luogo tutto per mare si calcolano circa 5 lire di spesa per uomo, cosicchè sarebbero già 400 mila lire d'economia che questo risparmio di trasporto occasionerebbe.

Nell'articolo 2 si tratta di retribuzioni ai comuni per alloggi, trasporti ed altre prestazioni alle truppe in marcia. Ma vi è un altro titolo che alla Commissione pareva importasse una duplicazione di spesa e questo è quello dei *Rimborsi ai comuni delle indennità di via da pagarsi ai militari isolati*. Ora, le indennità di via che si debbono pagare ai militari in marcia, siano essi isolati, siano indrappellati, sono contemplate nei rispettivi capitoli del bilancio, per cui parmi che, sebbene lo Stato debba pagarle nelle mani dei comuni piuttostochè dei soldati, non possa sussistere che si abbia da ripetere la spesa in più d'un capitolo, perchè, ripeto, le indennità di via sono contemplate nei relativi capitoli.

Finalmente all'articolo 3, la Commissione proponeva una riduzione tassativa di 50 mila lire che era pei pedoni, staffette, ecc., spese di viaggio ed altro agli ufficiali in missione, e rimborso di spese agli ufficiali di stato maggiore. Era un'economia tassativa; la Camera giudicherà, ed io ho finito.

DI REVEL, ministro per la guerra. L'osservazione fatta dall'onorevole relatore sta; ma non ne risulta che la spesa non sia stata giustamente collocata. Essa in ogni modo andrebbe pur sempre collocata altrove. Ora di questo si può tener conto nella relazione del bilancio, ma intanto è necessario il metterla, perchè dovrà essere pagata, se non sopra a questo, sopra un altro capitolo.

PRESIDENTE. Metto adunque ai voti, come emendamento, la proposta del signor ministro, che è di assegnare a questo capitolo 14, la somma di 3,600,000 lire. Chi l'approva si alzi.

(La Camera non approva.)

Pongo ora ai voti la proposta della Commissione.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Domando la parola per fare una nuova proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. La Commissione propone una riduzione di un milione e cinquanta mila lire.

BIXIO. Domando la parola per un appello al regolamento.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Non è caso di appello al regolamento.

BIXIO. Non si può parlare nella votazione.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. La votazione è compiuta, essendo stata respinta la proposta del Ministero. Su questo non vi è più questione. Io propongo alla somma chiesta dalla Giunta una modificazione o, dirò anzi, una separazione. Prego la Camera di avvertire questa circostanza, la quale si verifica non solo per questa economia, ma anche per tutte le altre. La Commissione su questo capitolo che era iscritto dal Ministero in lire 3,600,000, domandando un risparmio di lire 1,050,000, viene a proporre che tutta l'economia cada interamente sul secondo semestre del 1867. Quindi effettivamente la riduzione che essa chiede non è più di 1,050,000, ma di 2,100,000 sopra 3,600,000.

Ora, vi ha già detto il ministro della guerra che nei primi cinque mesi del primo semestre si è già consumato 1,600,000 lire; vedete quindi che pei sette ultimi mesi dell'anno non rimangono più che 500 mila lire circa.

Ora, se la Camera accettasse questa diminuzione nel modo in cui viene proposta, torrebbe assolutamente al Governo il mezzo di procedere innanzi nel servizio a cui questo capitolo si riferisce. Notisi per soprappiù che si tratta, come ha già avvertito il ministro della guerra, di un servizio d'ordine che è dettato dalla necessità.

Sapete voi che cosa succederebbe se approvaste per intero questa economia? Voi ridurreste il ministro della guerra nella necessità di domandare un credito suppletivo, un credito straordinario. Ora, io vi prego, o signori, di non volere costringere il Governo a ricorrere a questo spediente. Io accerto la Camera che è lontano dal nostro intendimento il proporre crediti suppletivi; ma a tal fine è d'uopo che nel bilancio vi sia il margine sufficiente, perchè il servizio possa essere bene disimpegnato: diversamente, se voi volete spingere le cose al punto che esso più non possa camminare, necessariamente il Governo sarà obbligato di appigliarsi a questi rimedi estremi, a cui ho testè accennato.

Epperò io non mi oppongo a che si accetti l'economia proposta dalla Commissione di lire 1,050,000, ma vi prego di ammetterla nella proporzione del semestre che è in corso, cioè per la metà di 1,050,000, poichè per la parte che è già consumata, io non so come si possa fare, nè parmi convenevole che tutta debba ricadere sul semestre successivo.

Io ho fiducia che la mia proposta sarà dalla Commissione e dalla Camera accolta.

FARINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Siccome ho inteso che l'onorevole relatore ha chiesta la parola, io parlerei dopo.

PRESIDENTE. Parli dunque il relatore.

FARINI, *relatore*. Io non insisto per difendere la proposta della Commissione: voglio però ribattere un'accusa che è stata fatta, di non avere ben tenuto conto di tutto ciò che si doveva calcolare.

Io incomincio dal dire che il signor ministro aveva iscritta in bilancio la somma di 3,600,000 lire.

Colla legge degli esercizi provvisori fino a tutto giugno, egli non avrebbe potuto spendere che la metà di questa somma, ed ha speso effettivamente soltanto un milione, e seicento mila...

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. No, ottocento mila, sono cinque mesi.

FARINI, *relatore*. Fa adunque la metà. Ora coll'altro milione e ottocento mila lire il ministro doveva provvedere al movimento di 80 mila uomini, che non avrà più luogo.

Ciò posto io domando: è ella cosa assurda che noi vi proponiamo di fare un'economia di un milione su queste 1,800,000 lire che ancora rimangono? Io non lo credo; la Commissione sia in questo che in altri capitoli ha inteso che la riduzione tassativa dovesse aver luogo intiera per questo secondo semestre, ossia ha mantenuta pel secondo semestre l'economia stessa che avrebbe proposta per l'intero anno procurando però sempre di capacitarsi della possibilità dell'economia, come in questo caso in cui le parve che nel secondo semestre si potesse recedere da certi movimenti che potevano dipendere dalla volontà del Ministero.

Non ho proceduto a casaccio, non è un errore di stampa come sentiva susurrare qui intorno; è una cosa ragionata. Può il ragionamento non essersi fatto secondo i criteri e le norme dell'onorevole ministro della guerra o di altri deputati, ma infine un criterio vi è stato.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Sia pure che si possa fare l'economia di 400 mila lire, come asserisce il relatore; ma egli non fa solo questa riduzione, ma bensì un risparmio di 1,050,000 lire per intero sul secondo semestre del 1867.

Ora, come vuole la Commissione che il secondo semestre debba anche sopportare le economie che si dovevano fare sul primo semestre, e che pur troppo non si sono fatte? Io non so davvero come questa ipotesi si possa ammettere.

Io domando alla Commissione: crede ella che questo capitolo possa essere nell'intero anno ridotto soltanto di 1,050,000 lire, oppure debba essere l'economia portata a 2,100,000 lire?

Si parli chiaro; si dica che la diminuzione che si vuole introdurre in questo capitolo non è di 1,050,000, ma di 2,100,000, ed allora capisco che sul semestre

del 1867 si faccia gravitare l'economia di 1,050,000 lire; ma, se, come io credo, la Commissione è d'avviso che per tutto l'anno non si possa fare un'economia maggiore di 1,050,000, è evidente che questa debba essere proporzionatamente fissata in 525,000 lire pel secondo semestre.

Io quindi pregherei la Camera ad accogliere questa proposta, e ciò, come di già dissi, nell'intento soprattutto di non costringere il Ministero a dover proporre un credito suppletivo.

DI REVEL, ministro per la guerra. Faccio osservare alla Camera che pel 1866 questa spesa era fissata in lire 5,130,000. Ma si dirà: vi furono gli apprestamenti per la guerra; io osservo che questi furono pagati dopo. Relativamente all'anno scorso ci è una riduzione di 1,500,000 lire.

In quanto alla spesa della leva debbo dichiarare che mi nasce un dubbio, ed è che il mio predecessore, presentando il bilancio, avesse già messo da parte questa spesa.

Su questo forse l'onorevole Farini sarà più informato di me, poichè egli è al corrente della questione, ed ha potuto prendere conoscenza di tutto ciò che si riferisce al Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Il Ministero propone che, accettando l'economia proposta dalla Commissione sul capitolo 14, come economia da farsi in tutto l'anno, debba intendersi applicata per la metà soltanto, cioè per lire 525,000 sul bilancio del 1867.

Metto ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Sul capitolo 15 dissentono Ministero e Commissione?

DI REVEL, ministro per la guerra. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Il ministro dice che sul capitolo 15 è d'accordo colla Commissione.

Prego il ministro e la Giunta di intendersi fra di loro.

FARINI, relatore. Il signor ministro ammette l'economia di lire 39,020?

DI REVEL, ministro per la guerra. L'ammetto.

PRESIDENTE. Passiamo dunque al capitolo 16, che riguarda la rimonta ed i depositi di allevamento di cavalli.

Il signor ministro propone per questo capitolo lire 200,000; invece la Commissione soltanto lire 187,500.

Il ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

DI REVEL, ministro per la guerra. Mi rincresce di arrestare un momento il lavoro della Camera per una così piccola somma; ma se la Camera accetta questa riduzione di lire 12,500, io sarò costretto invece di eseguire la mia idea di convertire la Tanca di Paulilatino in un deposito di allevamento di puledri, sarò costretto a sopprimere interamente questa Tanca ed a rimettere i beni al demanio.

Questo mi dispiacerebbe, perchè i risultati che ab-

biamo ottenuti da un deposito di allevamento di puledri sono tali da eccitare il Governo a stabilirne degli altri. Questo deposito di allevamento di puledri è vantaggioso tanto ai proprietari, quanto al Governo: è vantaggioso ai proprietari, poichè, quando i puledri cominciano ad incomodarli, possono venderli a questo stabilimento; è vantaggioso al Governo, poichè con una piccola somma compra questi puledri, e dopo un anno con un mantenimento poco costoso è in posizione di darli per rimonta alla cavalleria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvagnoli.

SALVAGNOLI. Io vorrei rivolgere una domanda al signor ministro ed alla Commissione relativamente ai depositi di puledri.

Stando all'allegato *D*, risulterebbe che i puledri sono costati lire 541 54 caduno. Ma questa cifra, se io non vado errato, non è esatta, mancando in quella alcuni elementi importantissimi di spesa.

Manca in primo luogo la spesa equivalente alla rendita delle terre ove è stabilito il deposito, cioè la spesa di mantenimento dei cavalli, non essendo segnate in questo titolo che lire 9455 di fieno. Manca pure il frutto per due anni del capitale impiegato nella compra dei cavalli. Il deposito di Grosseto è stabilito nelle terre di colmata dell'antico padule; e qui verrebbe la questione se convenga o no tenere in quelle pingui terre un deposito di cavalli, e tenerle a pascolo naturale invece di metterle a cultura.

Queste terre sono dell'estensione di 2000 ettari. Ora, considerate soltanto come destinate a buon pascolo, non si può assegnar ad esse meno di una rendita di lire 72,000 all'anno, e così in vero hanno calcolato nell'allegato *D* lire 216,000 in più il frutto del capitale impiegato nella compra dei puledri, calcolato per soli 2 anni in media lire 22,758. La perdita per infermità di cavalli non la considero, perchè credo sia compresa nell'allegato *D*.

Ora, aggiungendo alle spese, secondo quell'allegato di lire 491,721, quella di lire 238,758 come ho dimostrato, il valore dei cavalli passati all'armata anzichè di lire 541 è di lire 805 per ciascuno. Si avverta poi che i cavalli consegnati all'armata devono esser domati, e così mantenuti per altri 7 o 8 mesi prima di servirsene; per certo questo sistema è dannoso alla pubblica amministrazione, e non può continuarsi.

Vediamo se può servire, come da alcuni si pensa, ed anche mi pare dalla Commissione, di incoraggiamento ai proprietari per il miglioramento delle razze.

È vero che questi depositi offrono sicurezza di vendita di buoni cavalli ai rispettivi proprietari, ma non sono mancati mai i compratori di questi cavalli.

Approvando la massima che la compra dei cavalli si faccia direttamente dalle Commissioni militari, i proprietari delle razze troverebbero eguale vantaggio, anzi maggiore, a vendere i puledri di quattro o cinque

anni, quando fossero certi che il Ministero della guerra li comprerebbe, e quando venissero incoraggiati a conservarli con un premio per ogni cavallo, oltre al prezzo venale, per il quale potessero essere comperati.

Dopo queste osservazioni, spero che tanto il ministro, come la Commissione accoglieranno la mia proposta di sollecitamente abolire i depositi dei puledri, in Grosseto, senza sostituirne altri nella Sardegna, e di stabilire un sistema di compra di puledri, col quale sia dato un premio ai proprietari, oltre al valore venale, estensibile sino a 100 lire per cavallo; e così ragguagliata la spesa al numero di cavalli che possono aversi nelle nostre provincie, non si supererebbe le lire 100,000.

Io credo che questo sia il modo di migliorare le razze, senza grave spesa del nostro erario.

ALFIERI. Io non credo che il momento sia venuto di prendere una decisione sopra questa questione; io credo che, quando essa debba venir esaminata da persone competenti, e studiata tanto negli stabilimenti che ora già esistono nelle maremme toscane, come negli sperimenti di altri paesi, sarà molto facile di opporre, ai ragionamenti dell'onorevole Salvagnoli, dei ragionamenti affatto contrari, che fin d'ora a me paiono molto più conformi al vero. A cagion d'esempio, reputo arbitrario ed erroneo il calcolo col quale l'onorevole Salvagnoli carica il prezzo dei puledri dello equivalente della perdita di prodotto supposto di quelle terre dove esistono i depositi di allevamento.

Questi stabilimenti sono stati posti là dove l'agricoltura non si poteva esercitare; a misura che i terreni si saranno rinsaniti, a misura che l'aria sarà divenuta più salubre, il concetto di coloro che istituirono i depositi fu sempre di trasferirli in luoghi più remoti, cedendo il luogo alla libera coltura. Ma non è precisamente la coltura, che non si è fatta prima, che non si farebbe tuttora, la quale reclama quei terreni per sè. La vera cagione prima dei reclami che si fanno contro cotesti stabilimenti sta negli usi che di questi terreni facevano gli abitanti dei paesi vicini. Ora, i terreni sono assodati, e si spera che, allontanati i puledri, o si possan...

SALVAGNOLI. Domando la parola.

ALFIERI ... invadere dalla pastorizia, o vengano venduti a vil prezzo. Ecco la fonte vera della guerra che si fa a cotesta istituzione dei depositi d'allevamento, ed in ispecie a quello di Grosseto. Io so che vi sono state in certe epoche delle spese forse alquanto esagerate negli edifizii che erano occorrenti per cotesti depositi. Ma questo è un fatto compiuto, il quale non si può riparare ora col distrurre lo stabilimento. Anzi non si farebbe altro che perdere il frutto di quelle spese, esagerate o no che esse fossero.

Ad ogni modo ritengo che sarebbe molto inopportuno che la Camera prendesse d'improvviso una deliberazione a questo proposito e imponesse al Ministero una soluzione piuttostochè un'altra di questa questione.

Il sistema a cui l'onorevole Salvagnoli accenna, di affidarsi unicamente all'allevamento privato e di dare dei premi agli allevatori di cavalli, è un sistema che ha fatto già cattiva prova e non è d'altronde conforme alla condizione presente dell'industria cavallina ed ai metodi di rimonta in Italia.

Qualora, invece di prendere una deliberazione che a me parrebbe in questo momento inconsulta, la Camera si accontenti d'invitare il ministro a studiare la quistione ed a presentare, quando l'abbia studiata, un progetto di legge, le persone competenti consultate del Governo, dopo aver recato il massimo zelo nello studio della materia, verrebbero nella persuasione che il sistema al quale accennava ora l'onorevole Salvagnoli non è il migliore. Perciò non vorrei che la Camera prendesse in certo modo un impegno.

Col tempo saranno probabilmente da abolirsi i depositi di allevamento ora esistenti; ma questo tempo non è ancora maturo. Intanto conviene lasciare all'industria privata l'agio di svilupparsi per potere fornire all'esercito il numero di cavalli che gli è necessario. Non nego in modo assoluto che i cavalli acquistati fuori in tempo di pace fossero di un prezzo alquanto minore a quello che l'onorevole Salvagnoli calcolò accumulando sul valore dei puledri dell'allevamento dello Stato tutte le spese dei depositi e le perdite che a cagione loro gli piace fantasticare.

Ma bisogna considerare poi che, mancando i prodotti cavallini in Italia nei momenti di urgenza, tutte le volte che vi è una minaccia di guerra, il Governo è poi obbligato di spendere molto di più per ciascun cavallo che deve acquistare.

Io credo che tutte queste considerazioni si debbano tenere in conto dal ministro della guerra e dalle persone che io non dubito egli vorrà chiamare per studiare queste quistioni. Intanto basteranno, ne sono sicuro, per dimostrare a' miei onorevoli colleghi che sarebbe molto immatura qualunque deliberazione per parte della Camera la quale fin d'ora imponesse un sistema piuttosto che un altro al ministro della guerra.

SALVAGNOLI. Io desidero di rettificare alcuni fatti non esattamente esposti dall'onorevole Alfieri.

Le terre dove è il deposito di Grosseto non hanno mai servito ad alcun uso promiscuo, perchè alcune erano paduli e parte laghi, e non erano atte al pascolo prima di essere state innalzate e rese sane con le colmate; le terre dove sta il deposito erano anzi per gran parte messe a coltura, erano terre dove si cominciava ad introdurre la coltura dei cereali per conto dell'ufficio di bonificazione. Non temo in questa mia asserzione di essere smentito da alcuno, e sono qui molti che conoscono le terre ove sta il deposito. Non ho esagerato assegnando a quelle terre la rendita di lire 36 ad ettaro; a questo prezzo non mancherebbe chi le prendesse a fitto, e non mancherebbe chi le pigliasse per ridurle a coltura, sia in compro, sia a li-

vello. Bisogna venir a decretare queste alienazioni se si vuole giovare all'economia pubblica di quelle provincie. Del resto, ho anche combattuto i depositi per se stessi, perchè non credo che questo sia il mezzo di avere buoni cavalli per la cavalleria. In quelle località non se ne possono avere quanti ne richiede il bisogno dell'esercito. Nelle maremme non si possono avere che cavalli per la cavalleria; poi per i casi di guerra dai depositi non si possono avere immediati mezzi di rimonta.

Me ne appello agl'intelligenti della materia: dicano essi se un cavallo levato dal deposito, possa servire prima che sia trascorso un anno e mezzo almeno di scuola; quindi, venendo a scoppiare la guerra, si dovrebbe sempre ricorrere alla compra dei cavalli già domati ed atti al servizio. Insisto adunque perchè si tolgano, se non immediatamente, almeno sollecitamente questi depositi che mi pare non siano utili per l'economia dello Stato, nè pel miglioramento delle razze cavalline.

DI REVEL, ministro per la guerra. Credo bene, per non complicare la questione, di dichiarare che non accetterò altro invito che quello di studiare il modo, per quanto è possibile, di rimontare la nostra cavalleria con acquisti da farsi nel paese. Quanto poi al sistema sul quale io non mi credo da tanto da poter decidere, si sottoporrebbe la cosa ad una Commissione speciale.

Ho indicato il deposito di puledri, perchè, dietro consiglio di gente pratica, mi si suggeriva di fare questo esperimento alla Tanca di Paulilatino, ed anche per la circostanza che solo questa mattina ancora ricevetti da Foggia una domanda con avviso che se si volevano acquistare puledri, ce ne erano colà moltissimi da vendere. Ed io rimpiango in questo momento di non avere colà un deposito per fare quest'acquisto, levando quei cavalli dalle mani dei coltivatori, prima che li tormentino e che li danneggino, per tenerli qualche tempo e poi darli alla cavalleria. Io, insomma, credo sia desiderio di tutti che, per quanto si può, la rimonta si faccia nel paese, e si sottragga la nazione da quell'imposta che si paga annualmente all'estero per avere cavalli.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione del signor ministro, parmi che l'onorevole Salvagnoli e gli altri proponenti possano ritenersi soddisfatti, specialmente poi l'onorevole Salvagnoli, del quale leggo la proposta:

« La Camera invita il ministro della guerra ad abolire nel 1868 i depositi dei puledri, ed a stabilire il sistema di comperare i cavalli direttamente dai proprietari di razze, determinando dei premi per interessarli a conservare i puledri finchè non hanno raggiunto l'età di quattro o cinque anni. »

GRIFFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se debbo ancora accordare ad alcuno facoltà di parlare su questo proposito, la parola spetta all'onorevole Farini.

FARINI, relatore. Lascio da parte la questione di bonificare i terreni delle maremme, non voglio neppure entrare nella questione ippica; perchè, se vi entrassi, manifesterei un'opinione diversa, probabilmente, da quella di altri onorevoli deputati che conoscono questa materia. Mi piace però ricordare alla Camera che a questo riguardo essa ha già presa una deliberazione la quale tocca la materia delle rimonte e quella della produzione cavallina nel nostro paese, ed è la deliberazione della soppressione dei depositi stalloni. La Commissione la quale vi propone di mantenere ancora i depositi di allevamento dei puledri, non vi propone questa sua massima, come se il mantenere a pascolare per conto del Governo i giovani cavalli fino a che siano atti al servizio, sia il migliore provvedimento economico od amministrativo.

La Commissione vi propone questo sistema come un incoraggiamento all'industria, massime dacchè a questo fu sottratto un altro incoraggiamento quale era quello dei depositi dei cavalli-stalloni. Procuriamo di non togliere tutto ad un tratto ogni incoraggiamento.

Badate, signori, che, nelle condizioni attuali della nostra industria, se il Governo ha bisogno di 4000 cavalli all'anno per l'esercito, egli non può trovare a comprarne neanche 1000 in Italia. Eppure bisogna cercare di arrivare, come diceva benissimo il signor ministro, al punto di potere rimontare l'esercito nel nostro paese, massime che i cavalli nostri presentano le condizioni di solidità e di buon servizio quanto e come qualunque altro cavallo, secondo quello che giorni sono affermava anche l'onorevole Griffini.

Del resto, o signori, pensate quanto denaro noi dobbiamo mandare all'estero per questo motivo; pensate che l'anno scorso, quando al cominciare della guerra avevamo solo 20,000 cavalli, e dovemmo portarli a 45,000 durante la campagna, abbiamo dovuto spendere all'estero una somma enorme.

GRIFFINI. Venti milioni.

FARINI, relatore. Pensate adunque se dopo una discussione fatta lì per lì, facendo il calcolo del valore del fieno, e del reddito che potrebbero dare i terreni della maremma ove stanno a pascolo i puledri, come testè faceva l'onorevole Salvagnoli, si possa venire a risolvere d'un tratto questa questione. La Commissione nell'unire alla relazione gli specchi criticati dall'onorevole Salvagnoli, vide benissimo che mancava il costo del pascolo demaniale goduto da questi cavalli; ma io potrei rispondere all'onorevole Salvagnoli che i suoi calcoli intorno alla spesa che importa un puledro pel fieno che consuma in tutto il tempo che esso sta al deposito di allevamento, forse non sono troppo esatti.

Egli calcola questa spesa in 70 lire all'anno, e se si pone il tempo durante il quale il puledro sta al deposito, che è al massimo di 18 mesi, egli vede che la spesa pel mantenimento d'ogni puledro non eccede le 100 lire.

Ma, lo ripeto, la Commissione ha fatto le sue proposte come un incoraggiamento alla produzione equina, e non già come se questo dei depositi di puledri fosse il migliore dei sistemi economici ed amministrativi.

C'è poi un'altra questione sulla quale dovrei dire due parole, ed è sulla economia di lire 12,500 che proponiamo sulla Tanca di Paulilatino e che il ministro non accetta. Per questo mi rimetto interamente alla Camera onde non allungare la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tozzoli ha facoltà di parlare.

TOZZOLI. Cedo il mio turno all'onorevole Salomone.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Salomone.

SALOMONE. Io ho poco da aggiungere a quanto disse l'onorevole Farini. Bisogna che la Camera badi che i cavalli in Italia vanno a sparire: per l'affrancamento del Tavoliere di Puglia le grandi mandre spariscono. Intanto l'Italia ha bisogno di 12 mila cavalli all'anno per le industrie, l'agricoltura, e per l'esercito, e ve ne sono 3 mila solamente. Voi avete aboliti gli stabilimenti per gli stalloni, ora volete abolire gli stabilimenti per l'allevamento dei puledri. Io sono dell'avviso del signor ministro della guerra che bisogna non solamente ritenere la somma assegnata per gli stabilimenti dei puledri, ma accrescerla. I nostri contadini proprietari vendono i cavalli a tre anni, e se voi volete anche dar loro un premio di un centinaio di lire per farli vendere a cinque anni, non accettano, perchè ad essi non conviene tenere i cavalli fino ai cinque anni.

Per queste ragioni, io voterò perchè sia mantenuta intatta la somma di 200,000 lire, ma pregherei la Camera che estendesse questi stabilimenti per l'allevamento dei puledri.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Io vorrei rispondere alcune parole all'onorevole mio amico preopinante per dirgli che le sue opinioni sono, per quanto io so, divise in gran parte dalla Commissione, e lo sono da me in particolare, ma nel caso presente non si tratta di uno stabilimento speciale di allevamento di puledri, ma si tratta di uno stabilimento che è tutt'altro che speciale.

Nello stabilimento di cui parliamo, cioè la Tanca di Paulilatino, vi sono le basi di non so quante istituzioni; ivi si fa di tutto, e la minima parte è riservata ai puledri.

Io prego l'onorevole Salomone di leggere la parte della relazione che vi si riferisce, e vedrà le ragioni fondamentali per cui si propone una riorganizzazione, la quale, escludendo dalla Tanca tutto quanto non vi è speciale, permetta di far meglio per l'allevamento dei puledri, a un tempo stesso più economicamente, e questo senza entrare nel sistema, come l'ha formulato il signor ministro, quello cioè per cui in breve, e nel più breve tempo possibile, possa l'Italia produrre quanto le è necessario nella specie cavallina e per l'industria e per l'esercito.

SALOMONE. Io amerei di rispondere poche parole all'onorevole Bixio. Accetto quanto disse, che ivi si fa un po' di tutto.

Io dico di più, vi è forse penuria di pascoli in Italia? Noi abbiamo 18 milioni di ettari incolti. Dunque di questi se ne possono destinare parecchie migliaia per allevare i puledri per uso della cavalleria e del commercio.

Ritenete per sicuro che se voi volete fare economie su questo come le avete fatte altra volta sugli stabilimenti stalloni, fra pochi anni non avremo più cavalli in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvagnoli dopo le dichiarazioni del signor ministro è soddisfatto?

TOZZOLI. Io non ho rinunciato alla parola, ma ho ceduto il mio turno all'onorevole Salomone, per cui spetta a me di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

TOZZOLI. Io non intendo di trattare la questione in merito, se cioè convenga oppur no mantenere definitivamente i depositi di allevamento dei cavalli che debbono servire all'esercito; poichè tutti convengono che questa disamina si differisca, e intanto sia studiata convenientemente: accetterò anch'io questo ch'è il più innocuo dei temperamenti.

Io mi trovo perfettamente nell'ordine d'idee della Commissione, e credo che il maggior pregio della sua proposta sia quello di essere pratico, e basato sui fatti permanenti più che su teoriche speciose, d'inopportuna applicazione.

La Commissione dice: voi non potete per ora togliere i depositi di allevamento dei puledri, senza dar l'ultimo crollo alla industria equina, che tanto dite di avere a cuore. Essa ha ragione.

Ma non sono d'accordo nè colla Commissione, nè con gli altri quando dicono che l'Italia deve pagare tuttavia questo tributo all'estero, perchè essa non ha il numero dei cavalli sufficienti ai suoi bisogni di guerra.

Io credo che ciò sia falso, sia erroneo. La Commissione sostiene che in Italia si possono a gran pena avere poco più di 800 cavalli in un anno, ed io sono di avviso che la sola Italia meridionale ne può dare un numero maggiore, e aggiungo di cavalli non spregevoli e certamente di gran lunga superiori a quelli che si vanno a comperare a carissimo prezzo oltr'Alpe ed oltre mare.

L'errore su di ciò è forse cagionato da taluni libri statistici, a leggere i quali si crederebbe che tutte le provincie meridionali prese in fascio non producano tanti cavalli quanti ne produce ciascuna provincia del centro o del settentrione della Penisola.

L'Italia del mezzogiorno, o signori, non è conosciuta, e la maggiore ignoranza delle sue condizioni economiche sventuratamente è nelle sfere ufficiali.

Il ministro della guerra poco fa ha detto che solo

adesso ha ricevuto notizie che a Foggia vi sono dei cavalli che si vogliono vendere; ma io domando all'onorevole ministro della guerra: l'anno scorso e tutte le altre volte che è occorso di comprare cavalli, si è egli informato se ce n'erano in Italia? No, non si è alcuno preoccupato di questo, e si è dato al solito incarico di comprarli all'estero, se non altro per non lasciare il consueto sistema.

L'anno scorso sono stato alla fiera di Foggia, e ci sono ritornato quest'anno, perchè io amo studiare da presso le nostre condizioni, e non credere alle false notizie che di noi e delle cose nostre danno gli scrittori stranieri e anche nostrali, i quali sono per lo più malamente informati. Ebbene, o signori, a Foggia l'anno decorso vi erano cavalli e muli d'ogni specie, ed alla vigilia della guerra nessuno fu spedito a comprarne. Quest'anno è avvenuto altrettanto. Eppure ve n'erano di 3, di 4, di 5 anni perfino, e se ne poteva fare acquisto in numero considerevole, io credo circa mille, tutti buoni agli usi di guerra.

Sono assicurato che in quest'anno si debbano comprare o si sono già comprati pochi cavalli, e quasi tutti in una zona del territorio italiano. Se il fatto è vero, è deplorabile. Per tal modo si perpetua quel funesto sistema di privilegi odiosissimo e contro cui d'ogni parte a buon diritto si grida, il quale non è solo una ingiustizia, ma un danno, perchè con quel metodo si sceglie in un numero ristretto e si pagano i cavalli a prezzo più elevato perchè manca la concorrenza. L'Italia, signor ministro, non finisce al Tronto, nè a qualche altro fiume; bisogna percorrerla tutta quando ci è un bisogno a provvedere, e, soprattutto in quell'obliterato mezzogiorno, siate certo che vi troverete produzioni ignorate e tesori latenti, che si debbono sapere indagare e promuovere con tutt'i mezzi. Farete così col fatto non solo l'unità degli oneri, ma l'unità dei benefizi ancora.

Se io credo che l'Italia basti a se stessa per provvedere in quanto al numero di cavalli il proprio esercito, io credo ancora che quanto a pregi i nostri, e specialmente quelli del mezzogiorno, siano preferibili a quelli di che ora è provveduto il nostro esercito. Nè questa è sola opinione mia personale, io l'ho intesa ripetere da quasi tutti gli ufficiali di cavalleria del nostro esercito che hanno prese parte alla funesta guerra del brigantaggio.

Essi tutti deploravano che in quella ingrata lotta si dovessero trovare davanti ogni specie di difficoltà, tra cui non ultima era quella derivante dalla manifesta inferiorità dei cavalli dei soldati a fronte dei cavalli indigeni delle provincie meridionali, di cui erano i briganti provveduti.

Il Governo, non facendo pertanto uso di questi cavalli, e andandoli a comperare invece all'estero, non solo nuoce al servizio e alla riputazione del nostro esercito, e paga un gravissimo indebito tributo allo

straniero, ma dà un colpo mortale alla produzione italiana.

A che servono le corse e i premi e le Commissioni e gl'incoraggiamenti se il prodotto resta inventurato?

Lasciate stare tutto questo; comprate i cavalli, rendete possibile il tornaconto, e avrete così nel miglior modo incoraggiato gli allevatori e contribuito al miglicramento delle nostre razze.

Avrei voluto presente in Foggia il signor ministro della guerra, o chi ha in mano la direzione della rimonta, per farlo essere testimone della desolazione generale. Sapete che cosa dicevano gli allevatori di cavalli? Ve lo voglio ripetere: d'ora innanzi bisognerà crescerli pel macello, giacchè per la guerra non si vogliono, e l'agricoltura ed il commercio sono caduti sì basso.

Io spero che queste parole non vorranno suonare nel deserto... (*Interruzione dalla sinistra*)

Come al solito, mi dicono i miei compagni: io voleva tacerlo per moderazione; ma voglio sperare almeno che d'oggi in poi non sarà più così, e il signor ministro della guerra quando avrà bisogno di cavalli e di muli per l'esercito, manderà a comprarli per tutta l'Italia, nè solo al centro ma anche al mezzogiorno, prima di mandare in Germania o in qualunque altra regione d'Europa; e così farà un atto di giustizia e di buona amministrazione, di che gli saranno grati l'esercito ed il popolo italiano.

PRESIDENTE. Non ho potuto ancora ottenere dall'onorevole Salvagnoli la dichiarazione se sia soddisfatto o no. (*ilarità*) Se fosse soddisfatto, non so perchè debba continuare questa discussione.

SALVAGNOLI. Io insisto, e domando che sia messa ai voti la mia proposta.

PRESIDENTE. Se insiste, vuol dire che non è soddisfatto. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

DI REVEL, ministro per la guerra. Risponderò qualche parola all'onorevole preopinante.

Quest'anno non si è fatta rimonta della cavalleria, perchè, avendo già i reggimenti un'eccedenza di cavalli, naturalmente la deficienza dell'anno verrà a portare la cosa a livello.

In quanto al cercare i mezzi nel paese, mi pare che la dichiarazione spontanea che ho fatta già prima d'ora alla Camera indichi quali sono le mie intenzioni: questo è provato dal fatto stesso che ho accennato, cioè di quella quantità di puledri che si sarebbe potuto comprare a Foggia, ma che non si è potuto fare, perchè quando si avessero avuti questi puledri di tre anni non castrati, non si sarebbe saputo dove metterli. Se invece il Governo avesse un deposito per l'allevamento dei puledri, potrebbe servirsene per la rimonta della cavalleria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

SALARIS. Cedo la parola all'onorevole Serra.

MARINCOLA. Io ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Lo so; l'ho notato, ma prima l'ha domandata l'onorevole Salaris, il quale l'ha ceduta ora all'onorevole Serra.

Il deputato Serra ha dunque facoltà di parlare.

MARINCOLA. Io non voglio certamente fare un discorso, ma solo una preghiera.

PRESIDENTE. Sta bene: l'ho iscritto. Io però avrei piacere che domandasse invece la chiusura.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Ora ho già data facoltà di parlare al deputato Serra. Parli adunque. Dopo domanderò se la chiusura sia appoggiata.

SERRA LUIGI. Prima di tutto dirò pochissime parole all'onorevole Bixio intorno ai vari usi a cui è destinata, ed è verissimo, la Tanca di Paulilatino. Questo sarà un argomento agli studi della Commissione che nominerà il Ministero. Potrà benissimo darsi a questa Tanca una direzione migliore di quella che essa abbia avuto sinora.

Per ora quello che è innegabile si è (ed in questo mi associo all'onorevole Tozzoli) che le provincie meridionali, che pur danno dei cavalli eccellenti al pari della Sardegna, sono state fino ad un certo punto trascurate dal Governo. È pure un fatto notorio che nel 1830, salvo errore, quando la Francia cominciò a fissare le sue mire sopra l'Algeria, fu la Sardegna che provvide l'armata francese dei migliori suoi cavalli, perchè si può affermare che il cavallo sardo è uno dei più resistenti alle fatiche, e capace di stare, come l'esperienza ha dimostrato, 24 ore col morso in bocca senza mangiare nè bere; ha una pelle più dura di qualunque altro cavallo, ed unghie di ferro: qualità queste dei cavalli della Sardegna, che pure sono riputate comunissime ai cavalli delle provincie meridionali.

È un fatto però che, mentre i Governi passati hanno spese tutte le loro cure a favore delle razze dei paesi che danno cavalli, voluminosi quanto si vuole, ma debolissimi, hanno trascurato troppo le razze di quei paesi che possono darli eccellenti. I cavalli della Venaria, come i cavalli delle maremme si sa che sono di temperamento linfatico. Qui nella Camera vi sono uomini più competenti di me.

Ed io credo di potere asserire, per mia esperienza, che questi cavalli hanno, oltre il temperamento linfatico, un'unghia che non resiste agli sforzi cui vanno soggetti i cavalli della cavalleria regolare.

Io desidererei che il signor ministro riandasse un poco indietro nell'epoca in cui ebbi l'onore anch'io di appartenere all'armata sarda. Egli è giovine, ma conosce di certo *la tradizione*, saprà cioè che il reggimento cavalleggieri di Savoia, particolarmente, era sempre alimentato da cavalli sardi. E vi sono pure fra i nostri colleghi alcuni che fecero parte di quell'armata i quali possono dare ottimi riscontri intorno

alla qualità di questi cavalli, qualità che io non attribuisco solo ai cavalli della Sardegna, ma anche agli altri cavalli delle provincie meridionali.

Approfittando poi della facoltà di parlare, dirò al signor ministro che, nominando questa Commissione, faccia in modo che relativamente alla Sardegna si tenga special conto di una circostanza che bene si accorda colle cose che io osservava finora: che cioè i cavalli sardi si facciano nascere nella Tanca di Paulilatino e crescere nel Salcio dove i pascoli calcarei e le accidentalità del terreno ne migliorano lo sviluppo e ne aumentano la robustezza. Per tal modo colla conservazione di quello stabilimento, si otterrà in pari tempo una razza che nulla lascerà a desiderare.

Queste osservazioni io raccomando alla indulgenza della Camera ed alla considerazione del ministro.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi approvata.)

L'onorevole Alfieri ha inviato al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera accetta la dichiarazione del ministro della guerra che farà studiare la questione dei depositi di allevamento e della rimonta dei cavalli in modo da assicurare coll'industria nazionale il servizio dell'esercito, e passa all'ordine del giorno. »

Gli onorevoli Cadolini ed Oliva hanno pure presentata una risoluzione così concepita:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa all'ordine del giorno. »

Benchè il concetto e lo scopo della proposta Alfieri e di quella degli onorevoli Cadolini ed Oliva siano identici, quest'ultima essendo più semplice la metto in prima ai voti.

ALFIERI. Io mi associo a quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Chi approva la risoluzione proposta dai deputati Cadolini ed Oliva sorga.

(È approvata.)

Pongo ai voti come emendamento la proposta fatta dal signor ministro.

Egli propone che a questo capitolo 16 si assegni la somma di lire 200 mila. Chi l'approva si alzi.

(Dopo prova e controprova è ammessa.)

DI SAN DONATO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Perchè la Camera ritorni alla libertà della sua discussione, io mi permetto di ricordarle che il pensiero che ispirava l'ordine del giorno La Porta, per altro da me combattuto, era quello di ovviare ad una novella autorizzazione di esercizio provvisorio.

Ora noi con tutte le buone intenzioni di questo mondo, votando i bilanci in un modo da Consiglio

provinciale, e non da Camera elettiva, siamo arrivati al giorno 26 giugno, e regolarmente il Ministero vi domanda l'esercizio provvisorio.

Ora io domando alla Camera se si debba rimanere assolutamente nel sistema di dipendere dal cenno ministeriale o dalla volontà di un membro della Commissione perchè un deputato possa esser libero di fare delle osservazioni. L'ordine del giorno La Porta prescrive...

LA PORTA. Domando la parola.

DI SAN DONATO... che non si possa entrare in argomento di sorta alcuna se non nel solo caso che vi sia divergenza tra il Ministero e la Commissione, giacchè in tutti i capitoli in cui il Ministero e la Commissione sono d'accordo, un deputato sebbene possa fare delle proposte savissime non può prendere la parola.

Ora che è ricordato lo spirito della proposta La Porta, io dico che la Camera ritorni a se stessa. Per oggi prego l'onorevole nostro presidente di continuare il bilancio della guerra sulla proposta La Porta, ma da domani in poi desidero che ritorni la libertà alla Camera della particolare discussione.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Di San Donato si è rimesso al presidente quanto al consultare la Camera su questa sua mozione d'ordine, dopo che sarà esaurito l'esame del bilancio della guerra, io proporrei di non aprire una discussione su questo proposito.

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Se la Camera non avesse discusso il bilancio con questo metodo, anormale, io lo confesso, che fu proposto da me e dall'onorevole Ferraris, ora deliberando l'esercizio provvisorio, voterebbe gli stanziamenti che già esistevano e non avrebbe realizzata alcuna economia, e nemmeno sarebbe arrivata ad incominciare la discussione del bilancio della guerra; non saremmo ancora che o a metà o al principio del bilancio dell'interno; e quindi fo osservare all'onorevole Di San Donato che se quella proposta è una eccezione dolorosa, pur non è stata infeconda di risultati, ed i contribuenti i quali pagano e sono minacciati da nuove tasse terranno conto dei milioni che si sono risparmiati per mezzo di quella proposta. Dopo ciò aspetterò che la Camera voglia togliere questo sistema eccezionale in vista dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Farini per un fatto personale.

FARINI, relatore. Per una dichiarazione personale.

DI SAN DONATO. Non credeva di avere svegiate tante personalità.

FARINI, relatore. Perdoni. Io non mi aspettava dall'onorevole Di San Donato la accusa, scusi la parola, cioè che dipendesse dalle possibili intelligenze fra i membri della Commissione ed il Ministero, il fare o

non fare una discussione. Io mi trovo qui esposto a due fuochi che convergono su di me da lati diversi. Dal ministro mi sono sentito dire diverse volte: voi siete venuto, avete guardato, avete veduto tutto e quasi quasi appuntato di durezza. Dall'onorevole Di San Donato sono invece accagionato di troppa arrendevolezza.

DI SAN DONATO. No! no!

FARINI, relatore. Io prego l'onorevole San Donato, e prego la Camera a notare che in questa discussione del bilancio della guerra, perchè relatore, io sono una sentinella che ha una consegna da osservare scrupolosamente; la consegna è la volontà della Commissione generale, ed io ho coscienza d'averla eseguita con tutta la lealtà; ma mi appello al signor ministro, il quale sa se io abbia proceduto onestamente e lealmente; me ne appello alla Camera.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Nessuno lo mette in dubbio, e poichè lo ha già dichiarato il presidente, ritengo che l'onorevole Di San Donato non insisterà per parlare.

Sul capitolo 17 relativo al materiale d'artiglieria, vi è dissenso tra il Ministero e la Commissione. Il Ministero propone la somma di 4,000,000, e la Commissione lire 3,000,000.

Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

DI REVEL, ministro per la guerra. Prego la Camera di porre avvertenza alla proposta della Commissione. La Commissione ha già riconosciuto che il Governo è già impegnato per 4,942,000 lire. Vi prego, signori, di considerare che siamo al fine del primo semestre e gli appalti non si danno alla giornata, quindi il Governo ha preso gli appalti partendo dalla base di quattro milioni, e il relatore della Commissione ha pur riconosciuto che sono impegnati 3,942,000 lire, che quindi la somma la quale rimane disponibile non è che di 58,000 lire. Ciò non ostante, la Commissione per dare un biasimo costituzionale al ministro, toglie la somma d'un milione. La prego di considerare in quale posizione si troverà il Governo, che non potrà far onore a' suoi impegni, e sarà chiamato innanzi ai tribunali.

Dall'economia proposta dalla Commissione risulterà una più grave conseguenza sulla quale vi prego di fermare la vostra attenzione. Sono costretto a dichiarare che, per non oltrepassare i limiti del bilancio, dovrò chiudere tutte le officine dove si lavora il materiale d'artiglieria, e spendere solo le 800,000 lire che furono assegnate per la trasformazione dei fucili. Pensate agl'impegni non mantenuti dal Governo, pensate alla quantità d'operai che sono mandati sul lastrico. Ciò detto, mi rimetto alla Camera, mentre la Commissione sa che sono già impegnati 4,910,000 lire.

CADOLINI. A me sembra che le risposte date dall'onorevole ministro non giustifichino punto la sua proposta.

L'onorevole ministro ci disse che la somma di 4 mi-

lioni che egli vorrebbe fosse iscritta in questo capitolo è in parte, e ciò per 3,900,000 lire, già impegnata.

Ora a me sembra che il Ministero non potesse impegnare questa somma. Il Ministero, che ebbe l'esercizio provvisorio del bilancio solamente per sei mesi, non poteva evidentemente impegnarsi che per 2 milioni, e non già per quasi l'intera somma che era da esso proposta nel bilancio. Io dunque domando: come è che il Ministero giustifica questo impegno preso? L'onorevole ministro della guerra, il quale si fa difensore degli atti del suo Ministero, anche in quanto riguarda l'operato dei suoi predecessori, l'onorevole ministro deve saperci dire quali sono le ragioni che giustificano il suo operato. Egli è evidente che se il ministro ha preso un impegno per una somma superiore alla metà di quella che era proposta nel bilancio di cui aveva l'esercizio provvisorio, è uscito dalla legge, è uscito dai limiti della facoltà che egli aveva.

Così a me pare che costituzionalmente non possa giustificare il suo operato, e che se non giunge a dare spiegazioni tali che valgano a cambiare nella sostanza lo stato delle cose, egli debba riconoscere che il ministro, dal quale furono presi questi impegni, merita un biasimo.

Il signor ministro adunque, che credo abbia pratica di cose costituzionali, non può a meno di riconoscere e deplorare anch'egli l'errore e l'illegalità commessa.

DI REVEL, ministro per la guerra. Come già dissi alla Camera, bisogna tener conto della posizione in cui è il Governo. Le imprese, come è noto, si danno al principio dell'anno, quindi tutta la somma destinata alla materia prima, resta impegnata; poichè, ben di leggieri comprenderà la Camera, che se si aprono degli appalti piccoli, la spesa viene ad essere in definitiva molto più grave.

Ora, la parte di esecuzione che è lasciata libera, è appunto quella di cui potrebbe ancora disporsi. Se poi la Commissione toglie un milione, non si potrà più continuare i lavori intrapresi, non si potrà più riparare il materiale di guerra, di fortificazioni, d'assedio, il quale tutto ha necessità di essere rimesso in ordine. È vero adunque che si è ecceduto il limite del bilancio provvisorio; ma in materia d'appalti, la Camera sa bene che bisogna procedere in grande per ottenere buoni risultati.

Quindi, se la Commissione mantenesse la sua riduzione, per non oltrepassare questi limiti, io dovrei fare altre economie le quali, in sostanza, non sarebbero utili, perchè ne verrebbe, quel che è duro a dire, lo sciupo del materiale che non si ripara, e lo sciopero degli operai.

CARINI. Domando la parola.

ARALDI. Il signor ministro ha data, a mio avviso, una ragione convincente del come l'intera somma assegnata per l'anno sia già stata impegnata. Io non mi estenderò su questo particolare, perchè non è mio

ufficio di difendere il ministro, tanto più che si difende così bene da se stesso. Io vorrei solo domandare alla Commissione su che fondamento e da quali dati abbia potuto ricavare quella economia di un milione sui 4 milioni portati nel bilancio. Se debbo stare alla sua relazione, il motivo di questa economia deriva unicamente da ciò che nell'anno scorso, in occasione della guerra, si sono fatte provviste di materiale di artiglieria per 2,200,000 lire e più. Mi permetta la Camera di leggere un periodo o due della sua relazione:

« Se parte di questa spesa avrà valso, essa dice, a sopperire al consumo della guerra, egli è evidente che la parte maggiore deve avere giovato.

« Se parte di queste spese avrà valso a sopperire al consumo della guerra, egli è evidente che la parte maggiore deve avere giovato ad un reale aumento del materiale medesimo, e noi proponiamo in conseguenza che la spesa iscritta in questo capitolo sia limitata a tre milioni, parendoci debba servire piuttosto alla conservazione del materiale e a surrogarne l'annuo consumo che non ad acquistarne del nuovo. »

Il che vuol dire che la Commissione avrà trovato nei paragrafi di questo capitolo 17 un qualche capoverso nel quale esista la compra del nuovo materiale.

A dire la verità, io trovo al paragrafo *E, Arsenali officine, ecc.*, notato *Fabbricazione e riparazione di tutti i materiali di artiglieria non compresi nelle allocazioni di cui sopra, e spese per la custodia del materiale.* Notiamo che qui dice *Fabbricazione e riparazione.*

Ora, dal momento che il materiale d'artiglieria è stato considerevolmente aumentato in seguito alla scorsa guerra, dal momento che una gran parte di questo materiale è stato collocato e posto nelle piazze forti od adoperato per mille altri bisogni di guerra; dal momento che un'altra parte di questo materiale è entrata in campagna, bisogna pure che venga riparata quando si deve ritirare nei magazzini; bisogna pure che venga ripulita, che venga assettata nei magazzini delle piazze forti e degli arsenali. E si è appunto per ciò che questo paragrafo *E, intitolato Fabbricazione e riparazione*, e che in complesso ammonta ad 880 mila lire, non servirà più alla fabbricazione, ma unicamente alle riparazioni di cui necessariamente ha bisogno, non solo tutto questo materiale acquistato ma tutto l'altro che è posto nelle piazze forti o fu ritirato negli arsenali o nei magazzini delle piazze forti stesse dopo che è ritornato dalla guerra. Per conseguenza il motivo addotto dalla Commissione, che un maggiore acquisto di materiale fatto l'anno scorso debba produrre una economia nel bilancio dell'anno corrente, questo motivo non sussiste affatto. Io ci vedo una nuova spesa maggiore di riparazione e vedo che questa impedisce la fabbricazione di nuovo materiale di artiglieria.

A proposito di questo materiale di artiglieria, io mi compiaccio che momentaneamente la fabbricazione di

nuovo materiale sia impedita, perchè debbo annunciare all'onorevole ministro della guerra che avrei intenzione di rivolgergli alcune domande sulle disposizioni che egli intende di dare per la riforma dell'artiglieria da campagna e di quella da muro, per metterle entrambe a quel livello colle artiglierie più perfezionate delle altre potenze militari d'Europa.

A questo proposito mi riservo di fare all'onorevole presidente la mia domanda perchè voglia concedermi la parola.

Escluso pertanto quest'articolo 3, io non so vedere una ragione di diminuire l'assegno domandato dal ministro. Io credo invece che le 880,000 lire saranno appena sufficienti al bisogno.

Pensi la Camera che il materiale da guerra è immenso e quello che esiste nelle piazze forti è considerolissimo. Il suo trasporto, il ripulimento e l'assettamento negli arsenali, e le riparazioni delle quali necessariamente abbisogna per le sofferte intemperie, tutto questo non può eseguirsi che negli arsenali, e produce grave spesa.

D'altronde la Commissione su questo paragrafo tutt'al più avrebbe potuto fare l'economia di 880,000 lire, ma mai quella di un milione. Vediamo piuttosto se quest'economia si possa fare sopra qualche altro paragrafo.

C'è, per esempio, il paragrafo 13, il quale non è relativo agli arsenali, ma alle fonderie e fabbricazione di bocche a fuoco, di proiettili ed altri lavori in bronzo e ferraccio, rigatura e ristauo di bocche a fuoco, e qui pure si propone 880,000 lire, come pel capitolo riflettente il materiale.

Qui pure faccio notare che se il nostro materiale è tanto aumentato, sarà pure necessario aumentare le riparazioni per i guasti avvenuti nella campagna: di più occorre di rinnovare tutti i proiettili che sono stati lanciati, che si sono perduti nelle marcie o nelle battaglie. Io non appartengo all'artiglieria, non sono addentrato molto nei lavori e nelle operazioni di tutti questi arsenali (poichè sono numerosi), non ne conosco perfettamente i bisogni, ma a un dipresso comprendo che su questa somma di 880,000 lire non si potrà fare che un'economia ben meschina; se volete mantenere tutte queste bocche a fuoco in servizio che si trovano nelle piazze forti è necessario fare delle riparazioni.

Vi è poi un altro paragrafo, che è il più importante, ed è quello che si riferisce alle fabbriche e laboratori di riparazione d'armi, in cui è stanziata la somma di 1,280,000 lire.

Questo paragrafo, mi permetta la Camera di dirlo, è intangibile, poichè, quando si è trattato della legge per la trasformazione delle armi portatili, il ministro ha annunciato che su quest'assegno di 1,280,000 lire non gli rimanevano più che 375,000 lire; e la Commissione e la Camera hanno creduto che intanto dovessero servire alla fabbricazione di un certo numero di nuove

armi per gli esperimenti necessari a trovare il definitivo modello dei nuovi fucili a retrocarica ed a calibro ridotto. Dunque anche quest'articolo, come gli altri due, è intangibile; epperò io non so dove sia possibile un'economia.

Veniamo al paragrafo C, *Laboratorii pirotecnici*, lire 780,000.

Il nostro esercito, fra truppe regolari, volontari e guardie nazionali, contava almeno nello scorso anno 500,000 uomini. Calcolando che ciascuno avesse soltanto 40 cartucce, avevano fra tutti 20 milioni di cartucce. Ora, queste cartucce furono riversate nei magazzini e devono essere rifatte, perchè ognuno sa che quando sono state portate in campagna, stante le lunghe marcie, sono in gran parte disfatte.

Inoltre qui non si tratta solo delle cartucce della fanteria, ma si tratta anche dei proiettili e cartocci da cannone. Ora nelle nostre piazze forti non vi sono certamente meno di 1500 bocche da fuoco, le quali sono state tutte collocate in posizione ed hanno avuto la necessaria dotazione di munizione in ragione di almeno 250 colpi per bocca a fuoco. Questi proiettili, come ognuno sa, sono carichi di polvere internamente, e si imagini la Camera che nelle piazze forti tutti questi proiettili si sono dovuti ritirare. Per ritirarli in magazzino si è dovuto necessariamente scaricarli delle polveri, operazione pericolosa e piuttosto lunga, e che deve essere eseguita con moltissima precauzione; il che vuol dire una cosa sola, cioè che esige molto tempo, e per conseguenza una spesa nella paga degli uomini che la eseguiscano. Ora per eseguire tutta questa operazione il ministro ha poste nel bilancio 780 mila lire.

Io dico francamente alla Camera la mia opinione; vale quello che vale, io credo che queste 780 mila lire saranno appena sufficienti. Ciò posto, io domando alla Commissione: dove ha trovato l'economia di quel milione che viene a togliere tutto ad un tratto in questo capitolo? Vi sarebbe forse una ragione, a mio avviso; la Commissione ha sentito dal signor ministro, che egli ha impegnato tutto intero il fondo di questo capitolo, sicchè non rimangono che sole lire 76,000, mentre non poteva impegnarne che la metà, e la Commissione avrà creduto di punire il ministro togliendogliele...

BIXIO. No, no, non è questo.

ARALDI... un milione. Non so: può essere una idea mia: ma in tal guisa chi punisce la Commissione? Punisce il ministro? No; in sostanza essa punisce quei poveri operai i quali vi domandano lavoro, e che se chiudono (come sarà costretto di chiuderli il ministro) gli arsenali, possono talvolta anco trascorrere a dei disordini.

Io non credo che la Camera vorrà esporsi a questo pericolo: per conseguenza io penso che essa non vorrà obbligare il ministro a mettere centinaia, anzi migliaia di famiglie sulla strada.

CARINI. Io non ho più che due parole da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole deputato Araldi. Sono ben lontano dal fare il menomo appunto alla Commissione del bilancio per le investigazioni portate sul bilancio della guerra; credo anzi che la Camera le ne debba essere grata inquantochè rare volte per l'amministrazione della guerra la Camera ha avuto presentata una relazione così particolarizzata, così coscienziosa, e per soprappiù redatta con tanta intelligenza. Ma non è men vero che bisogna rendersi conto della posizione fatta al ministro della guerra, posizione che il mio onorevole amico Cadolini accusava poc' anzi di incostituzionalità. Ora, io domando, se gl'inconvenienti che oggi si segnalano non siano piuttosto la conseguenza del sistema che segue la Camera. Quando si viene a discutere i bilanci sullo scorcio dell'anno, è impossibile che il lavoro della Commissione e le riduzioni per essa portate al bilancio possano arrecare tutto l'utile che se ne spera.

Se si potesse stabilire che le somme stanziare in ogni capitolo potessero essere dal ministro spese per dodicesimi mensili, capirei che si dicesse al ministro: noi siamo oggi all'ottavo mese, ma voi avete erogato una somma maggiore dell'ottava rata, dunque voi non siete in regola costituzionalmente.

Ma io vi domando, o signori, se le provviste del materiale, gli appalti di un'amministrazione così complicata come quella della guerra si possano fare mensilmente.

Poc' anzi io vedeva impegnata una discussione per delle cifre riguardanti il capitolo dei trasporti militari. Ora, io domando se i movimenti delle truppe, in un paese come il nostro, si possono fare in proporzioni mensili.

È naturale che certi movimenti debbono farsi in certe stagioni, che debbono farsi dopo certe operazioni militari, e che per conseguenza il Ministero può trovarsi obbligato di spendere più in una parte e meno nell'altra parte dell'anno.

Io quindi prego la Camera che, penetrandosi di queste considerazioni, voglia trarne una morale più pratica e più opportuna che, a mio avviso, sarebbe quella di chiudere quanto più presto è possibile l'attuale discussione dei bilanci del 1867 ed iniziare quanto più prontamente anche si possa quella del bilancio del 1868.

Sicuramente, una relazione come quella che l'onorevole relatore della Commissione del bilancio ha presentata alla Camera per l'amministrazione della guerra lo metterà nella possibilità di studiare con profitto le gravi quistioni che solleva; e la Camera potrà allora rendere al paese servigi molto maggiori, che non prolungando l'attuale discussione.

FARINI, relatore. L'onorevole mio amico Araldi si preoccupava dei criteri secondo i quali la Commissione ha man mano proposto delle riduzioni sui singoli

paragrafi, ed egli ha analizzato molto minutamente i motivi per cui in questo paragrafo sono iscritte le varie somme.

Bisogna prima di tutto che l'onorevole Araldi sappia che la Commissione trovava troppo sommarie le indicazioni di questi paragrafi, e chiedeva tutti i particolari a cui egli è sceso con delle supposizioni, ed io ho qui in mano tutti i minuti particolari, tutti gli elementi di spesa coll'indicazione dello scopo a cui la spesa serve. Egli voleva, dopo le sue dimostrazioni, concludere tutte queste manutenzioni non essere aumenti di materiale.

Ebbene, senza infastidire troppo a lungo la Camera, io domando il permesso di citare in alcuni paragrafi qualche spesa che è un effettivo aumento di materiale e non una manutenzione. Leggo, per esempio, al paragrafo *A*: « Strumenti verificatori per uso delle varie direzioni d'artiglieria ed analisi chimiche. » Questa non è una manutenzione che io mi sappia. Al paragrafo *B* veggio scritto: « Rinnovazione delle bocche da fuoco, degli strumenti verificatori per le bocche da fuoco. » Rinnovazione! Ma non è manutenzione questa? Più oltre veggio scritto: « Rinnovazione di proiettili: » ma non so come un proiettile si accomodi! la manutenzione si chiama spalmatura, verniciatura; ma rinnovazione no: un proiettile si fonde di nuovo.

Più oltre leggo ancora: « Rinnovazione di 12,000,000 di cartucce a pallottola e 12,000,000 e 500,000 cartucce a polvere; » neppure questa parmi manutenzione.

Quando poi nel paragrafo *D* veggio scritto: « Lavori nuovi ed ultimazione di lavori in corso presso le fabbriche, ed anzitutto 6000 carabine, modello Valdocco; 500 fucili, modello 1860, e 308 moschetti. » Concludo che anche questa non è manutenzione, che io mi sappia.

Del resto, io debbo fare una dichiarazione, ed è nell'ultimo paragrafo della relazione, della quale leggeva una parte l'onorevole Araldi.

La Commissione esponeva chiaramente che, dopo aver preso notizia di tutti gli elementi di calcolo, domandò al ministro, o, meglio, ad un suo incaricato: potete fare delle diminuzioni? Siete impegnati con contratti? Ed il ministro, o, meglio, il suo incaricato rispose: siamo impegnati per lire 3,924,000. Dopo questo io capisco che le considerazioni che ha svolto il ministro di chiudere arsenali, di gettare operai sul lastrico possono condurre nel campo dei principii sociali e della sicurezza pubblica le questioni che riguardano le provviste ed il mantenimento del materiale di artiglieria, e che davanti a queste nuove considerazioni ognuno di noi individualmente può piegarsi.

BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Araldi.

ARALDI. Io non dirò che poche parole in risposta all'onorevole mio amico Farini, solo per fargli notare che precisamente quei pochi lavori da lui scelti in

quella nota, invece di contraddire a quanto ho detto, lo confermano. Forse l'onorevole Farini non ha riflettuto che, dopo l'esito della guerra, abbiamo avuto gli arsenali e le piazze forti della Venezia, e che l'Austria ha portato con sè la massima parte del materiale, lasciandoci solamente quello che a lei premeva meno.

Gli strumenti verificatori, per esempio (io non era nella Commissione che ha ricevuto la consegna del materiale esistente nelle piazze forti), gli strumenti verificatori, che sono arnesi di poco peso e di grande precisione, e che anche costano, sono sicuro che l'Austria se li è portati con sè: io non posso asserirlo, ma credo senza difficoltà che le nostre fabbriche hanno dovuto fabbricarne di nuovi, per fornire i vari arsenali del Veneto.

Così egli mi ha notato la rinnovazione dei proiettili.

Ma, signori miei, abbiamo avuto una campagna nella quale vi è stato soltanto un fatto d'armi assai importante e non del tutto soddisfacente, ma tuttavia c'è stato un bel consumo di munizioni, più, molti fatti minori. Altro consumo ancora nasce naturalmente tutte le volte che si pongono le piazze forti in istato di difesa; nasce naturalmente in tutti i movimenti di guerra. È adunque indispensabile la rinnovazione dei proiettili. Come faceva osservare l'onorevole Farini, i proiettili non si accomodano, si rinnovano; su questo siamo pienamente d'accordo; i proiettili si sono consumati, è dunque necessario rifornirne gli arsenali.

Ciò detto, null'altro aggiungo.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Vorrei pregare l'onorevole relatore della Commissione a volerci dire se riconosce che realmente vi sia quest'impegno di lire 3,924,000, oppure se lo mette in dubbio, perchè in tal caso la questione cangia d'aspetto.

FARINI, *relatore*. Non lo pongo in dubbio, perchè non pongo in dubbio mai le affermazioni d'una persona onesta.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Dal momento che non si pone in dubbio quest'impegno che fu contratto dall'amministrazione precedente, e che credo giustificabile, perchè si trattava di spese da farsi per appalto, e gli appalti, come sa la Camera, non si fanno ordinariamente che per un anno, poichè il farli per un termine più largo arrecherebbe scapito al bilancio stesso, dal momento, dico, che si riconosce che vi è quest'impegno, non comprendo come si possa mettere in dubbio che questa somma debba essere stanziata. Il ministro della guerra ha già dichiarato che di buon grado avrebbe acconsentito ad una riduzione di spese, se non vi fosse stato tale impegno, poichè, per ottenerla, basta limitare i lavori, ed il servizio non viene a soffrirne gran fatto; ma nel caso attuale si debbono spendere i lavori, si debbono compensare coloro i quali hanno contrattato col Governo, ed il male non sa-

rebbe così facilmente sopportabile. Aggiungo che, se la Camera ammette per intero la somma proposta dal Ministero per questa categoria, si potrà nel bilancio del 1868 fare in questa categoria dei risparmi maggiori. Se invece per quest'anno, in cui esistono già impegni, si vorrà ridurre la spesa, si dovrà stanziare nell'anno successivo una somma molto maggiore. Potendosi adunque raggiungere lo scopo che la Commissione si propone portando un'economia maggiore sul bilancio del 1868, dovrebbe la Commissione aderire alla proposte d'inscrivere nel bilancio del 1867 la somma proposta dal Ministero, il che non porta inconvenienti, nè cagiona aggravii al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio aveva chiesto di parlare...

BIXIO. Come appartenente alla minoranza della Commissione, credo debito mio di chiarire qual è la mia opinione. Io ammetto, com'è naturale, che in termini generali la Commissione del bilancio aveva il dovere di esaminare se veramente impegni potevano essere presi per tutto l'anno, e valutare le ragioni che si potevano mettere innanzi in contrario di questa tesi, salvo s'intende poi alla Camera di decidere in proposito; ma io, unitamente ad altro membro della Commissione che formavano la minoranza, ammisì che dal momento in cui erano stati presi impegni doveva votarsi la somma per intero. Ciò non toglie che la maggioranza, tuttochè desse un qualche valore alle ragioni esposte dalla minoranza, non concludesse in senso contrario; ma la minoranza, ripeto, votò nel senso di approvare la somma per intero.

DIREVEL, *ministro per la guerra*. Permetta la Camera: io amo le cose chiare. Quando vidi stampato nella relazione che l'onorevole relatore riconosceva che vi erano già 3,924,000 lire impegnate sui 4 milioni, credetti gli fossero stati sottoposti tutti i documenti per provare questi impegni. Egli mi disse testè che non gli erano stati sottoposti, e non li aveva domandati; io prego quindi la Camera a sospendere la decisione su questo punto, perchè o vi sono impegni, e allora mantengo la mia domanda, o sono stato indotto in errore esaminando i calcoli, ed allora deciderà la Camera. Io non voglio mettere la mia personalità, la mia onestà in giuoco; si verifichino le cose: o gl'impegni esistono, ed allora, per le ragioni da me esposte prima, sembrami non sia il caso d'infiggere alcun biasimo al Ministero; se poi la somma impegnata non è quale io la presentai, di buon grado la ridurrò.

Quindi io desidero che si sospenda la discussione su questo capitolo, affinchè io possa nel seno della Commissione giustificare gl'impegni presi.

BIXIO. Domando la parola.

Mi permetta l'onorevole ministro, ma, dalla Commissione generale non si è mosso questo dubbio sulla dichiarazione degli impegni presi. La Commissione pose una questione più alta.

Sarà stata forse rigorosa, ma la maggioranza della Commissione, credo io, non insiste sulla sua proposta fino al punto di dire: assolutamente noi ci opponiamo alla somma proposta dal ministro; tutto al più si asterrà dal votare. La maggioranza della Commissione, contro cui in questa questione l'onorevole Fambri ed io abbiamo votato, ha creduto di sostenere in termini generali che il Governo non può impegnare il bilancio che fino alla concorrenza dell'esercizio provvisorio accordato.

Questa è una norma, che una Commissione del bilancio è prudente forse che tenga, in termini generali. Noi della minoranza poi, per tutte le considerazioni esposte dall'onorevole ministro stesso, e dagli onorevoli Araldi e Carini, e tenuto conto di quelle altre che non si sono dette, e che si riferiscono allo stato di talune delle nostre industrie, ed alla condizione dei nostri operai, noi, ripeto, abbiamo detto: se veramente il Governo è impegnato, onde esso non venga domani chiamato dinanzi ai tribunali per pagare questa o quella società che possa essere in credito verso di lui di una data somma, l'approviamo. Le leggi sulla contabilità dello Stato apportano già bastanti difficoltà, perchè l'industria nostra possa ricevere delle rilevanti commissioni dal Governo, perchè possa lavorare con una certa sicurezza e prosperità.

La nostra industria è già in condizione abbastanza disgraziata, in confronto coll'estero, quindi dal momento che il Governo dichiara che esso è impegnato, accordiamo la somma. Ed io credo che la Camera debba accordarla anch'essa, malgrado il parere della Commissione, nel quale però credo che essa non insista.

Concludo dicendo: non creda il signor ministro che noi abbiamo voluto dubitare della saldezza delle sue dichiarazioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se il signor ministro non insiste, io pongo ai voti la sua proposta, che sarebbe di assegnare a questo capitolo 17 relativo al materiale d'artiglieria la somma di 4 milioni.

Chi l'approva si alzi.

(La Camera approva.)

Sul capitolo 18 sono concordi la Commissione ed il Ministero; non così sul capitolo 19 relativo ai *Fitti d'immobili ad uso militare*.

Il Ministero propone per questo capitolo la somma di lire 600,000; la Commissione invece propone lire 500,000.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io domanderei alla Camera che volesse sancire una transazione che io propongo alla Commissione. Essa vuole una riduzione di 100,000 lire che fa annua e non semestrale. Io ho qui il riassunto di tutti i fitti che si pagano dalle varie direzioni, i quali fitti (e sono annui) ammontano a lire

503,561 19. Come vede la Camera, la cifra di 600,000 è legalmente impegnata per lire 503,561 19; dunque sarebbe impossibile una riduzione di 100,000 lire.

D'altronde debbo ancora osservare che, dopo l'annessione delle provincie venete, di quando in quando vengono fuori dei contratti precedentemente fatti col Governo austriaco e che a noi incombe di accettare.

Però, nell'idea delle economie, io accetterei la riduzione di 50,000 lire, accontentandomi delle 47,000 lire che restano per le eventualità a cui ho accennato e per sei mesi.

Io spero di potere stare entro questa cifra; ma, se non sarà possibile, l'anno venturo qualcheduno chiederà poi venia alla Camera.

MELANA. Io pregherei l'onorevole ministro a voler dire alla Camera se le varie direzioni del Genio abbiano tenuto conto delle mutate condizioni della legge. Noi avevamo una volta il Governo che era obbligato a pagare il fitto di locali appartenenti alle corporazioni religiose, ed il cui ammontare andava a beneficio del culto. Se non erro, nell'ultima legge, la quale ha data facoltà ai comuni ed alle provincie di avere gratuitamente dei locali, vi ha pure un articolo che ne concede al Governo, massime per quei locali che aveva il Governo occupati precedentemente.

Quindi io credo che, se l'onorevole ministro vorrà far esaminare questa materia, troverà che alcuno di quei locali pei quali in passato si pagava una pigione, in forza di quest'ultima legge, non devono più essere a carico delle finanze, come quelli che sono passati in piena proprietà dello Stato.

Io credo che dall'esame di questi registri troverà che vi sarà alcunchè da togliere.

Questo non dico perchè non si assenta alla transazione proposta dall'onorevole ministro, perchè, ove, dietro alla mia osservazione, vi sia a sopprimere alcune di quelle pigioni, l'economia andrà nel non speso.

Ripeto, la mia osservazione fu puramente per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè quella legge abbia la sua piena esecuzione nell'interesse dello Stato.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io sono persuaso che tutti questi contratti sono stati fatti esattamente conformi alle prescrizioni delle leggi dello Stato.

Se si paga qualche fitto alla Cassa ecclesiastica, vuol dire che vi sarà una trasposizione di cifra, che qui compare come spesa, figurando poi come entrata nel bilancio delle finanze.

Ma, ripeto, io sono persuaso che sono stati fatti tutti scrupolosamente e coll'osservanza delle leggi.

FARINI, relatore. Più che sulla cifra dell'economia, a me piace dire qualche cosa sulla massima accennata dalla Commissione.

Dichiaro che per mia parte accetto la transazione proposta dal signor ministro, di ridurre alla metà l'e-

conomia di 100 mila lire da noi proposta; gli altri membri della Commissione che non ho potuto consultare voteranno secondo credono.

Di locali demaniali in Italia ce ne hanno molti; è una delle cose di cui siamo ricchi. Ai locali demaniali anticamente dello Stato se ne sono aggiunti altri provenienti dalle Casse ecclesiastiche, i conventi cioè ed altri. Fatto sta che questi locali demaniali non bastano pei bisogni del servizio militare e dei servizi amministrativi.

Nei bilanci precedenti si domandava prima un milione, poi 800 mila lire pegli affitti, ora se ne domandano 600 mila. Da che cosa proviene per buona parte la insufficienza dei locali demaniali? Essa proviene da che non solamente nel militare, ma anche nel civile si abusa di questi locali demaniali, essendovi gente che non ha diritto agli alloggi, ma che li occupa effettivamente.

Ora, il predecessore dell'onorevole Di Revel ha già molto saviamente messo un freno a questi abusi, delegando le direzioni del Genio ad ispezionare quali locali fossero o no occupati, quali tra gli occupanti avessero un diritto all'alloggio, a compilare un elenco delle persone aventi diritto o non aventi diritto all'alloggio gratuito. Pei non aventi diritto ha lo stesso ministro stabilito dovessero pagare un fitto sul prezzo di comune commercio sotto deduzione, se non erro, del terzo.

Ma che dimostra ciò? Che il ministro della guerra si è preoccupato di questo inconveniente, e siccome desso esiste sia per gli impiegati dipendenti dal Ministero della guerra come dagli altri Ministeri, così è necessario che il ministro delle finanze, sotto la cui dipendenza sta il demanio, prenda un provvedimento generale in proposito, e veda d'infrenare questi abusi.

Ad esempio, nel Veneto stanziava molta truppa, un esercito. Ma si dice: nel Veneto gli Austriaci non accantonavano le truppe come noi, ma in parte le accantonavano presso gli abitanti, ed io lo ammetto. Ma è pur vero che nelle piazze forti, in Verona, in Mantova, in Legnago, vi avevano e vi sono quartieri per alloggiare i 7, gli 8 e i 10 mila uomini. Quindi noi, che certo non manteniamo guarnigioni così numerose, potremo, ora che l'esercito è ridotto alle proporzioni del piede di pace, potremo pure sempre alloggiarle in quelle piazze. Ammetto che non saranno così bene accantonate come dai nostri militari si vorrebbe, non saranno i corpi riuniti in una sola gran caserma, ma in fine in locali dove anche altre truppe sono state alloggiate. Piuttosto che insistere adunque sulla cifra, insisto sulla massima, che si ponga un freno a questa virtù espansiva di chi occupa i locali demaniali.

PESCETTO, ministro per la marineria. L'onorevole Farini osservava come l'onorevole mio collega, il ministro della guerra, abbia avuto a preoccuparsi delle eccessive occupazioni che si faceva di locali demaniali

per parte degli ufficiali, ed abbia creduto, giustamente a mio avviso, d'imporre a coloro, che non avevano diritto di occuparli, un fitto.

Come ministro per la marineria, ho creduto io pure di occuparmi di questa cosa, relativamente ai locali che sono dipendenti dal mio dicastero; ma ho creduto altresì che fosse stretta giustizia che, se il ministro della guerra e quello della marineria imponevano ai loro dipendenti, che occupavano taluni di quei locali, di pagare un fitto, che così pure avessero a fare gli altri miei colleghi verso i loro dipendenti. E mi è grato di poter dichiarare alla Camera che in Consiglio dei ministri si è deciso che tutti coloro che occupano locali demaniali, che dipendono dal Governo, e che non abbiano dai regolamenti preesistenti, o per altro giusto titolo, diritto ad avere questi alloggi, debbano pagarne la pigione.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha inviato al banco della Presidenza questa deliberazione:

« La Camera invita il ministro delle finanze a prendere provvedimenti rigorosi perchè nei locali demaniali non siano alloggiati se non gl'impiegati che vi hanno strettamente diritto. »

Desidera che ponga ai voti questa sua proposta?

COMIN. Sì, signore.

FERRARA, ministro per le finanze. L'onorevole ministro della marina ha già detto che non solo io, ma tutto il Ministero accetta questa proposta.

COMIN. Non già perchè io metta menomamente in dubbio l'intenzione degli onorevoli ministri, ma come i Gabinetti in Italia si cambiano assai spesso, così insisto in questa proposta, e credo che sia bene che la Camera dia un'ingiunzione esplicita al Governo a tale proposito.

MELLANA. Si prende atto della dichiarazione dei ministri.

COMIN. Va bene, si può dire prendendo atto della dichiarazione dei ministri, ecc., ecc.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Faccio notare che questa proposta sarebbe una censura fatta al Ministero a questo proposito, mentre si è dichiarato dal Ministero che si è già provveduto a quest'inconveniente.

COMIN. L'abuso che si è verificato a questo riguardo è così grave, che è necessario, a mio avviso, che una risoluzione della Camera ponga rimedio a questo sconcio.

PRESIDENTE. Si potrebbe dire: « La Camera, prendendo atto della dichiarazione fatta dai signori ministri rispetto all'occupazione dei locali demaniali, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole signor ministro ha proposto che l'economia domandata dalla Commissione sopra questo capitolo sia ridotta a lire 50,000; dimodochè la somma stanziata per questo capitolo sarebbe di lire 550,000.

Metto ai voti questa proposta del Ministero.

(È approvata.)

Si passa al capitolo 20, relativo ai « lavori ordinari e spese diverse pel servizio del Genio. »

Il Ministero propone per questo capitolo L. 4,000,000, la Commissione riduce questa somma a L. 3,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la guerra.

DI REVEL, ministro per la guerra. Il Ministero aveva acconsentito su questo capitolo ad un'economia di lire 150,000, e poi, andando all'ultimo limite, ha portato quest'economia a lire 300,000, dimodochè la somma che il Governo domanderebbe per questo capitolo sarebbe di lire 3,700,000.

Io prego la Camera di avvertire che gli eventi dell'anno scorso rendono necessaria questa somma.

Riuscirà nuovo alla Camera, come è riuscito nuovo anche a me, il sentire che le provincie venete sono affatto sprovviste di buone caserme. Si credeva che quelle provincie fossero in fatto di caserme l'Eldorado delle guernigioni, invece non si è trovato che una sola buona caserma a Verona, ma in tutti gli altri luoghi non vi sono che conventi mal ridotti a caserme, i quali possono contenere tutt'al più un battaglione. Ora questi fabbricati così ridotti a caserme richiedono una spesa di riparazione considerevolissima. Non essendo ancora giunti i capitoli di appalto per queste riparazioni, non ho potuto dimostrare alla Commissione tutte le somme, non dirò impegnate, ma che so di certo che saranno necessarie, ed è per questo motivo che io pregherei la Camera ad adottare la cifra di 3,700,000 lire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FARINI, relatore. Convieni anzitutto che io scinda nelle sue varie parti questo capitolo.

La sua prima parte è: *Lavori di manutenzione.* Su questi lavori, i quali ascendono a 2,090,000 lire, la Commissione nulla propone si recida. La Commissione propone si recida 1,000,000 sul secondo paragrafo, *Lavori di miglioramento*, e sul paragrafo terzo.

ARALDI. Domando la parola.

FARINI, relatore. La Commissione ha fatte delle osservazioni generali e delle osservazioni particolari in proposito.

Le osservazioni generali sono che i lavori di miglioramento, piuttostochè avere il carattere di una impellente urgenza hanno il carattere di lavori dilazionabili.

La Commissione ha dipoi osservato che questi lavori possono offrire (non dico che offrano) mezzo al Governo di eludere la legge di contabilità, la quale vuole che per ogni nuova opera che oltrepassi una spesa di 30,000 lire si presenti un progetto di legge speciale. Infatti, se il Governo venisse nel divisamento di fare un'opera nuova, egli nei bilanci successivi potrebbe iscrivere, a titolo di miglioramento, tante spese inferiori a 30,000 lire, ad ottenere l'opera che gli preme.

Questa è l'osservazione generale, veniamo alla particolare.

La Commissione chiedeva al ministro una dimostrazione di quali, fra queste spese di miglioramenti, fossero impegnate con contratto e quali non lo fossero.

La Commissione otteneva questa dimostrazione il 6 del mese di giugno; ed il risultato ne era che 616,000 lire per questi lavori di miglioramenti non erano ancora impegnate per contratto, e che per 300,000 lire non erano giunte al Ministero le proposte, gli studi ed i calcoli dei comandi del Genio dipartimentale. Sono così 916,000 lire che veramente sopra questo paragrafo secondo dei lavori di miglioramenti non erano impegnate.

Finalmente la Commissione ha osservato che nell'articolo di manutenzione del personale del Genio militare e spese diverse si possa fare qualche piccola economia e più precisamente laddove è detto: *Provviste, fabbricazione e manutenzione del materiale mobile del Genio*, inquantochè durante la scorsa campagna il materiale mobile del Genio che al principio della campagna era del valore di un milione, fu aumentato durante la guerra di un altro milione, quindi, per ciò che si riferisce alla fabbricazione, la Commissione crede si possa fare la riduzione di 130 mila lire.

Queste sono le ragioni alle quali si appoggia la Commissione, la quale del resto si rimette al giudizio della Camera.

ARALDI. Anche in questa occasione io debbo con mio dispiacere osservare come le riduzioni proposte dalla Commissione siano realmente eccessive: mi scusi la Commissione, ma sopra una somma di 1,600,000 lire stanziata per miglioramenti nei fabbricati militari, dedurre un milione, ossia i cinque ottavi, mi pare eccessivo; bisognerebbe supporre che questa somma fosse stata stanziata per bisogni immaginari.

Adesso mi rettifico: l'onorevole Farini ha osservato come questo milione non è dedotto soltanto dal paragrafo della manutenzione del materiale del Genio e precisamente dalle 130 mila lire, portate per la fabbricazione e manutenzione del materiale mobile del Genio. Esso ha indicato come dalla prima somma di un milione e 600 mila lire si deducono 916,700 (e non vi mancano che 84 mila lire al milione): le altre 84 mila lire, a quanto mi è sembrato di capire, sono tolte delle 130,000 destinate alla riparazione degli utensili e del materiale mobile del Genio, vale a dire che queste 130,000 lire, cavandone 84,000, rimangono 46,000.

Ora, anche in questo caso, domando io, può mai immaginare la Commissione che quelle 130 mila lire sieno state poste lì sopra dati immaginari?

FARINI, relatore. Portiamo la cosa sul campo...

ARALDI. Assolutamente è una riduzione eccessiva. Bisogna supporre che si stabiliscano i preventivi per le officine del Genio (giacchè queste riparazioni si eseguono nelle officine del Genio in Alessandria)...

BIXIO. Domando la parola.

ARALDI... bisogna supporre allora che si stabiliscano i preventivi senza alcuna base sui materiali che si debbono riparare in queste officine! La Commissione e l'onorevole Farini hanno addotto per l'economia una ragione che è consimile a quella che fu addotta sul materiale d'artiglieria. Essi hanno detto: nella scorsa campagna è stata acquistata una parte di materiale pel valore di un milione. Io convengo pienamente con loro. Ma credetevi l'onorevole Farini che questo materiale acquistato dopo la fatta campagna, non abbia bisogno di nessuna riparazione?

L'onorevole mio amico Farini è stato nel nostro corpo, nel Genio, ed ha certamente potuto convincersi come, malgrado tutte le accuratezze, malgrado tutta la precisione che si mette nel ricevere le provviste, quando queste si fanno in momenti eccezionali, in tempo di guerra, generalmente parlando, soddisfano assai male alle condizioni di durabilità e di consistenza a cui debbono prestarsi.

L'onorevole Farini comprenderà, e spero comprenderà anche la Commissione del bilancio, come questo materiale acquistato pel valore di un milione (il che non rappresenta un gran volume), certamente questo materiale ha bisogno di essere in parte riformato: negli utensili, per esempio, bisogna in gran parte rinnovare l'acciaio.

Vorrei che qualcuno dei membri della Commissione andasse nelle officine del Genio in Alessandria a verificare gli strumenti che sono stati acquistati. Io non gli ho veduti, ma so per prova, per altri casi, come tutti i materiali che si acquistano in momenti eccezionali, come accade in tempo di guerra, generalmente hanno bisogno di essere riformati, e quindi richiedono una spesa non indifferente. Ora 130,000 lire per il restauro di tutto il materiale del Genio, a mio avviso, è una somma appena sufficiente. Osservi la Camera che nel materiale del Genio, non so la cifra precisa, figurano almeno 300 carri da parco; figurano almeno 60,000 badili e 60,000 gravine (sono cifre della cui esattezza non sono sicuro, ma non sbaglierò di molto), e gli altri strumenti poi sono in proporzione.

Vedono dunque che, per riformare i materiali e gli utensili provvisti e che non sono in stato soddisfacente; per riparare tutti quelli che sono stati adoperati nella campagna e che generalmente parlando hanno tutti bisogno di una qualche riparazione per essere ricollocati nuovamente sui carri da parco e consegnati ai reggimenti zappatori, ovvero tenuti in riserva nei parchi del Genio, che anche per tutti questi utensili e strumenti d'ogni genere occorre una spesa di qualche riguardo.

Per conseguenza io credo che, se era eccessiva la riduzione di lire 916,000 sopra 1,600,000 portata per i miglioramenti nelle caserme, quella di 84,000 lire sopra 130,000 sia anche più eccessiva.

L'onorevole Farini, o piuttosto la Commissione, nella sua relazione ha detto essere desiderabile che d'ora in avanti i lavori di miglioramento, invece d'essere sottoposti in massa all'approvazione del Parlamento, fossero divisi in tanti capitoli separati, per la somma di 30,000 lire ciascuno, e ciò perchè non si potesse eludere la legge sulla contabilità generale dello Stato.

L'osservazione in se stessa è giusta, ma sarà essa applicabile? Vorrà la Camera essere inondata di progetti portanti una spesa di trenta mila lire? Finora non abbiamo neanche avuto il tempo di votare i bilanci. I disegni di legge, che si proporrebbero al Parlamento per i lavori di cui potessero abbisognare gli stabilimenti militari, dovrebbero essere discussi negli uffici, poi nella Camera. Intanto passerebbe la stagione favorevole al lavoro, ed i fabbricati che avessero bisogno di urgenti riparazioni e non di opere di semplice manutenzione potrebbero crollare. È dunque il buon senso che ha indotto il Ministero a riunire in un capitolo solo tutti questi lavori di miglioramento, ed a sottoporli in tal guisa in complesso all'approvazione del Parlamento. Così questo fondo di 1,600,000 lire è assegnato dal Ministero a varie direzioni del Genio, secondo i bisogni che da queste direzioni vengono segnalati. Dirò di più che, in ordine ai miglioramenti ai fabbricati, la legge non si può eludere; ciò non succede mai. I lavori di miglioramento dalle direzioni del Genio si tengono sempre inferiori alle 24 e alle 30,000 lire.

L'onorevole Farini ha osservato come alcune direzioni non avessero ancora spedito al Ministero i loro studi e progetti relativi a questi lavori di miglioramento. A me, interessato in certo modo come direttore del Genio, preme di far sapere alla Camera l'importanza di questi studi, e come in molti casi essi siano diretti in seguito alle attuali circostanze del regno ad evitare spese maggiori, cercando nelle caserme e nei fabbricati militari assestamenti tali che permettano di abbandonare certi locali nei quali si pagano affitti considerevoli, e procurando così un non lieve vantaggio e risparmio allo Stato.

Egli è specialmente sotto questo punto di vista che io prego la Camera a voler approvare la somma chiesta dal signor ministro nella cifra complessiva di 3 milioni e 700,000 lire per questo capitolo.

Si persuada la Camera che se così facendo essa accorda al Governo fondi in più di quanto accordava la Commissione, si persuada, dico, che non saranno queste spese inutili, ma spese produttive le quali ci permetteranno di utilizzare i fabbricati militari meglio assai di quello che si sia potuto fare sino al presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti!

CADOLINI. Debbo far sapere al Ministero, il quale non so se ne sia ufficialmente informato, che, sebbene le opere

di fortificazione che furono con facoltà straordinarie costruite presso Cremona l'anno scorso siano oramai in demolizione, i terreni che furono occupati in quella occasione non furono in buona parte ancora pagati.

Io non so come in un paese che pretende di essere governato ordinatamente, questi fatti debbano avvenire, e come ai privati possessori spropriati per ragione di ordine e di utilità pubblica, per ragioni di difesa nazionale, si debba ritardare cotanto il pagamento della loro proprietà, mentrechè per tutt'altra ragione che venissero espropriati non dovrebbero attendere così a lungo.

Io rammento che fatti di questa natura ebbi a deplorarne altra volta, e che il Ministero appena sentiti i reclami pensò a provvedere. Ma questo stesso fatto mi ha provato che, se vi fosse maggiore esattezza e sollecitudine nell'amministrazione, il Governo potrebbe provvedere all'adempimento dei suoi impegni senza dar luogo ai legittimi reclami dei privati, e senza porci nella necessità di richiamarlo all'osservanza di quei principii d'ordine e di equità, dai quali non può un Governo scostarsi, senza perdere della sua autorità e del suo prestigio davanti alle popolazioni.

Io perciò prego l'onorevole ministro a volere esaminare questa questione e dare gli opportuni provvedimenti perchè, entro il più breve tempo, quei terreni siano tutti pagati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bixio.

BIXIO. Cedo la parola all'onorevole Farini.

FARINI, relatore. L'onorevole mio amico Araldi, il quale mi ricordava uno dei più bei esempi della mia vita, quando, cioè, io avevo il piacere nella mia prima giovinezza di servire insieme con lui nel corpo del Genio militare, si è opposto anche a questa proposta di economia, della quale io aveva amato meglio esporre alla Camera i criteri generali, anzichè trattenerla con minute e speciali indicazioni.

A me conviene ora, per conseguenza, tra l'onorevole amico mio Araldi e me mettere giudice la Camera, scendendo a tutti i particolari, affinchè la Camera possa giudicare i differenti criteri, dai quali siamo mossi l'onorevole Araldi ed io, valutare l'importanza delle opere per cui ci son chieste quelle spese, definire l'economia tanto contrastata.

Ho qui quel certo elenco, dal quale ho detto desumersi come 916,000 lire non fossero ancora impegnate per contratto al 6 di giugno; ed in questo elenco io leggo: « Verona: 15,000 lire di spesa: aperture e rampe di accesso al ponte di Castelvechio pei bisogni dell'arsenale di artiglieria, spesa non ancora impegnata per contratto, ma indispensabile. »

Francamente, l'urgenza di questa spesa io non la vedo.

Proseguiamo:

« Campo di San Maurizio: adattamento di locali al centro pei servizi amministrativi. » Quest'anno proba-

bilmente campi non ve ne sono, e quella baracca così detta del *Centro* potrà ancora aspettare qualche tempo prima di essere riattata con una spesa di 21,300 lire. « Copertura metallica nel polverificio di Fossano, lire 30,000. » È un'opera nuova.

Una voce. Non è nuova.

FARINI, relatore. La copertura metallica è un'opera nuova.

Il polverificio non è fatto da ieri. Sono già 7 od 8 anni, se non sbaglio, che il polverificio lavora, ma la copertura è opera nuova. E poi la spesa non è impegnata. Tutte queste spese che io vi leggo non sono impegnate, e appunto spigolo in questo campo delle spese non impegnate, pigliando quelle che mi paiono più rilevanti.

« Casale: sistemazione della cinta tra la porta Castello ed il rivellino del Castello; » non ancora impegnata, 30,000 lire di spesa.

« Alessandria: costruzione di un laboratorio pirotecnico nella cittadella, 25,000 lire » non ancora impegnata. Anche questa è un'opera nuova.

« Genova: costruzione di una poterna a porta Lanterna, 30,000 lire » non impegnata.

« Bologna: lavori per sistemazione degli scoli di piazza d'armi » non impegnata, 30,000 lire.

« Ancona: costruzione di un molino a vapore nel panificio d'Ancona » non impegnata, 30,000 lire.

« Firenze: miglioramento della caserma Barbano » 30,000 lire, non impegnata.

« Gaeta: lavori di ristauo ai guasti cagionati dall'assedio, lire 30 mila. »

Voci a sinistra. Sempre 30 mila lire!

FARINI, relatore. « Caserta: sistemazione della caserma ad occidente della reggia » spesa non impegnata, 30 mila lire... (*Mormorio a sinistra*)

DI SAN DONATO. (*Interrompendo*) Ma bisogna spenderla, altrimenti la caserma va a terra.

FARINI, relatore. « Sassari: miglioramento della caserma di fanteria » spesa non impegnata, 30 mila lire.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

FARINI, relatore. Io ho spigolato in questo campo per poi lasciare giudice la Camera. Se è vero che noi siamo in tanta strettezza di danaro, se è vero che economie si vogliono da tutti, se è vero che queste economie si debbono fare là dove sono possibili, dove non sono impegnate le spese, io domando se questo non sia il campo nel quale noi possiamo falciare senza danno.

Del resto questa questione delle economie sul bilancio della guerra non sorge oggi per la prima volta. È da qualche anno che il bilancio della guerra è la miniera nella quale molti credono di trovare buona parte della salvezza delle finanze dello Stato. Noi avevamo proposte delle economie: talune di esse furono da voi messe da parte senza esame; giudicate ora questa.

Resta ancora l'ultimo paragrafo, quello su cui l'ono-

revoles mio amico Araldi mi diceva: voi volete un'economia di 84,000 lire sopra una somma di 310,000 lire.

Io gli dirò che trovo in questo paragrafo lire 130,000 per *provvista, fabbricazione e manutenzione del materiale mobile del Genio*. Dirò di più all'onorevole mio amico Araldi che io non ho voluto ricordare come qui cadono i 152 modelli di stampati per gli uffici del Genio, a cui accennava l'altro giorno, e che importano una spesa di lire 25,000. Gli dirò che in questo capitolo vi ha la spesa per *rifatta di spese d'ispezione e collaudazioni; assegnamenti di trasferte agli uffiziali ed altri personali dell'arma*, lire 120,000; e finalmente le *spese di liti, perizie, rilevamenti e simili*, per lire 20,000. Quindi è sul totale di tutte queste varie somme, cioè sulle 310,000 lire che noi proponiamo l'economia di 84,000 lire.

Del resto io me ne rimetto pienamente al giudizio della Camera.

BI REVEL, ministro per la guerra. Prego la Camera di osservare che non ho detto che le spese fossero impegnate, ma necessarie. Se gl'impegni non sono ancora presi è appunto per la cautela con cui si procede, che prima si sottopongono all'approvazione, e poscia si addivene ai contratti.

Le caserme venete, come dissi, presentano grandissima necessità, non di miglioramento, ma di lavori di riparazione e di adattamento. Qui si parla di miglioramento, ma essenzialmente sono lavori di conservazione.

Io non difendo il modo con cui queste cifre sono presentate nel bilancio, e potevano essere forse presentate meglio, ma non vorrei che, perchè sono male presentate, fossero poi condannate.

L'onorevole Farini dice che con questo sistema si potrebbero fare dei soprusi, ma non mi pare che abbia detto che ce ne fossero.

Dunque per la mala forma non vorrei che la Camera condannasse un fondo che ritengo necessario.

BIXIO. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura chiedo se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

ARALDI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, ma soltanto contro la chiusura.

ARALDI. Io credo che la Camera non debba chiudere questa discussione, senza sentire una semplicissima osservazione sulle cifre e sui lavori che ha sviluppato l'onorevole Farini.

Non si tratta che di una parola sola, che cioè quegli elenchi sono gli elenchi degli anni scorsi e sono per la maggior parte proposte di miglioramenti che furono sempre proposte ad altre che si ripetono e rimangono negli elenchi del Ministero. Le proposte essenziali re-

lative al presente esercizio non erano probabilmente ancora pervenute dalle direzioni al Ministero.

BIXIO. Domando la parola per dare una spiegazione.

È una imputazione che si fa. Io credo di poter parlare a nome della Commissione, nella momentanea assenza dell'onorevole Farini.

Noi eravamo in Commissione disposti ad approvare tutto quello che fosse impegnato.

Abbiamo domandato informazioni precise al Ministero per sapere quello che veramente era impegnato, e ci è risultato che c'era questo milione da risparmiare.

Abbiamo detto: nelle condizioni presenti l'Italia è come un bastimento che minaccia di affondarsi; getta in mare, a termini del Codice, quello che si deve gettare; non gli uomini, non la bussola, non le vele, ma quello che è inutile, od almeno quello che non è assolutamente necessario. E questo è il caso nostro: per salvare le nostre finanze, noi dobbiamo attenerci al puro indispensabile.

PESCETTO, ministro per la marina. Voglio dare una spiegazione all'onorevole Cadolini, spiegazione che mi pare indispensabile, dopo quanto ha detto relativamente all'occupazione fatta per parte del Governo, dei terreni di privata proprietà e non ancora pagati.

Un'osservazione di questa fatta non si potrebbe lasciare passare senza una spiegazione, per la giusta tutela di quell'autorità che deve godere il Governo rispetto a tutti i cittadini.

È un fatto che disgraziatamente si constata in tutte le occupazioni che si fanno per causa d'utilità pubblica, che il pagamento ai proprietari di questi terreni procede molto lentamente. Tutti sanno quante sono le difficoltà per venire d'accordo tra i periti governativi e quelli dei proprietari; e dopo quest'accordo, il quale spesso volte bisogna rimandarlo ai tribunali (e credo di poter dire che, per Cremona non è occorso ciò), è ancora richiesto che il proprietario provi che il terreno è posseduto da lui legittimamente da un trentennio, ed è necessario che provi come il terreno sia libero da ipoteche. Tutto questo fa sì che va molto per le lunghe questo pagamento.

Per altra parte posso dichiarare, a nome dell'onorevole mio collega, che egli non mancherà per sua parte di sollecitare gl'impiegati del Genio da esso dipendenti, e farà sì che il più presto possibile il proprietario percepisca il pagamento che gli compete.

Postochè ho la parola, mi permetta la Camera che io faccia una sola aggiunta a quanto ha detto l'onorevole Bixio.

Egli dice: quando un bastimento sta per affondarsi si butta in mare tutta la mercanzia, si cerca di salvare il bastimento e gli uomini; ed io prego precisamente la Camera a voler applicare questo metodo all'attuale capitolo. Quando un fabbricato è in cattive condizioni (e disgraziatamente noi ne abbiamo molti di questi fabbricati in rovina, e l'onorevole Di San Donato ha

parlato appunto della caserma ad occidente della reggia di Caserta), è indispensabile di porvi riparo, poichè se voi lasciate rovinare affatto quel fabbricato, bisognerà poi che un giorno o l'altro veniate a costruire un'altra caserma. Notate che, quando non si ripara un fabbricato che minaccia rovina, può succedere benissimo che quel fabbricato rovini inopinatamente, e che succedano di quelle disgrazie, delle quali pur troppo abbiamo esempi nel nostro paese, e che io per certo non mi farò ora ad accennare alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione. (La discussione è chiusa.)

Il signor ministro, dopo avere fatto sulla prima proposta relativa a questo capitolo 20 una riduzione di lire 150,000, ora propone una riduzione di 300,000 lire, portando così il capitolo a lire 3,700,000.

Pongo ai voti la somma proposta dal Ministero.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Ora pongo ai voti la proposta della Commissione, la quale domanda che in questo capitolo 20 siano stanziati lire 3,000,000.

(È approvata.)

Dissentono pure la Commissione ed il Ministero sul capitolo 21, relativo alle spese pel corpo di Stato Maggiore e per le biblioteche militari.

Il ministro propone che a questo capitolo si assegni la somma di 208,000 lire, e la Commissione quella di 180,000 lire.

DI REVEL, ministro per la guerra. Faccio osservare alla Camera che la somma di economia, che si potrebbe ritrarre da questo capitolo, sarà necessaria per mantenere la scuola superiore di guerra, che venne stabilita per gli ufficiali che debbono passare allo stato maggiore; quindi non potrei accettare l'economia proposta dalla Commissione senza togliere le biblioteche e le altre scuole che ora esistono.

FARINI, relatore. La Commissione non aveva proposta quest'economia di 78 mila lire sulle scuole; non intendeva che su questo articolo si dovesse fare una resecazione, perchè a lei sta a cuore come a qualunque altro, l'istruzione dell'esercito; ma essa riteneva dovesse farsi sull'articolo primo, il quale comprende spese diverse per lo stato maggiore, per incisori e spese di litografie. Pareva a noi che queste ultime spese non dovessero aver più luogo, dacchè coll'ordinamento 11 marzo 1867, nel corpo di stato maggiore è stato accresciuto di 8 individui il personale tecnico, che sono appunto gli incisori, ma oggi che il signor ministro accenna ad un nuovo motivo di spesa, cioè la nuova scuola di guerra che si aprirà al 1° ottobre, la Commissione non ha veruna opposizione a fare, e ritira la propria proposta.

PRESIDENTE. Vanno dunque d'accordo sulla cifra.

FARINI, relatore. Rimarrebbe quindi la cifra proposta dal Ministero, visto che la scuola di guerra dovrebbe cominciare al primo ottobre.

Siamo poi d'accordo su tutti i rimanenti capitoli della parte ordinaria del bilancio, meno sul capitolo 27, cioè sui *Casuali*.

PRESIDENTE. Su questo capitolo 27 il Ministero propone lire 300 mila; la Commissione le riduce a 200 mila.

DI REVEL, ministro per la guerra. Mi perdoni la Camera, ma in questa questione io amo che sia pienamente edotta della destinazione di queste spese, poichè, riputandola assolutamente necessaria, desidero che il voto della Camera, se mi sarà favorevole, lo sia almeno con conoscenza di causa.

Anzitutto dirò che l'anno scorso per questi casuali erano stanziati 480 mila lire (parlo sempre del bilancio normale, e non di quello straordinario per la guerra); quest'anno furono ridotte a 300 mila, poi vedendosi che 300 mila lire non sarebbero sufficienti, si aumentarono 50 mila lire nella parte straordinaria.

Perchè la Camera possa persuadersi della necessità di conservare per l'anno 1867 la somma di lire 300,000 stanziata nel bilancio, mi occorre di dovere spiegare a qual uso serve questa somma e come anche negli anni andati essa fu trovata insufficiente dopo che nel bilancio del 1865 da 480,000 lire fu ridotta a lire 300 mila.

Le somme che si pagano su questo capitolo si possono distinguere in tre principali categorie:

1° I pagamenti che equivalgono a veri impegni morali, dai quali il Governo non si può sciogliere e che sono i seguenti:

Sussidi continuativi che si accordano alle vedove e famiglie dei militari morti per ragioni di servizio nelle campagne 1848 e 1849 che avrebbero avuto diritto a pensione giusta la legge 1850, ma che non poterono conseguirla perchè non fu dato effetto retroattivo a quella legge;

Sussidi continuativi a vedove, orfani e famiglie di militari della Lombardia e dell'Italia centrale, in parte già accordati dai cessati Governi, ed in parte per fatti derivanti dagli avvenimenti del 1848-49;

Sussidi continuativi a ex-militari delle truppe toscane, loro vedove e famiglie; sussidi già accordati dal cessato Governo;

Sussidi continuativi ad ex-militari delle truppe napoletane in Napoli e Sicilia, loro vedove e famiglie; sussidi accordati quali assegni di grazia per rescritti sovrani del cessato Governo Borbonico.

Sussidi continuativi ad infermieri borghesi dei disciolti ospedali militari delle provincie meridionali. Secondo l'attuale ordinamento dell'amministrazione militare non essendo ammessi gli infermieri borghesi, essi furono licenziati, e, secondo i servizi di ognuno, fu accordato loro un tenue sussidio, come solevasi corrispondere dal cessato Governo.

Sussidi continuativi ad ex-assistenti temporanei del Genio militare licenziati nel 1866 nella circostanza del riordinamento dei servizi del Genio militare. Questi

sussidi tengono luogo di assegno vitalizio pel lungo servizio che prestarono.

Sussidi continuativi a personali già attinenti ai servizi del Genio e dell'artiglieria od alle loro famiglie per disgrazie loro toccate in occasione degli scoppii dei polverifici di Fossano, Scafati, ecc.

Sussidi continuativi alle vedove e famiglie di militari scomparsi nelle battaglie combattute per l'indipendenza italiana, a cui la Corte dei conti rifiuta la pensione perchè la morte di quei militari non è comprovata da feudi legali di decesso, come prescrive la legge.

La somma che nell'anno scorso fu impiegata nei modi qui anzi accennati e che costituiscono veri impegni pel Ministero ascese a lire 124,000 circa.

Una seconda categoria di spese che si pagano sulle casuali sono quelle motivate da considerazioni umanitarie e fra queste citerò i sussidi continuativi che si corrispondono a ex-militari divenuti ciechi o mutilati, i quali, sebbene inabili ad ulteriore servizio ed a qualsiasi lavoro, non possono però vantare diritto a pensione, quando non consti legalmente che la infermità sia proveniente da cause dirette del servizio.

A questo scopo fu impiegata nell'anno scorso la somma di 12 mila lire, le quali sommate alle 124 mila, di cui discorsi poc' anzi, danno una somma di 136 mila lire che sono impiegate in *sussidi continuativi* che, a mio credere non si possono nè scemare nè togliere senza ledere i sentimenti di giustizia e di umanità.

La vera somma per far fronte a spese così dette *casuali* è quindi ridotta a lire 164 mila, e con questa somma si accordano sussidi eventuali *una volta tanto* a militari od ex-militari bisognosi od alle loro famiglie; gratificazioni per lavori straordinari; tenui soprassoldi alle ordinanze comandate al Ministero ed alle molte Commissioni esistenti alla capitale e a Torino; la gratificazione mensile ai membri della Commissione speciale di liquidazione istituita con regio decreto 7 settembre 1860 per i crediti e danni delle passate guerre; indennità ad impiegati in disponibilità che prestano servizio temporariamente a norma della legge sulla disponibilità ecc. ecc., e molte altre spese imprevedibili, ed appunto per questo chiamate *casuali*.

Riepilogando dirò che la prima categoria di spese nella somma di 124 mila lire si riferisce ad oneri che il Governo ebbe in retaggio dai vari cessati Governi della penisola. Togliere o diminuire i sussidi compresi in questa categoria sarebbe gettare la costernazione in centinaia di famiglie che a ragione confidavano nella stabilità degli assegni stati loro fatti dai cessati Governi, quasi per tener luogo di pensione, essendo in gran parte cotali assegni stati concessi a famiglie di militari morti in guerra aventi tutti gli estremi per la pensione e non statine provvisti unicamente perchè si trattava o di militari non stati più rinvenuti fra i morti, o di militari morti bensì per le patrie battaglie,

ma prima che intervenisse la provvida legge emanata nel 1850 per alleviare consimili sventure. Sia quindi per considerazioni di pietà, sia anche per riflessi politici, non si potrebbe depennare alcunchè delle spese di questa prima categoria. (*Segni di assenso*)

Nè sembra guari possibile recare difalco alla seconda categoria rilevante a lire 12,000. Si tratta di ciechi e di mutilati i quali non ripetono, è vero, la infermità loro da eventi di servizio, ma sono degni di tutta la commiserazione. Non sarebbe dicevole e incontrerebbe certo la disapprovazione generale il lasciare derelitti tanti infelici che servirono la patria e che trovansi privi o della vista o di qualche membro. A questo riguardo anzi già si elevarono nell'altro ramo del Parlamento nobili e generose parole per eccitare il Governo a soccorrere i militari divenuti ciechi.

Rimangono dunque 164,000 lire. Su queste proporrò nel progetto di bilancio del 1868 una riduzione di 40,000 confidando che col rientrare nello stato normale sarà possibile economizzare sulle spese di scritture straordinarie, sui sussidi eventuali ecc., ma non crederei di poter acconsentire ad alcuna riduzione per quest'anno.

E qui mi torna in acconcio di spiegare ciò che a taluno parve un'anomalia: che cioè, oltre alle 300,000 lire che si portarono per spese casuali nel bilancio ordinario, se ne stanziassero altre 50,000 sotto lo stesso titolo nel bilancio straordinario. Questo, che apparentemente può sembrarvi un duplicato, o signori, vi deve servire di prova che il Ministero, penetrato dalla necessità di ridurre a minor cifra possibile la somma bilanciata per casuali, e d'altra parte fattosi persuaso della insufficienza delle 300,000 lire stanziato nella parte ordinaria, massime per i numerosi sussidi una volta tanto e gratificazioni da accordarsi in seguito alla campagna dell'anno scorso, non volle ciò nullameno aumentare la somma portata nel bilancio ordinario e si limitò a stanziare 50,000 lire nel bilancio straordinario, colla qual somma si pagano le spese casuali e non continuative, derivanti dagli eventi dell'ultima guerra.

Conchiuderò facendo un appello ai sentimenti d'umanità della Camera pregandola a voler accordare la somma per spese casuali chiesta dal Ministero nella sua integrità. (*Bene!*)

SANGUINETTI. Lo scopo per cui il ministro domanda la somma che la Commissione vorrebbe diminuita è così umanitario, che credo impossibile che la Camera non voglia accogliere la proposta del signor ministro. Io ho chiesto specialmente la parola per fare una raccomandazione, o, per meglio dire, una preghiera al signor ministro della guerra, onde voglia al più presto possibile presentare un progetto il quale rimedi ad una lacuna che attualmente esiste nella nostra legislazione per ciò che riguarda la costituzione dello stato civile pel tempo di guerra.

La nostra legge non riguarda che i tempi ordinari. Per constatare la morte di un ufficiale in tempo di guerra è necessario l'attestato del cappellano e del medico; son cose queste che non sempre è possibile fare sul campo di battaglia. Vi narrerò un fatto.

La vedova d'un militare di mia conoscenza, per due anni di seguito ricorreva al ministro della guerra per ottenere la pensione, e non la poteva ottenere, perchè lo stato civile militare non poteva rilasciare la fede della morte del marito.

Il marito, ucciso alla battaglia di San Martino, risultava presente all'appello anteriore al combattimento; dopo era scomparso. Un sergente che fu poi promosso ad ufficiale l'avea però visto morto. Ciò non ostante si rifiutava la pensione e si rifiutava legalmente, stando alla lettera della legge; ma con palese ingiustizia, stando allo spirito della medesima. Ciò è tanto vero che, avendo io ricorso personalmente al generale Della Rovere, egli, che era uomo di buon cuore e di molta intelligenza, tralasciando le pedantesche interpretazioni dell'amministrazione, ordinò che la pensione fosse concessa.

Molte fra le vedove di soldati scomparsi possono trovarsi in condizione analoga.

Ora, poichè la Corte dei conti rifiuta d'interpretare la legge in senso favorevole ai petenti, prego il signor ministro di far sì che una proposta di legge sia il più presto possibile presentata nel senso d'eliminare ogni difficoltà.

Un'altra preghiera che gli voglio fare si è che il sussidio ch'egli accorda in simili circostanze sia uguale alla pensione che spetterebbe alla vedova, una volta accertata la morte del marito. Se la somma proposta nel bilancio non basta, il Ministero può domandare una somma maggiore; non credo che a questo riguardo la Camera voglia mostrarsi economica fino a violare un sentimento d'umanità che s'impone a tutti noi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FARINI, relatore. Bisogna prima di tutto che io giustifichi l'operato della Commissione, poichè dalle considerazioni che sono state fatte emergerebbe molto facilmente per essa la taccia di non aver tenuto conto di certe considerazioni umanitarie dalle quali tutti più o meno ci lasciamo commuovere.

Io devo però dire essere convinzione della Commissione che, se si debbono usare riguardi umanitari, si devono stabilire a questo proposito degli assegnamenti speciali; qualche amministrazione speciale li amministri particolarmente; ma la Commissione non crede sia buona regola introdurre nei bilanci dei vari Ministeri questo modo di elargizioni per parte dei ministri.

Questo è il concetto generale al quale la Commissione si è informata prima di scendere ad un esame speciale.

Dirò ora brevi parole in risposta all'onorevole Sanguinetti, il quale invocava or ora dal signor ministro alcuni provvedimenti riguardo allo stato civile in tempo di guerra. Io credo che, piuttosto di accennare alla necessità di provvedimenti, dovesse l'onorevole Sanguinetti invocare innovazioni ai provvedimenti esistenti perchè a questo riguardo già ne esistono. Ad esempio, quando vi sia l'attestazione di due testimoni i quali abbiano veduto il soldato che si suppone morto e che non apparisce che disperso dalle situazioni del reggimento, l'attestazione di questi due testimoni basta per ritenerlo morto.

Del resto, prima di entrare nella specificazione delle ragioni della Commissione, desidero dal mio canto volgere una preghiera all'onorevole ministro della guerra, ed è che, poichè siamo tutti sullo sdruciollo dell'umanità, ci interessiamo anche ad un'altra categoria di soldati, e sono quei disgraziati, i quali durante il servizio militare perdono, per causa dell'oftalmia bellica, la vista. Essi sono rimandati alle loro case, e non hanno diritto a pensione.

TORRE. Perdono, quando perdono la vista per oftalmia bellica hanno diritto alla pensione.

FARINI, relatore. Lascio il nome di bellica, che l'onorevole mio amico Torre mi contesta, ma dico che vi sono dei soldati rimandati alle loro case, dopo essere divenuti ciechi, che non hanno diritto alla pensione, e ciò dico, perchè mi è avvenuto di averne conosciuto qualcuno. Ciò posto, ho fatta questa preghiera al ministro, notando che nel capitolo presente sul titolo di questi *Sussidi pei ciechi*, la Commissione, come è detto nella relazione, non ha fatto opposizione.

La Commissione però ha osservato che vi sono altri sussidi che non sono stati concessi dal Governo italiano, e su questi crede a Commissione che, prima di continuare questa largizione, si debba rivedere il titolo del sussidio.

Io leggo, per esempio, sussidi continuativi ad ex-militari, vedove ed orfani residenti in Toscana, che per la maggior parte furono accordati dal cessato Governo granducale: sappiamo noi chi sono questi militari, e sappiamo noi perchè il cessato Governo toscano ha accordati questi sussidi?

Dunque mi pare che la Commissione, infrenando questa facoltà del Governo, radiando questi sussidi ereditati dai cessati Governi italiani, abbia fatto niente altro che usare di una severità la quale non potrà che essere giustamente apprezzata dalla Camera.

Del resto, vi è qualche spesa in questo elenco, poichè il signor ministro mi aveva gentilmente comunicato lo stesso specchio che leggeva testè alla Camera; vi è, dicevo, qualche spesa per una Commissione speciale di liquidazione che, dal 7 settembre 1860 in poi, sta liquidando in Torino dei conti, e costa 15,000 lire all'anno. Sarebbe tempo che questa liquidazione fosse liquidata.

Alcuni altri di questi sussidi e gratificazioni accordate al personale dell'artiglieria e del genio, parrebbe che siano state concesse dalla nostra amministrazione, quando si è dovuto licenziare alcuni personali per riduzione di quadri; ora, io domando come, non concedendo loro le leggi una pensione, possa essere in facoltà del Governo di concedere poi un sussidio continuativo. Io non credo che il Governo avesse questa facoltà; io credo che, quando le leggi hanno stabilito che questi personali dovessero essere licenziati, conveniva che il Governo introducesse una disposizione transitoria, con un articolo della legge, il quale facesse facoltà di concedere una somma a titolo o di gratificazione o di sussidio o di pensione. Così ogni qual volta si presentano di questi casi in cui i ministri si accorgano che le nostre leggi sieno troppo rigorose, noi ammettiamo che si possa venire a chiedere la facoltà delle spese per un determinato oggetto di cui si indichi l'entità e le persone a cui beneficio è invocato il provvedimento, ed io tengo per fermo che in questi casi nessuno si opporrebbe alle domande dei ministri.

L'altro ieri ci siamo battuti sulla questione degli scrivani provvisori, ed abbiamo ottenuto una riduzione di lire 20,000. Or bene, nel bilancio del 1866 vi erano 68,000 lire per scrivani provvisori, ed inoltre furono spese lire 59,339 sui casuali anche per essi, cioè in totale lire 130,000. Anche per questa ragione noi, perdurando nella massima che adottammo l'altro giorno, di una riduzione nel numero degli scrivani provvisori, credemmo di dover fare una nuova riduzione sui casuali.

C'è poi qualche altra piccola spesa sulla quale è inutile entrare a discutere.

Voci. Ai voti!

BRIGNONE. Io, qual membro della Commissione del bilancio, mi era associato a questa economia, come a tutte quelle altre che, senza nuocere alla solidità ed ai bisogni dell'esercito, erano però richieste dalla condizione deplorabile delle nostre finanze. Fatta questa dichiarazione, io voglio osservare che sul capitolo dei casuali, attualmente in discussione, e su cui la Commissione propone la riduzione del terzo, io ebbi a riconoscere in seguito delle circostanze che mi fecero persuaso non potersi fare una tale economia; infatti, a me consta che vedove e famiglie d'orfani meritevoli di riguardo stanno in molta apprensione per tema che il ministro rifiuti loro il solito sussidio nel secondo semestre del 1867. E di più, quanto testè accennava l'onorevole ministro mi rammenta che nella battaglia di Custoza di un anno fa, in cui feci delle perdite gravi e sensibilissime, non essendosi, per parecchi individui, potuto constatare la loro morte, talune famiglie di questi non hanno nemmeno diritto alla pensione, per cui non si può togliere nè diminuire loro il sussidio che il Ministero loro corrisponde.

Per questi motivi, per quanto io sia dolente di stac-

carmi dalla Commissione, a cui mi associava in questa proposta, non solo non posso a meno di ritirare quel mio voto, ma di più prego la Camera di voler accordare intera la somma richiesta dal signor ministro. (*Segni di approvazione*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè-Viale...

Voci numerose. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura della discussione, chiedo se sia appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

Pongo dunque ai voti la proposta del signor ministro, che è di assegnare al capitolo 27, relativo ai *casuali*, lire 300,000.

(È approvata.)

Ora prego l'onorevole relatore a dirmi su quali capitoli della parte straordinaria sieno concordi Ministero e Commissione, e su quali nol sieno.

FARINI, relatore. Sul capitolo 28, *Maggiori assegnamenti*, mi pare che siamo perfettamente d'accordo.

DI REVEL, ministro per la guerra. Sì, perchè al Ministero della guerra non vi sono maggiori assegnamenti.

FARINI, relatore. Sul capitolo 29, *Paghe di disponibilità*, dirò che la Commissione proponeva d'inscrivere una maggiore somma di quella che iscriveva il Ministero per la ragione ch'essa nelle sue proposte toglieva alcuni personali dalla parte ordinaria e li portava alla parte straordinaria; ma ora, dopo le votazioni avvenute, mi pare che debba rimanere la somma proposta dal Ministero.

DI REVEL, ministro per la guerra. Sì! sì!

FARINI, relatore. Lo stesso è a dirsi del capitolo 30, *Paghe ad ufficiali in aspettativa*. Per cui la Commissione proponeva la somma di 6,200,000 lire. Deve rimanere quindi quella proposta dal Ministero in lire 5,900,000.

Sul capitolo 31 siamo pure perfettamente d'accordo perchè siano tolte le 30,000 lire portate per *indennità alle mense degli ufficiali*.

Così siamo d'accordo sul capitolo 32 perchè sia tolta la somma di 80,000 lire portata per la *carta topografica delle provincie meridionali*.

Sul capitolo 35, *Nuova caserma per arma a piedi in Ancona*, resta la somma di 362,000 lire proposta dal Ministero.

Lo stesso dicasi sul capitolo 37, *Nuovo ospedale militare in Piacenza*, in 341,890 lire.

Sul capitolo 38, *Spesa straordinaria per provvista di materiale d'artiglieria*, siamo d'accordo perchè dalla cifra ministeriale di 250,000 lire si tolgano lire 50,000.

Sul capitolo 40, *Spese straordinarie casuali*, siamo in disaccordo: il Ministero propone 50,000 lire, e la Commissione le toglie intieramente.

I capitoli poi 41, 42, 43, 44 vanno tolti perchè sono capitoli nuovi che erano stati introdotti dalla Com-

missione per quei personali ch'ella toglieva dalla parte ordinaria e portava alla straordinaria, come dissi di sopra.

BRIGNONE. Per le ragioni testè espresse alla Camera, propongo di ridurre alla metà, per quest'anno, la somma stanziata in bilancio di 50,000 lire. Spero che questa transazione sarà accettata.

DI REVEL, ministro per la guerra. Il Ministero accetta.

FARINI, relatore. Credo di esprimere l'opinione della Commissione dichiarando ch'essa pure aderisce a questa transazione.

PRESIDENTE. Non c'è luogo quindi a deliberare. Così è finita la discussione dei capitoli.

Rimangono alcune domande all'onorevole signor ministro della guerra.

Una è degli onorevoli Goretto, Fossombroni, Binard, Civinini, ed è così concepita:

« La Camera invita il Governo a presentare, al riaprirsi della Sessione, un progetto di legge, col quale si restituisca alla libertà l'industria della fabbricazione e della vendita delle polveri da fuoco e dei prodotti esplosivi similari, e passa all'ordine del giorno. »

CAPELLARI. Domando la parola.

DI REVEL, ministro per la guerra. Domando di parlare.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro, prima perchè è ministro, e poi perchè l'invito è diretto a lui.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io unicamente dirò che non credo questa questione riferibile al ministro della guerra; credo riguardi molto più la finanza. Il Ministero dichiara che si studierà la questione, ma non può prendere altro impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappellari ha domandata la parola.

CAPELLARI. Io ho domandato la parola su questo argomento, perchè si tratta nientemeno che di sopprimere un'imposta, la quale frutta, secondo i calcoli stessi, esposti nell'allegato della relazione della Commissione, 750,000 lire nette all'anno; somma che diverrà rilevantemente maggiore, quando si faranno più manifesti gli effetti della estensione di questa privativa, la quale recentemente è stata applicata anche a quelle provincie dove prima non esisteva. (*Vari deputati domandano la parola*)

Io non voglio farmi adesso il patrocinatore di questo monopolio, ma debbo ricordare alla Camera che l'anno scorso la Commissione dei Quindici, incaricata di far luogo ai provvedimenti finanziari che si reputavano opportuni e necessari, dopo una lunga discussione, dopo avere pesato gli argomenti che stavano a favore e contro l'abolizione del monopolio, è venuta nell'avviso che si dovesse estendere a tutto lo Stato, ad eccezione della Sicilia.

Il Parlamento approvò la legge proposta in questo senso, la quale è stata attuata col 1° di gennaio dell'anno corrente; ora come mai, senza conoscere ancora

i risultamenti della sua applicazione, senza sapere se il reddito netto sarà di 750,000 lire, di un milione o più, si potrebbe reputare opportuno l'invitare senza altro con un ordine del giorno, il Governo del Re a proporre l'abolizione di questo reddito.

Debbo permettermi di ricordare che in Francia quest'imposta dà un reddito molto significativo, perchè, mentre la rendita lorda ascende ivi a 12,613,000 lire, la spesa non ammonta che a 5,245,844 lire, per cui havvi un provento netto di lire 7,367,156. Io vorrò ammettere che i nostri polverifici, non escluso quello di Fossano, non produrranno forse una polvere così potente come quella dei polverifici francesi; io non vorrò negare che forse in Italia si spenderà qualche cosa di più nella fabbricazione delle polveri, ma ritengo che questo fatto non debba togliere la speranza che questa fabbricazione si migliori, e che per tale modo si venga ad ottenere un reddito il quale si avvicini proporzionalmente a quello della Francia.

I miei onorevoli oppositori mi dicono: badate che i polverifici d'Italia non vi danno tutta la quantità necessaria per provvedere ai bisogni dell'esercito, della guardia nazionale e del commercio...

COMIN. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ora la farò io.

CAPELLARI. Io convengo che questo fatto sta, ma debbo ricordare che, per esempio, nel polverificio di Scafati si fabbricavano polveri da caccia fine e di altre qualità assai apprezzate, e che solo adesso, limitato com'è quello stabilimento alla produzione della polvere da mina, forse perchè i lavori a motivo dell'angustia dei locali dovettero venire ristretti, abbiamo una deficienza sensibile nella produzione in confronto del consumo. Ma quando si rifletta che, ad onta che il ministro della guerra sia costretto a provvedersi di una certa quantità di polvere all'estero...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Cappellari. Mi pare che ella si estenda troppo.

CAPELLARI. Io mi restringo subito, signor presidente.

PRESIDENTE. Perdoni, io le dirò le mie ragioni.

La Camera consentì che, finita la discussione sui capitoli, potessero i singoli deputati fare alcune domande od alcuni inviti al Ministero, purchè non desero luogo a veruna discussione.

Ora ella prende a discutere, e mi pare con una certa ampiezza, un grave argomento, senza che neppure quelli che hanno sottoscritto l'invito abbiano parlato.

Essi probabilmente risponderanno: infatti già da varie parti si è domandato la parola, e così la cosa andrà per le lunghe.

SANGUINETTI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

COMIN. È già stata domandata.

CAPELLARI. Io mi limito dunque a dichiarare che secondo il mio avviso l'ordine del giorno non sarebbe

accettabile, e desidererei, come credo sia stato prima dichiarato, che questa proposta fosse rimessa agli uffici, ed ivi discussa, come è prescritto dal regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio pei ministri e ministro per l'interno. La questione, nei termini che sarebbe proposta coll'ordine del giorno, sarebbe gravissima. Si vorrebbe invitare il Ministero a presentare un progetto di legge nel senso di togliere assolutamente la privativa; e si noti che quando la Camera prende questa deliberazione, resta inteso che la privativa dev'essere tolta, poichè essa s'impegna di abolirla. Questo è evidente.

Se gli onorevoli proponenti si limitassero ad invitare il Ministero ad esaminare se si debba o no togliere questa privativa, io non avrei alcuna difficoltà di accettarne l'invito; ma se l'ordine del giorno è concepito nel senso che si debba presentare un progetto di legge per abolirla, egli è chiaro che si deve discutere prima di tutto quali sono le conseguenze di quest'ordine del giorno, e soprattutto quali sono le conseguenze finanziarie, perchè, come avvertiva l'onorevole Cappellari, questa questione fu discussa lungamente nel seno della Commissione che fu eletta dalla passata Legislatura sui provvedimenti finanziari, ed essa se fu quasi unanime nel riconoscere che in principio si doveva ammettere la libertà, pure, avuto riguardo alle condizioni finanziarie, fu trattenuta dall'entrare in questo sistema, e credette più opportuno consiglio mantenere ancora la privativa.

E notino che non solo fu mantenuta la privativa, ma fu estesa a quasi tutto lo Stato, malgrado che si desse un'indennità ai privati, fabbricanti di queste polveri, indennità che ora si è dovuto pagare.

Che cosa farebbe la Camera se ammettesse l'ordine del giorno degli onorevoli Goretti e compagni? Essa verrebbe d'un tratto a decidere che si debba distruggere la legge che fu fatta recentemente; verrebbe ad ordinare che si debba estendere la indennità che si è data e che si debba privare la finanza di questo vantaggio.

Io non voglio difendere una parte piuttosto che un'altra, ma credo bene di avvertire la Camera circa le conseguenze che potrebbero sorgere, quando senza discussione volesse ammettersi quest'ordine del giorno.

Io quindi prego di nuovo a voler limitare il senso dell'ordine del giorno, e non proporre che si debba presentare assolutamente un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Goretti.

GORETTI. Prima di tutto io dichiaro che se dobbiamo rinviare agli uffici il progetto di legge oggi presentato dalla Commissione, io aderisco di buon grado a questa proposta, e ritiro il mio ordine del giorno. Esso era informato al concetto di evitare il rinvio di questo progetto, e far sì che in seguito fosse sviluppato più ampiamente con una legge che il Governo avesse studiata.

Io non ho avuto altro intendimento che questo. Quanto poi alle ragioni addotte contro il principio dell'abolizione, io non mi saprei sottoscrivere alle medesime. In ogni modo però desidero sapere l'opinione del Governo e quella del relatore della Commissione.

Una voce. Dunque c'è discussione.

PRESIDENTE. Do lettura d'una proposta dell'onorevole Puccioni:

« La Camera, rinviando agli uffici il progetto della Commissione generale del bilancio, intorno alla privativa per le polveri, passa all'ordine del giorno. »

BIXIO. Domando la parola.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. È per una mozione d'ordine che l'onorevole Bixio intende parlare?

BIXIO. Sì, signore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIXIO. Io credo che la Commissione del bilancio possa presentare un articolo di legge alla discussione della Camera. Mi pare che questo sia abbastanza regolare; non è una questione che rifletta la Commissione attuale, ma riflette tutte le Commissioni che saranno nominate. La questione è grave; la proposta Puccioni mi pare che deciderebbe in modo assoluto e per sempre la questione, istituendo un precedente molto pericoloso.

Si tratta pertanto di vedere se la Commissione possa o no proporre un articolo di legge sopra una questione che si riferisce al bilancio. Questa non è cosa che possa decidersi in modo incidentale, ad ora tarda, e sul finire della seduta.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Sanguinetti per una mozione d'ordine.

SANGUINETTI. La mia mozione d'ordine è questa.

La questione sollevata dall'ordine del giorno Goretti e compagni si riferisce ad un cespite d'imposta.

Ora, la vera sede per trattare una questione di questo genere, la vera sede ove potremo sentire l'opinione del signor ministro delle finanze è la discussione del bilancio attivo; io quindi propongo che sia rimandata l'attuale questione al bilancio attivo, e su ciò la Commissione non avrà nulla a ridire, non restando per niente pregiudicata la questione.

Vorrei poi, in risposta a quanto disse l'onorevole presidente del Consiglio, rammentargli che nella presente Sessione io ebbi l'onore di riferire una petizione di alcuni cittadini toscani, i quali chiedevano l'abolizione del monopolio delle polveri; la Commissione delle petizioni opinava favorevolmente all'abolizione del monopolio, e proponeva il rinvio della petizione al Ministero, che la Camera accettava nel senso di invitare il Ministero a presentare un progetto di legge per l'abolizione del monopolio. (*Movimenti*)

Così stando le cose, il Ministero deve studiare la questione; all'occasione della discussione del bilancio attivo potrà dirci le ragioni per cui crederà di abolire

o non abolire questo monopolio, e la Camera allora potrà venire ad una decisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha proposto la soppressione di ogni deliberazione su questa proposta, e di rinviarla al tempo della discussione del bilancio attivo.

La Commissione concorda?

FARINI, relatore. La Commissione concorda a che sia rimandata la questione alla discussione del bilancio attivo. (*Rumori*)

Desideriamo che il nostro progetto di legge sia riprodotto dalla Commissione del bilancio allorquando si discuterà il bilancio attivo, ed accettiamo che la discussione sia rimandata a quel momento.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Purchè non sia pregiudicata la questione se si debba o no presentare questo progetto di legge.

FARINI, relatore. Si farà allora, occorrendo, la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Resta tutto riservato.

FERRARA, ministro per le finanze. Per il rinvio non c'è alcuna difficoltà, purchè non si cangino i termini. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta sospensiva.

(È approvata.)

L'onorevole Mellana desidera di domandare al signor ministro per la guerra uno schiarimento in merito alle fortificazioni.

MELLANA. Tutti sappiamo come l'Italia sia seminata di fortilizi. Alcuni ricordano le antiche divisioni d'Italia quasi di paese a paese. Molti poi di questi fortilizi avevano ragione di esistere quando l'Italia era anche ultimamente suddivisa in sette Stati.

Oggi, dietro i nuovi studi e le nuove fasi nelle quali è entrata la scienza della guerra e più ancora dietro la costituzione del regno, è impossibile il supporre che debbano sussistere tutti i fortilizi che oggi esistono.

Questi forti inutili portano una spesa, sia per la loro manutenzione, come per il personale occorrente alla loro direzione.

Noi sappiamo che anche oggidì in Francia vinse un progetto di legge pel quale venivano aboliti alcuni fortilizi riconosciuti inutili...

FARINI, relatore. Domando la parola.

MELLANA. Io quindi farei un invito al signor ministro affinché nel riaprirsi del Parlamento, in occasione del bilancio del 1868, e meglio con apposita legge, volesse presentare alle deliberazioni della Camera l'elenco di quei fortilizi che ancora la ragione dei tempi esige che siano mantenuti, togliendo quelli riconosciuti inutili.

Per tal modo noi potremo soddisfare a molte urgenze della guerra, ed a molti miglioramenti che esigono l'esercito e le fortificazioni attuali senza aggravare il bilancio.

Io quindi, senza inoltrarmi in questa discussione, me-

ramente mi restringo a pregare l'onorevole ministro che voglia fare studiare da un comitato questa questione, e presentare uno schema di legge per dar base costituzionale e solida al nostro sistema di fortificazione.

FARINI, relatore. Io volevo ricordare all'onorevole Mellana che il Ministero della guerra è già entrato in questa via da qualche tempo, e che con decreto 30 dicembre 1866 un numero di 670 torri, posti, opere e luoghi diversi cessarono di essere considerati come opere fortificate. Da quell'epoca in poi vi furono ancora, per esempio, le piazze di Mirandola, di Guastalla, ecc., che furono dichiarate non essere più opere di fortificazione. Quindi, dacchè il Governo è entrato a studiare questa questione, noi lo abbiamo incoraggiato a proseguire in questa via, e non credo che l'onorevole Mellana voglia cominciare una discussione seria sulle fortificazioni dello Stato, la quale ci porterebbe più in lungo che non tutte le questioni del bilancio che si è ora finito. Io quindi ritengo che sia ogni discussione esaurita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io non posso a meno di dichiarare che accetto perfettamente l'invito (quando il fortilizio è inutile) di cederlo e trarne un profitto. La questione starà nello stabilire l'inutilità; quindi farò studiare tutte le fortificazioni che possono presentare ancora un dubbio di utilità.

MELLANA. Io non posso rimanere sotto le osservazioni che mi furono fatte dall'onorevole relatore; accetto bensì l'esplicita dichiarazione fatta dal ministro. Io non posso però accettare che per decreto reale si possa stabilire questa classificazione; ne posso accettare il beneficio, ma non la legalità.

I decreti che furono citati dall'onorevole Farini io li conosco, e per non fare un'inutile recriminazione contro quei decreti fatti dai precedenti ministri, mi sono limitato a provvedere in modo costituzionale per l'avvenire.

Io credo che questo sia uno di quegli studi nei quali si richiede il voto del Parlamento. Non si può lasciare nè ad un comitato, nè ad un Gabinetto qualunque la facoltà di decidere una questione di così alta importanza.

Il togliere o no una fortificazione, l'adottare più l'uno che l'altro sistema di fortificare e preparare la difesa del paese può decidere dell'avvenire dello Stato, e una tal disposizione deve prendersi, ripeto, per legge.

Accetto le migliorie che possono essere state fatte, ma domando che per mezzo d'una disposizione legislativa sieno definite e classificate le fortificazioni che ancora debbono esistere nel regno.

PRESIDENTE. L'onorevole Araldi desidera rivolgere al signor ministro della guerra alcune domande sulle disposizioni che intende di dare, o ha date, per la riforma delle artiglierie da campagna e da muro, onde rag-

giungano la stessa perfezione di quelle delle altre potenze militari d'Europa.

DI REVEL, ministro per la guerra. Siccome l'onorevole Araldi ha già espresso la sua domanda nel corso della discussione, gli risponderò che il comitato d'artiglieria ed il Ministero continuano sempre nello studiare il modo di migliorar le artiglierie. Non converrebbe dire in questo momento pubblicamente a qual punto si sia giunti, ma posso accertare l'onorevole Araldi che si pone il massimo impegno per far sì che le artiglierie italiane non sieno inferiori alle artiglierie delle altre nazioni.

ARALDI. Domando di parlare per...

PRESIDENTE. Ora il presidente ringrazia (*Siride*); nello stesso mentre fa una domanda per conto suo.

Rimase sospeso il capitolo 3. La Commissione ha dichiarato che avrebbe cercato di mettersi d'accordo col Ministero riguardo ai capitoli che rimasero sospesi.

Vorrei sapere se il Ministero e la Commissione sono intesi; e nel caso contrario, quando potranno esserlo, essendo necessario che le cifre sieno determinate prima che si voti la legge sui bilanci.

FARINI, relatore. Non so se la proposta che intendo fare sia ben conforme alle regole, ma siccome non si tratta che dell'applicazione di una massima votata dalla Camera, mi pare che potremmo intenderci col Ministero e domani fare conoscere alla Camera quale sia stato questo accordo.

PRESIDENTE. Nel bilancio debb'essere stabilita la cifra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Araldi.

Voci. A domani!

ARALDI. Ringrazio il signor ministro della guerra delle spiegazioni che ha date, e sono lieto di sapere che il comitato d'artiglieria s'occupi sempre del miglioramento delle artiglierie: ma il comitato partirà dal principio di migliorare le bocche a fuoco attuali, ed io credo invece che bisogna pensare ad adottare calibri nuovi.

Le nostre artiglierie da campagna, le quali per lo passato erano fra le migliori, sono ora al disotto di quelle di molte altre potenze, in causa del troppo peso della bocca a fuoco e dell'affusto (il che è dovuto al calibro troppo grosso) e della carreggiata troppo larga.

Io pregherei il signor ministro a voler sottoporre al comitato d'artiglieria la questione della riduzione del calibro. (*Conversazioni*)

È ormai divenuto un assioma che la diminuzione del calibro offre il mezzo di ottenere una potenza maggiore con un minor peso di proietto, e con un materiale più leggero e maneggevole.

Ciò inoltre ridonda in una considerevole economia; e nelle presenti circostanze ciò non è da trascurarsi.

In Francia, in Prussia, in Austria, in Inghilterra, il calibro di campagna è minore del nostro, e le arti-

glierie sono più potenti delle nostre e più maneggevoli. Credo valga la pena di occuparsi onde mettere la nostra artiglieria in grado di competere, anche sotto questo rapporto, con quelle delle altre nazioni.

Io non consiglierai mai certamente di disfarsi ad un tratto delle attuali artiglierie modificandone tutto il materiale; ma se una riforma è indispensabile, come credo fermamente, è bene di pensarvi subito e di attuarla a poco per volta a seconda che si costruiscono nuove bocche a fuoco in sostituzione di quelle guaste dall'uso.

Prego quindi il signor ministro a voler fare esaminare al comitato la questione sotto questo lato.

DI REVEL, ministro per la guerra. Di buon grado accetto l'eccitamento dell'onorevole Araldi, e godo nel dichiarare che non solo si studierà, ma che si studia; del resto non entro nel merito della discussione, perchè non è ora il caso.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Nicotera per rivolgere una preghiera al signor ministro.

CARINI, FARINI e TENANI domandano la parola.

NICOTERA. Sento il bisogno di rivolgere una preghiera al ministro della guerra, ed anche alla Commissione del bilancio, confortato pure dall'autorità di molti distinti ufficiali, fra i quali mi è grato di citare il nome del generale Carini. Prego quindi il Ministero e la Commissione di badare un poco alla condizione degli ufficiali subalterni. Per verità ciò che è assegnato agli ufficiali subalterni non basta loro per vivere, e specialmente agli ufficiali di cavalleria e d'artiglieria, avendo noi ridotto anche i foraggi; col soldo che hanno è impossibile che possano tirare avanti.

Comprendo che si possano fare delle economie sui soldi di otto, dieci, venti e trenta mila lire all'anno. (*Segni di diniego del deputato Torre*) Il generale Torre fa segni di diniego; se volesse dimostrato come si possono avere 30,000 lire all'anno, io glielo dimostrerei, ed anche come se ne sono avute sino adesso molte di più; ma quando si hanno 110, 115, 120 lire al mese, è impossibile, signori, che un ufficiale dell'esercito, il quale deve provvedere pure alle spese dell'uniforme, della sciabola, e delle spalline e di mille altre cose, è impossibile, dico, che con questo stipendio possa vivere (*Movimenti diversi*) con decoro, se non si vuole metterlo nella dura condizione di fare debiti, che molte volte costringono dei disgraziati giovani ufficiali a chiedere dimissioni e ritirarsi, non potendo vivere onestamente e servire con decoro!

Bisogna bene prendere in considerazione la loro posizione: quindi io non faccio altro che pregare l'onorevole ministro della guerra, non che la Commissione del bilancio, a guardare un poco più benignamente la condizione degli ufficiali subalterni. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Io prego gli onorevoli Carini, Tenani e Farini a rinunciare alla parola, onde si possa porre finalmente termine alla discussione.

CARINI. Non volevo che fare una semplice dichiarazione.

Per quanto sentissi vivamente il bisogno di pregare il signor ministro, tanto più essendo in corso il progetto di legge sull'organico dell'esercito, tendente appunto a preoccuparsi della situazione degli ufficiali subalterni che non possono umanamente vivere con decoro, dall'altro lato però io sentiva la convenienza che questa iniziativa non venisse da un uomo che ha l'onore di appartenere all'esercito, ma da un altro elemento di questa Camera. Così ho pregato l'onorevole mio amico Nicotera di fornirmi il valente patrocinio della sua parola, e lo ringrazio.

DI REVEL, ministro per la guerra. Io accetto di tutto cuore l'invito fatto al Governo. Per parte mia, non domanderei meglio che la Camera mi invitasse ad accordare una indennità di mantenimento dei cavalli agli ufficiali subalterni delle armi a cavallo.

Voci. Sì! sì! E quelli d'infanteria?

Altre voci. E i contribuenti?

TENANI. Prendendo animo dall'esempio degli onorevoli precedenti oratori, debbo io pure rivolgere una preghiera al signor ministro per la guerra. E questa preghiera riguarderebbe gli ufficiali di artiglieria.

MELCHIORRE. Si faccia in iscritto.

TENANI. Gli ufficiali d'artiglieria appartengono alle armi a cavallo; ma non hanno pei loro stipendi un trattamento eguale agli ufficiali di cavalleria. Prima che venissero levati i foraggi in natura si poteva scusare questa diversità di trattamento, dicendo che gli ufficiali di artiglieria, non essendo obbligati a tenere due cavalli, potevano riscuotere un foraggio in denaro. Ma ora che i foraggi sono stati tolti, questa diversità di trattamento non è più giustificata. Quindi io prego il signor ministro della guerra a togliere questa disuguaglianza.

FARINI, relatore. Tutti questi desiderii, e quello espresso dall'onorevole Nicotera genericamente per tutti gli ufficiali subalterni, e quello espresso dall'onorevole Tenani per una equiparazione di stipendio tra gli ufficiali di artiglieria e di cavalleria, e l'altro che potrei aggiungere io, per esempio, che ai sott'ufficiali nuovi promossi non fosse fatta, nei primi sei mesi delle promozioni, quella ritenuta che le leggi stabiliscono (*Bene!*), perchè nei primi sei mesi di grado debbono appunto incontrare una maggiore spesa, e quello finalmente che accennava il signor ministro intorno alla indennità di spese di paglia e ferratura che egli domandava pei sottotenenti, ed in una parte della quale io pure concordo, questi desiderii, dico, provano, a mio parere, essere necessario che le nostre tabelle di competenza, come le chiamano, siano rivedute con un criterio nuovo, e soprattutto col criterio dell'aumentato prezzo dei viveri. (*Bene!*) Da sei anni a questa parte, dacchè esse furono rivedute, è succeduta un'alterazione di prezzo di tutti quanti i generi di vitto e di vestiario

per cui conviene, a mio credere, rifare queste tabelle. Però io non credo che così ad un tratto si possa richiedere al ministro di aderire ad un qualche determinato concetto, e che dopo votato il bilancio non sia il caso d'innestarvi delle maggiori spese in un modo, nè preciso, nè bene studiato, nè determinato.

BIXIO. Colgo quest'occasione per esprimere il mio voto di minoranza contro la soppressione dei foraggi in natura. Io mi sono battuto a tutto potere nella Commissione, ma mi hanno lasciato solo, e dovetti soccombere. Ciò però non vuol dire che io abbia potuto essere convinto di aver torto. Io l'ho trovata ingiusta allora, e lo dichiaro adesso con piacere...

CANCELLIERI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

SALARIS. Domando la parola per una mozione d'ordine.

BIXIO... ingiusta per le ragioni dette dall'onorevole Nicotera; ingiusta relativamente alla condizione in cui sono gli ufficiali delle armi a cavallo degli altri eserciti, segnatamente negli ufficiali subalterni; ingiusta perchè quando muore un cavallo da noi bisogna pagarselo in pace come in guerra; ingiusta perchè non vi è indennità per la scuderia, nè per la paglia, nè per l'ordinanza... (*Rumori — Interruzioni*)

Se non piace che si parli, ho finito.

Voci. È fuori questione!

MORELLI DONATO. Domando la parola.

DI REVEL, ministro per la guerra. Domando la parola. (*Con forza*) Io non posso tacere quando odo accusare d'ingiustizia un decreto reale che io ho controfirmato, e che controfirmai colla convinzione di fare una cosa giusta quanto conveniente.

A me non sembra giusto che di due ufficiali in eguali condizioni, quello che tiene un cavallo ed in posizione di ben servire il paese, soffra ne' suoi averi, e al contrario l'altro, che è in una condizione inferiore, guadagni sul suo stipendio. (*Bravo! Bene!*)

In questo momento non faccio altra osservazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri ha la parola per una mozione d'ordine.

CANCELLIERI. La mia mozione d'ordine è per ricordare ancora una volta, che la Camera ha stabilito la massima che nell'occasione dei bilanci si permetta soltanto ai deputati rivolgere domande al Ministero, sentire le risposte dei ministri, ma non discutere nè votare altro: cosicchè le domande fatte e di cui or si quistiona, saranno generose, saranno utili, saranno ben fondate, ma non credo si possa sulle medesime aprire una discussione e molto meno fare una votazione. Non importa che il signor ministro abbia detto desiderare d'essere invitato a proporre più larghi e generosi provvedimenti. Il Ministero non ha bisogno d'inviti; quando crede di proporre alla Camera dei progetti di legge, può farlo liberamente ed in ogni tempo, di propria iniziativa. Perciò intendo che non si vada ol-

tre in questa discussione, di cui propongo la chiusura senza che si prenda alcuna deliberazione su qualunque proposta sin qui ventilata, e che potrà essere più convenientemente riprodotta al momento in cui sarà posto in discussione il bilancio pel 1868.

FAMBRI. Domando la parola.

FARINI, relatore. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

MORELLI DONATO. Io ho chiesta la parola...

Molte voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri ha fatta una mozione d'ordine che il presidente aveva già esposto e che ritenne giustissima.

MORELLI DONATO. Domando la parola contro.

PRESIDENTE. Contro il presidente? (*Risa*)

Moltissime voci. Basta! basta! Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta da tutte le parti la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

Debbo ora mettere ai voti una proposta che l'onorevole Ricciardi ha fatto in principio di questa seduta, cioè che la Camera tenga una seduta straordinaria venerdì sera per discutere sulle petizioni.

BRIGNONE. Ho domandata la parola non per oppormi a che venga stabilita una seduta straordinaria per le petizioni, ma per rimandare questa seduta da dedicarsi alle petizioni dopo la discussione dei bilanci. Io faccio riflettere alla Camera che noi abbiamo ancora a discutere, cinque bilanci: esteri, istruzione pubblica, marina, attivo e passivo finanze. Noi siamo oramai al fine del mese di giugno; per cui io propongo alla Camera, che nei giorni in cui non seggono gli uffici si abbiano a stabilire due sedute pubbliche al giorno. (*Rumori di dissenso*) Ed una volta terminata la discussione dei bilanci, allora potrà la Camera fissare quante sedute occorrono per riferire sulle petizioni.

TENANI. Io mi associerei alle proposte dell'onorevole Brignone, perchè, come membro della Commissione delle petizioni, dovrei riferire in seno alla Commissione stessa alcune petizioni, molto interessanti; e se la seduta resta fissata per venerdì mi mancherebbe il tempo.

PRESIDENTE. Quale sarebbe la proposta dell'onorevole Brignone?

BRIGNONE. Io proporrei lunedì, mercoledì e venerdì a far tempo da posdomani, nei giorni in cui non sono convocati gli uffici. (*Rumori*)

RICCIARDI. Come emendamento propongo che la seduta per le petizioni sia tenuta lunedì sera; così la Commissione preposta alle petizioni avrà tutto il tempo necessario ad elaborare le sue relazioni.

COMIN. Io vorrei osservare agli onorevoli proponenti di queste mozioni, prima di tutto che colle loro proposte non fanno altro che far perdere tempo; e poi che non mi pare provato che la Camera sia composta di gente oziosa, la quale non ha niente da fare; ognuno

ha qualche occupazione. Si può stare alla Camera, come abbiamo fatto oggi, sei ore; ma non si può pretendere che vi si stia dodici ore. Eppoi vi sono le Commissioni e gli uffici. Di più, ripeto, il deputato ha delle occupazioni personali, delle quali può in parte, ma non in tutto fare sacrificio alle occupazioni della Camera: insomma non si può pretendere l'impossibile. Si può stare qui sei ore, non è possibile materialmente di starcene dodici. Io dichiaro per parte mia che non verrò alle sedute straordinarie che si propongono.

BRIGNONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

BRIGNONE. Ho domandato la parola per far osservare alla Camera che la proposta da me fatta si risolverebbe in economia di denaro.

Noi presto dobbiamo votare l'esercizio provvisorio, e sino a che non avremo discusso i bilanci che rimangono ancora a discutersi, il Ministero si atterrà naturalmente alle sue proposte di bilancio, e non sarà tenuto di attenersi alle economie proposte dalla Commissione.

NICOTERA. Io pregherei l'onorevole generale Brignone a riflettere che con due sedute al giorno la Camera non impiegherebbe minor tempo nei suoi lavori. Noi praticamente abbiamo veduto che, quando si sono volute tenere due sedute al giorno, se n'è ricavato minor frutto, e la ragione è questa. Noi oggi, per esempio, eravamo convocati per mezzogiorno; la seduta è incominciata all'una, perchè prima dell'una non ci era alcuno. Se si stabilisse di tener seduta alla sera, cosa accadrebbe? Che invece dell'una si verrebbe alle 2; alle 4 1/2 o alle 5 bisognerebbe togliere la seduta, onde darci il tempo di pranzare; alla sera poi la seduta, invece che alle 8, incomincerebbe alle 9 1/2; alle 12 si toglierebbe; e nel totale noi finiremmo per fare minore lavoro con due sedute che con una.

Di più faccio notare che, pur tenendo due sedute al giorno, sarebbe impossibile, in questi quattro giorni che rimangono, poter discutere i cinque bilanci ai quali poc'anzi accennava l'onorevole Brignone; è impossibile quindi il non riconoscere la necessità di accordare un mese di esercizio provvisorio.

Eppoi, perchè volere obbligare il Ministero, che ha pur qualche cosa da fare, a restar qui da mezzogiorno alla mezzanotte? Come volete obbligare la Presidenza a star qui tanto tempo, i segretari, gli stenografi? (*È vero!*)

Quindi per tutte queste ragioni io, non perchè mi creda di avere autorità tale da poter convincere l'onorevole Brignone, ma perchè i nostri lavori siano più proficui, pregherei l'onorevole generale Brignone a voler ritirare la sua proposta, ed a far voti perchè la seduta incominci almeno all'ora stabilita, e i deputati vogliano intervenire alla Camera al momento fissato.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Debbo fare una dichiarazione

ed è che il Ministero, quand'anche abbia chiesto un altro esercizio provvisorio per un mese, ciò nondimeno si atterrà sempre al voto emesso dalla Camera per le economie da farsi in quei dati capitoli; di modo che tutte le economie che sono già state approvate saranno messe in esecuzione, quantunque non sia interamente votato il bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Brignone insiste nella sua proposta?

BRIGNONE. Io mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Allora io debbo consultare la Camera se intende tenere due tornate nei giorni in cui non si raduneranno gli uffici.

(La Camera non approva.)

Ora interrogo la Camera se lunedì intenda tenere una seduta alla sera per le petizioni.

(La Camera non approva.) — (*I deputati escono*)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

FERRARA, ministro per le finanze. Depongo sul banco della Presidenza un progetto di legge per la dotazione immobiliare della Corona. (*V. Stampato n° 62 bis.*)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Io sarei d'avviso che tale progetto di legge dovesse mandarsi alla stessa Commissione, che si occupa dello stabilimento della lista civile.

PRESIDENTE. Non parmi regolare fare direttamente

una tale trasmissione. Quindi mi riservo d'interpellare in proposito la Camera nella tornata di domani.

CADOLINI. Io colgo quest'occasione, in cui l'onorevole ministro ha presentato un progetto di legge sulla dotazione immobiliare della Corona, per pregare la Commissione la quale è incaricata di esaminare il progetto di legge sulla dotazione della Corona a sollecitare, quanto più le sarà possibile, i suoi lavori.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 23 aprile 1865, relativa ai militari dimessi dai Governi delle restaurazioni dopo il 1848 e il 1849.

2° Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra per il 1867.

3° Discussione del bilancio degli affari esteri per il 1867.

4° Seguito della discussione del bilancio dell'entrata per il 1867.

5° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche.

6° Discussione del progetto di legge per modificazioni ai dazi dei tessuti serici e modo di calcolare la materia predominante nei tessuti misti.

7° Discussione del progetto di legge per estendere alle provincie venete e mantovana la legge sull'affrancamento dei canoni enfiteutici, livelli, censi, decime ed altre prestazioni.